

SOUVENIRS

D'UN VOYAGE EN DALMATIE

PAR

C. B. DU DEPARTEMENT DE MARENGO

T U R I N

CHEZ BOTTA, PRATO ET PARAVIA [1810]

Edizione, traduzione e introduzione a cura di Maria Luisa Cappello

Edizioni digitali del CISVA 2011
ISBN 9788866220534

NOTA AL TESTO

Il testo qui riprodotto è quello pubblicato nel volume *Souvenirs d'un voyage en Dalmatie* par C. B. du Département de Marengo. – Turin, chez Botta, Prato et Paravia, [1810].

L'unico esemplare di quest'opera attualmente disponibile in Italia è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Bari; esso fa parte del ricco e prezioso fondo Zampetta nel quale figura con la collocazione 37 V 3/3. Recentemente i catalogatori del fondo Zampetta, basandosi sul repertorio bibliografico CLIO, hanno completato le note tipografiche e indicato l'autore nella persona di Carlo Bobba.

La trascrizione del testo è improntata ad una riproduzione fedele. La punteggiatura, arbitraria, per non dire erronea, così come l'ortografia di molte parole, sono rimaste immutate. Sono invece state restituite le maiuscole necessarie. Ci sembra opportuno rilevare che l'ortografia è arcaica ma ancora coerente con l'uso dell'epoca, momento in cui, accanto all'ortografia *poëte/poësie/poëme; indulgens, momens, fondemens, enfans, savans, monnoie*, appariva la più moderna *poète/poésie/poème; indulgents, moments, fondements, enfants, savants, monnaie*. Queste minime varianti non impediscono, anche al lettore che volesse mettere alla prova la propria conoscenza del francese, di apprezzare la gradevolezza del testo originale.

I nostri unici interventi sono quelli relativi al corsivo che – forse per limitazioni legate alla tecnica tipografica – l'autore usa indifferentemente sia per citazioni lunghe o brevi che per singole parole. Riteniamo che le brevi frasi in corsivo, non riconducibili ad autori citati nel testo, ma neanche universalmente note, siano espressioni che l'autore intende porre in evidenza, probabilmente allo scopo di aggiungere un tocco di ironia al suo scritto. Verosimilmente, non disponendo delle attuali risorse tipografiche, egli si rassegna a indicare in corsivo ciò che al giorno d'oggi potrebbe essere sottolineato o altrimenti presentato; perciò, nella traduzione, adottiamo l'uso delle virgolette o degli apici, secondo le norme abitualmente utilizzate per i lavori scientifici, applicando la sottolineatura solo a quello che ci sembra che l'autore volesse enfatizzare.

INTRODUZIONE

Le poche notizie sulla vita di Carlo Bobba a nostra disposizione provengono dal necrologio pubblicato dagli amici che gli furono vicini negli ultimi momenti della vita conclusasi a Pisa nel 1827¹.

Dalla lettura dei *Souvenirs*, invece, si apprende molto di più sul dottor Bobba e sulla sua personalità. Già dalle prime pagine, ad esempio, risulta evidente che i viaggi, i lunghi soggiorni in diverse città, gli spostamenti in genere, pur essendo spesso disagiati, avevano per lui il fascino dell'avventura, della scoperta, dell'incontro con l'umanità in tutte le sue manifestazioni. Oltre alla descrizione degli itinerari che andava percorrendo, il ricordo di momenti vissuti in altri viaggi riaffiora alla mente, sicché i confronti con territori o città già visitate sono scontati. Essi sono oltremodo utili per scoprire, anche se in maniera approssimativa, quali siano stati gli altri luoghi visitati.

Oltre alle città nelle quali visse a lungo per ragioni di studio (Parigi, Gottinga, Stoccarda), dai *Souvenirs* emerge che il dottor Bobba deve aver visitato la Germania ("j'avais beaucoup voyagé par les diligences et les chariots d'Allemagne", p. 5); la Svizzera ("la chûte du Rhin que l'on voit à Schaffouse", p. 44); il sud della Francia ("L'arsenal de Venise est (...) aussi grand que celui de Toulon", p. 10, "Le port (...) doit paraître bien peu de chose quand on se souvient de Marseille, d'Alexandrie, de Gênes et de Nâples", p. 42) e l'Egitto al quale si riferisce parlando del porto di Alessandria (p. 42).

Egli ha, inoltre, percorso buona parte dell'Italia odierna ("je

¹ Secondo l'*Iscrizione pel funerale del dottore Carlo Bobba, e necrologia di lui*, [S.l. s.n. 18..] Carlo Bobba, originario di Lu, nel Monferrato, ora in provincia di Alessandria, morì nel 1827 all'età di cinquantuno anni. Studiò medicina a Parigi poi a Gottinga dove approfondì le problematiche legate al pemfigo pubblicando a Stoccarda il *Mémoire sur le Pemphigus ou Exanthème vésiculaire*; curò la diffusione di opere scientifiche realizzando traduzioni dalle lingue che conosceva (francese, italiano, tedesco); espresse la sua condivisione per la teoria sulla cranioscopia del dottor Gall nello studio *Un mot sur les idées du docteur Gall avec un extrait de sa théorie* pubblicato a Milano nel 1797. Il dottor Bobba non esercitò mai la professione medica.

venais de voir à Rome le *non plus ultra* à cet égard dans les galeries Doria, Borghese, Barberini, et dans celle du Sénateur Lucien”, p. 10; “des cascades de Tivoli, de Terni”, p. 44; “Le port (...) de Gênes et de Nâples”, p. 42). Appare evidente che questo viaggio colma la lacuna del nord-est dell’Italia (“J’avais beaucoup entendu parler du pont de Rialto, mais il surpasse mon attente”, p. 10).

Quanto allo scopo del viaggio, l’attraversamento dell’Italia del nord e della Dalmazia del nord² è finalizzato al raggiungimento di Zara, città in cui il dottor Bobba visse, mal volentieri (“rester au bureau ou chez soi du matin au soir”, p. 43) per dieci mesi. Quali potessero essere le mansioni svolte nel suddetto ufficio restano da scoprire; l’unico – troppo vago – indizio è la frase “les différentes administrations de l’armée obtinrent la permission de s’en retourner à Zara. Nous fimes comme les autres” (p. 43) che ci induce a supporre che il dottor Bobba fosse un funzionario dell’esercito francese.

La maggiore incertezza è la data d’inizio del viaggio. A nulla è valso cercare di interpretare ‘à mon septième lustre’. Del dottor Bobba conosciamo solo la data del decesso (1827) e la sua età a quel momento (51 anni); questo significa che, essendo nato nel 1776, ipotizzando l’inizio del viaggio alla fine del settimo lustro egli avrebbe cominciato il viaggio a trentacinque anni, ossia nel 1811. Naturalmente ciò è impossibile dal momento che rientra in Italia durante la guerra napoleonica della quinta coalizione che si concluse a luglio 1809³; è necessario perciò interpretare ‘à mon septième lustre’, non già alla fine del settimo lustro, bensì all’inizio o nel corso del settimo lustro.

A farci escludere la data del 1806, cioè all’inizio del settimo lustro, è il fatto che più di un anno per raggiungere Zara partendo da Milano ci sembra esagerato. Attualmente è difficile determinare la durata del tragitto, a meno di conoscere esattamente in quanto tempo si poteva percorrere la distanza tra una stazione di posta e l’altra. Al valore ottenuto bisognerebbe aggiungere il tempo dedicato alle visite delle città, che non è sempre indicato, o la durata del soggiorno in ciascuna di esse.

Anche per la conclusione del viaggio possiamo proporre delle date congetturali, ma già più precise. Poche ma preziose sono le indicazioni contenute nell’ultimo capitolo. L’autore evoca i giorni “24 et 25 avril 1809” data in cui “le Général-en-chef partit de Zara,

² Nel 1806 la *Repubblica Italiana*, detta anche *Regno Italico*, aveva acquisito il Veneto, l’Istria Marittima e la Dalmazia.

³ Il 14 ottobre fu firmato il trattato con l’Austria (Trattato di Vienna).

et nous le suivîmes quelques jours après avec trois chevaux de selle” (p. 43) permettonoci di individuare il momento in cui iniziò il viaggio di ritorno per l’Italia, ma nulla ci dice sulla sua durata, se non che seguirono l’esercito e che conclusero una “campagne de quinze jours”. A questi si aggiungano i “deux jours de navigation” necessari per effettuare la traversata dell’Adriatico.

Il racconto del viaggio attraverso l’Italia fatto dal dottor Bobba ci dà informazioni turistiche e logistiche sul percorso effettuato. Con l’indicazione delle stazioni di posta, delle distanze tra di loro, del costo del cambio dei cavalli e delle monete anticipa addirittura l’impianto delle guide *Baedeker*. Invece, i commenti, talvolta ironici o sottilmente canzonatori, su luoghi e monumenti visitati o persone incontrate conservano alla narrazione il tono confidenziale.

L’attenzione alla vita quotidiana delle genti incontrate assume la connotazione dell’interesse etnologico, soprattutto nei confronti dei morlacchi ai quali dedica tre interi capitoli. Alle donne il dottore rivolge uno sguardo particolarmente acuto; di esse analizza le fattezze, il portamento, l’abbigliamento, il ruolo sociale, forse con l’occhio dello scienziato, molto più probabilmente, ci sembra, con quello dell’estimatore del gentil sesso.

Le sue osservazioni sui fenomeni linguistici derivano, senza dubbio, dalla conoscenza delle lingue classiche e moderne che in più occasioni dimostra di padroneggiare; da alcune citazioni emerge anche una notevole dimestichezza con le letterature moderne e una profonda competenza in campo artistico. In due parole si potrebbe definire il dottor Bobba un ‘intellettuale europeo’.

Maria Luisa Cappello

SOUVENIRS

D'UN VOYAGE EN DALMATIE

PAR

C. B. DU DEPARTEMENT DE MARENGO

T U R I N
CHEZ BOTTA, PRATO ET PARAVIA [1810]

CHAPITRE I.

QUI PEUT, AU BESOIN, SERVIR DE PRÉFACE AUX AMATEURS

Certo l'andar quà e là peregrinando
Ell'è piacevol molto ed util arte;
Pur ch'a piè non si vada, ed accattando.
Vi s'impara assai più che in sulle carte,
Non dirò se a stimare, o spregiar l'uomo,
Ma a conoscer se stesso, e gli altri in parte.

Alfieri *Sat.*

Et cependant Madame de Staël nous assure sérieusement que *voyager est un des plus tristes plaisirs de la vie*. Voici les raisons qu'elle en donne : *traverser des pays inconnus, entendre parler un langage que l'on comprend à peine, voir des visages humains sans relation avec votre passé ni avec votre avenir ; c'est de la solitude et de l'isolement sans repos et sans dignité*. Je dois l'avouer. Il m'arrive parfois, en lisant Corinne et autres romans-voyages du même genre, à-peu-près comme au bon oncle Tobie, lorsqu'il écoutait, au coin du poêle, les très-savantes dissertations de M.^r Sandy son frère ; il quittait souvent sa pipe chérie, pour mieux examiner la proposition, si elle lui paraissait hasardée : il allait même jusqu'à arranger dans sa pensée quelques faibles objections ; mais séduit bientôt par le charme irrésistible de l'éloquence, entraîné malgré lui par la rapidité et l'enchaînement des idées du père de Tristram, il lui devenait impossible de faire la moindre observation ; aussi finissait-il presque toujours par remettre sa pipe à la bouche sans avoir proféré un seul mot. Tel est dans ce bas monde l'ascendant singulier des esprits supérieurs sur les êtres doués à peine d'une raison vulgaire. Ceux-ci se voient dans la dure nécessité d'agrèer comme des vérités les rêves mêmes

CAPITOLO I.

CHE PUO' SERVIRE, SE NECESSARIO, DA *PREFAZIONE* AGLI AMATORI

Certo l'andar quà e là peregrinando
Ell'è piacevol molto ed util arte;
Pur ch'a piè non si vada, ed accattando.
Vi s'impara assai più che in sulle carte,
Non dirò se a stimare, o spregiar l'uomo,
Ma a conoscer se stesso, e gli altri in parte.

Alfieri *Sat.*⁴

E ciò nonostante Madame de Staël convintamente afferma che «viaggiare è uno dei più tristi piaceri della vita». Ecco le ragioni che adduce: «attraversare paesi sconosciuti, sentir parlare una lingua che si capisce con difficoltà, vedere volti umani senza rapporto né con il vostro passato né con il vostro futuro; tutto ciò è solitudine e isolamento senza riposo e senza dignità.» Devo confessarlo. Mi capita di fare, talvolta, leggendo *Corinne*⁵ e altri romanzi di viaggio dello stesso genere, un po' come al buon zio Tobia⁶, quando ascoltava, all'angolo della stufa, le coltissime dissertazioni del signor Shandy suo fratello: lasciava spesso l'adorata pipa per esaminare con maggiore attenzione la proposta e se questa gli sembrava azzardata, arrivava sino a formulare nella mente qualche debole obiezione ma, subito sedotto dal fascino irresistibile dell'eloquenza, trascinato, suo malgrado, dalla rapidità e dal susseguirsi delle idee del padre di Tristram, gli diventava impossibile fare la minima osservazione, perciò finiva quasi sempre per rimettersi la pipa in bocca senza aver proferito una sola parola. Tale è in questo basso mondo l'ascendente speciale "degli spiriti superiori" sugli esseri appena dotati di una mente normale. Questi si trovano nella dura necessità di accettare come verità gli stessi

⁴ Vittorio Alfieri, Satira nona, *I viaggi*

⁵ Madame de Staël, *Corinne ou l'Italie*, secondo capitolo.

⁶ Allusione alla *Vita e opinioni di Tristram Shandy* di Lawrence Sterne.

d'une imagination brillante, ou de se mettre en quatre pour en démontrer la futilité. Or, il faudrait avoir autant d'esprit et d'éloquence que Mad.^e de Staël, pour oser entreprendre *avec elle et contr'elle* une pareille besogne. Il vaut mille fois mieux, je pense, se laisser aller à la douce mélancolie que doit inspirer à toute ame sensible la lecture de Corinne, s'attendrir sur le sort d'une héroïne aussi intéressante et aussi malheureuse, que de griffonner une longue et ennuyeuse censure qui réunirait peut-être à la fois le double désagrément de ne faire pleurer personne et de faire bailler tout le monde. Pour ce qui est des voyages, au reste, on peut bien convenir avec Mad.^e de Staël que l'on y éprouve quelquefois *de la solitude et de l'isolement*, à moins que l'on ne se trouve, comme il m'est souvent arrivé, dans une diligence, dans un coche, ou, ce qui serait encore pire, dans un chariot d'Allemagne, froissé et coudoyé en tout sens par huit ou dix camarades de voyage. L'isolement ne serait pas si grand, comme on voit, en pareil cas ; mais en revanche on y serait cahoté impitoyablement *sans repos et sans dignité*. Eh bien, dussè-je passer ici pour un home extravagant ou borné, je soutiendrai toujours qu'il y a, malgré cela, quelque plaisir à voyager. *Traverser des pays inconnus, entendre parler un langage que je comprends à peine, voir des visages humains sans relation avec mon passé ou mon futur*, c'est là précisément ce qui m'amuse le plus : car l'amour de la variété si naturel à l'homme, et je crois aussi à la femme, un fol espoir de changer un mieux, le désir de m'instruire et que sais-je encore, tout cela m'engage et me détermine. Il y a même beaucoup à parier que l'idée de sortir de mon village ne me serait pas sitôt venue si j'avais pu me persuader d'avance qu'il ne différerait point essentiellement du reste de l'univers.

Quant aux *visages humains* (j'ignore s'il y a des visages d'une autre espèce) ceux que j'ai rencontré en mon chemin n'avaient, à dire vrai, aucun rapport avec mon passé ou mon *avenir* ; je m'estimais fort heureux d'en trouver, par-ci par-là, qui voulussent bien en avoir avec mon *présent*, et pour lors je concluais sans hésiter que *les voyages sont des plaisirs*, ou tout au moins qu'il y a dans les voyages des *plaisirs* qui ne sont pas si tristes ; et je défie sur ce point Mad.^e de Staël elle-même de me prouver le contraire.

Mais s'il y a du plaisir à voyager, il n'y en a certainement pas à coucher par écrit de longues descriptions de voyage, encore moins de les lire, surtout quand il s'y trouve un bon nombre de cathédrales, de manufactures ou de galeries minutieusement décrites et disséquées par des écrivains, très-louables d'ailleurs, qui veulent bien se donner la peine d'inventorier ainsi des

sogni di un'immaginazione brillante, o di farsi in quattro per dimostrarne la futilità. Ora, bisognerebbe avere lo spirito e l'eloquenza di Madame de Staël per osare intraprendere "con lei e contro di lei" una simile fatica. Sarebbe mille volte meglio, penso, lasciarsi andare alla dolce malinconia che deve ispirare ad ogni anima sensibile la lettura di *Corinne*, commuoversi per il destino di un'eroina così interessante e così sfortunata, anziché scribacchiare una lunga e noiosa critica che probabilmente assocerebbe il doppio inconveniente di non fare piangere nessuno e di fare sbadigliare tutti. Per quel che riguarda i viaggi, del resto, si può ben convenire con Madame de Staël che si prova talvolta "solitudine e isolamento," a meno che non ci si trovi, come mi è spesso capitato, in una diligenza, in un cocchio, o, quel che sarebbe ancora peggio, in un carro in Germania, strusciato e preso a gomitate da ogni dove dagli otto o dieci compagni di viaggio. L'isolamento non sarebbe così grande, come si vede, in casi simili; ma in cambio si sarebbe duramente sbatacchiati "senza riposo e senza dignità". Bene, anche se dovessi passare per un gretto o stravagante, sosterrò sempre che si prova, nonostante tutto, un certo piacere a viaggiare. «Attraversare paesi sconosciuti, sentir parlare una lingua che si capisce con difficoltà, vedere volti umani senza rapporto né con il vostro passato né con il vostro futuro»; è proprio questo che mi diverte di più, perché l'amore della varietà, così congeniale all'uomo, e credo anche alla donna, una folle speranza di cambiare in meglio, il desiderio di istruirmi e altro ancora, sono tutte cose che mi incuriosiscono e mi fanno decidere. C'è anche da scommettere che l'idea di uscire dal mio paese non mi sarebbe venuta così subitamente se non avessi potuto persuadermi prima che non era affatto sostanzialmente diverso dal resto dell'universo.

Quanto ai 'volti umani' (non so se ci sono volti di un'altra specie), quelli che ho incontrato sulla mia strada non avevano, invero, nessun rapporto con il mio 'passato' o con il mio 'futuro'; mi consideravo felicissimo di trovarne, di qui e di là, che volessero aver a che fare con il mio 'presente', e in tal caso concludevo senza esitazione che "i viaggi sono dei piaceri", o per lo meno che nei viaggi ci sono dei *piaceri* che non sono poi così tristi; e su questo punto sfido la stessa Madame de Staël a provarmi il contrario.

Ma, se si prova piacere a viaggiare, non ce n'è sicuramente a mettere per iscritto lunghe descrizioni di viaggio, e ancora meno a leggerle, soprattutto quando si trova un abbondante numero di cattedrali, di manifatture o di gallerie minuziosamente descritte ed analizzate da scrittori, per altri versi lodevolissimi, che vogliono prendersi la briga di fare l'inventario di interi regni per annoiare i lettori e rovinare i librai.

royaumes entiers pour l'ennui des lecteurs et la ruine des libraires.

L'Italie, par ex., a été tellement mesurée, décrite, gravée et jugée, qu'un voyageur *du bon ton* en sait presque autant quand il y entre que quand il en sort. Sur la foi de son itinéraire, il peut parier d'avance de connaître, à une ligne près, les dimensions du Colisée, ou de S.-Pierre de Rome, et trancher hardiment sur le caractère, les mœurs, la littérature et l'opinion des habitants qu'il n'aura fait qu'entrevoir.

Je me sentais pénétré jadis d'une très-grande vénération pour ces sortes d'ouvrages ; je me serais fait scrupule d'entrer dans une église ou dans un muséum sans avoir Cochin ou Lalande à consulter : mais hélas ! J'ai trouvé dans ces messieurs tant de prévention et de partialité, tant de contradictions et de fautes grossières à l'égard des choses qui pouvaient être vérifiées par moi-même, que je n'osais plus par la suite m'y fier pour les objets qui étaient au-dessus de ma portée. Mais rien n'a plus contribué à me dégouter de ces sortes de livres que d'avoir rencontré dans mon chemin certains voyageurs mes confrères qui, écrivains ou non, avaient une manière de voir et de juger tout à fait singulière. Aveuglés par l'habitude ou par un orgueil national assez mal-entendu sur les défauts et les ridicules de leur propre nation, ils avaient des yeux de lynx pour le relever chez les peuples étrangers : trop peu philosophes pour se douter un instant que ces vices et ces défauts pourraient bien ne pas être le partage exclusive de telle ou telle autre nation, mais différemment modifiés, suivant les circonstances, se trouver également chez tous les hommes réunis en société. Tout ce qui n'est pas comme chez eux, est sans appel déclaré ridicule par ces messieurs ; et s'ils ont avec cela le bonheur inappréciable d'être *nés-natifs* de Paris, de Vienne ou de Londres, ils vous les citent à tout bout de champ, fut-ce même à propos d'un village, et se croient obligés en conscience de mépriser le reste de l'univers. Il est vrai que l'univers use avec eux de représailles et prend souvent la liberté de se moquer à son tour de ce ton léger et frivole avec lequel ils jugent de toute chose et même de ce qu'ils entendent le moins aux idées et le jargon au raisonnement.

L'Italia, per esempio, è stata talmente misurata, descritta, cesellata e giudicata, che un viaggiatore ben educato ne sa quasi tanto quando vi entra che quando ne esce. Basandosi sulla sua guida, può scommettere in anticipo di conoscere, con la massima precisione, le dimensioni del Colosseo, o di San Pietro in Roma, e discettare intrepidamente sul carattere, i costumi, la letteratura e l'opinione degli abitanti che avrà a stento intravisto.

Un tempo provavo un'immensa venerazione per questo tipo di opere; mi sarei fatto scrupolo di entrare in una chiesa o in un museo senza aver consultato Cochin⁷ o Lalande⁸, ma ahimè! ho trovato in questi signori tanti preconcetti e parzialità, tante contraddizioni ed errori grossolani rispetto a cose che potevano essere verificate da me stesso che in seguito ho avuto paura di fidarmi di loro per tutto ciò che era al disopra della mia portata. Ma più di tutto ha contribuito a disgustarmi di questo genere di libri l'aver incontrato sulla mia strada certi viaggiatori miei colleghi che, scrittori o no, avevano un modo di vedere e giudicare del tutto particolare. Accecati dall'abitudine o da un orgoglio nazionale abbastanza distorto su difetti e ridicolaggini della loro nazione, avevano occhi di lince per individuarli negli altri popoli: troppo poco filosofi per dubitare un istante che questi vizi e questi difetti potrebbero non essere l'eredità esclusiva di tale o tal'altra nazione, ma, variamente modificati, secondo le circostanze, essere ugualmente presenti in tutti gli uomini quando costituiscono una società. Tutto ciò che non è come a casa loro è da questi signori giudicato ridicolo senza appello; e se in aggiunta hanno la fortuna di essere 'nativi' di Parigi, di Vienna o di Londra, ve lo ripetono ad ogni piè sospinto, foss'anche a proposito di un paesino, e si sentono obbligati a disprezzare il resto dell'universo. E' vero che l'universo si vendica nei loro confronti e spesso si prende la libertà di burlarsi di questo tono leggero e frivolo con il quale giudicano ogni cosa e perfino ciò che capiscono meno, sostituendo regolarmente i paroloni alle idee e gli sproloqui al ragionamento.

⁷ Charles-Nicolas II Cochin detto le Fils Cochin (1715-1790), disegnatore, illustratore, incisore e scrittore, fu membro quindi segretario dell'Académie Française. Pubblicò, nel 1756, il *Voyage pittoresque d'Italie, ou Recueil de notes sur les ouvrages de peinture et de sculpture, qu'on voit dans les principales villes d'Italie*.

⁸ Joseph-Jérôme Le Français de La Lande (1732-1807), astronomo e professore di astronomia al Collège de France, pubblicò, nel 1769, il *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 et 1766, contenant l'histoire & les anecdotes les plus singulières de l'Italie, & sa description, les mœurs, les usages ...*

S'il arrive que des observateurs de cette trempe se donnent la peine de faire le tour de l'Italie, ils ne manquent jamais d'y trouver tout *détestable*. Les plus indulgens veulent bien faire grace au climat qui les guérit de la consommation ou de pis encore ; mais pour les habitants ils ne conçoivent pas, *en vérité*, comment un si beau soleil peut les éclairer. Un aubergiste, un voiturier les a-t-il rançonnés ? Leur a-t-on servi des poulets au lieu de côtelettes ? Le riz n'était-il pas en marmelade ? A-t-on poussé la barbarie, jusqu'à leur faire manger de larges tanches dans de l'huile de Nice ? Il n'en faut pas davantage : *quel pays ! quelle horreur !* Et les voilà outrés d'une risible colère, exhalant leur mauvaise humeur dans un bel in-8°, qui ira en imposer comme tant d'autres à leur trop crédules concitoyens qui lisent sans voyager ou qui voyagent sans observer. C'est ainsi que les préjugés de toute espèce se perpétuent sur le compte des nations qui nous avoisinent le plus. Le croiriez-vous ami lecteur ? Il a été demandé à Paris, moi présent, au célèbre mathématicien Mascheroni qui était lui-même un très ingénieux poète, si les italiens faisaient *aussi* des vers. Dans beaucoup de petites villes d'Allemagne on imagine encore aujourd'hui que les Italiens ne font que chanter et manger des oranges, lorsqu'ils ne se tuent point à coups de couteau. Un *quidam* et son acariâtre moitié, qui allaient se fixer à Parme, me témoignaient sérieusement en route la crainte qu'ils avaient de ne point trouver en cette ville de bon lard et des tourne-broches. Ils avaient une si mauvaise idée de l'Italie qu'ils s'étaient munis, non pas par lésinerie, mais par précaution, d'un énorme pâté dont ils se nourrissaient modiquement depuis quinze jours. Enfin des Espagnols n'ont-ils pas demandé au professeur Tixen de Gottingue, si les protestants n'avaient pas par hasard les cornes et la queue ? Et l'on étale cependant de tous côtés *des voyages, des descriptions, des notices intéressantes et détaillées sur tous les pays du monde, et sur le monde de tous les pays.*

Quant à mes souvenirs, l'on devine déjà qu'ils seront, d'après tout ce que je viens de dire, réduits à très-peu de chose. Cela doit être d'autant plus que je me trouve assez mal partagé en fait de *bosse mnémonique*, et que celle de l'avarice ou de l'incrédulité, ou toutes les deux à la fois, m'ont privé dernièrement du précieux avantage d'assister pour

Se capita che osservatori di questa tempra si disturbino a fare il giro dell'Italia, non smettono di trovare tutto 'detestabile'. I più indulgenti vogliono salvare il clima che li guarisce dalla consunzione o da guai peggiori; ma quanto agli abitanti non capiscono, 'in verità', come un così bel sole possa illuminarli. Un albergatore, un vetturino li ha derubati? Hanno servito loro pollo invece di cotolette? Il riso non era proprio una marmellata? La barbarie è andata fino a far mangiar loro delle belle tinche con olio di Nizza? Ce n'è abbastanza: "che paese! che orrore!" Ed ecco che, soverchiati da una ridicola collera, scaricano il loro malumore in un bel in-8°, che impressionerà, come tanti altri, i loro concittadini creduloni che leggono senza viaggiare o che viaggiano senza osservare. E' così che i pregiudizi di ogni genere si perpetuano sul conto di nazioni che sono più vicine. Lo crederebbe, amico lettore? A Parigi chiesero, in mia presenza, al celebre matematico Mascheroni⁹, che era lui stesso un raffinatissimo poeta, se gli italiani scrivevano 'anche versi'. In molte cittadine tedesche si immagina ancora oggi che gli Italiani non facciano che cantare e mangiare arance, quando non si ammazzano a coltellate. Un tizio e la sua acida metà, che stavano per trasferirsi a Parma, strada facendo mi espressero fermamente il loro timore di non trovare in quella città del buon lardo e dei girarrosti. Avevano una così cattiva opinione dell'Italia che si erano portati, non per spilorceria ma per precauzione, un enorme pasticcio di cui si nutrivano, con parsimonia, da una quindicina di giorni. Infine, degli spagnoli non hanno domandato al professor Tixen di Gottinga se per caso i protestanti avessero corna e coda? E ciò nonostante, dappertutto si parla di "viaggi, descrizioni, informazioni interessanti e particolareggiate su tutti i paesi del mondo, e sulla gente di tutti i paesi."

Quanto ai miei ricordi, da quello che ho appena detto, si intuisce già che saranno ridotti al minimo. Ciò è dovuto al fatto che sono abbastanza carente quanto a 'bozza mnemonica', e che quella dell'avarizia o dell'incredulità, o tutte e due contemporaneamente, mi hanno privato recentemente dell'immen-

⁹ Lorenzo Mascheroni, autore dei *Problemi di geometria di Lorenzo Mascheroni* pubblico professore di matematica nell'università di Pavia colle dimostrazioni aggiunte dal cittadino Sacchi, e delle *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte dell'abate Lorenzo Mascheroni...*, nonché della raccolta *L'invito. Versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia*.

mes trente-six francs au cours de M. Jeandidier, de factice mémoire (1).

Pour cette raison et pour bien d'autres encore je ne saurais attacher la moindre importance à cette bagatelle que j'ai rédigé à la hâte dans les courts momens de loisir que mes occupations me laissent, et dans la seule vue de faire quelque chose d'agréable à mes connaissances et à mes amis qui ont bien voulu me demander quelques détails sur mon dernier voyage *idest* sur le voyage que j'ai fait en dernier lieu ; car, en dépit *de la solitude* et *de l'isolement*, j'en ferai d'autres, j'espère, à moins que je ne me mette comme Candide à cultiver mon jardin, ce qui serait très-sage de ma part, ou que je finisse, comme Scarmentado, par *embrasser à mon septième lustre le plus doux état de la vie, même avant d'avoir vu tout ce qu'il y a de beau et d'admirable dans le monde.*

(1) Ce professeur, en passant à Turin, a débité dans l'espace de trois mois, pour environ 4000 fr. de mémoire. Tous les élèves s'en souviennent fort bien.

so privilegio di assistere al corso del signor Jeandidier, per trentasei franchi di memorie fasulle (1).

Per questa ragione, e per tante altre ancora, non riuscirei ad attribuire la minima importanza alla cosuccia che ho redatto frettolosamente durante i brevi momenti di libertà che mi lasciano le mie occupazioni, e all'unico scopo di far qualcosa di gradito ai miei conoscenti e amici che mi hanno gentilmente chiesto qualche particolare sul mio ultimo viaggio cioè sul viaggio che ho fatto più di recente. Infatti, nonostante "la solitudine e l'isolamento", spero di farne altri, a meno che, come Candide¹⁰, non decida di mettermi a coltivare il mio giardino, cosa che sarebbe molto saggia da parte mia, o che finisca, come Scarméntado, per 'abbracciare' nel mio settimo lustro «il più dolce stato della vita», anche prima «di aver visto tutto quello che c'è di bello e di mirabile nel mondo»¹¹.

(1) Questo professore, di passaggio per Torino, in tre mesi ha distribuito circa 4000 franchi di memorie. Tutti gli allievi se ne ricordano perfettamente.

¹⁰ Titolo e protagonista del 'conte philosophique' di Voltaire *Candide ou l'Optimisme*.

¹¹ Il riferimento è alla conclusione dell'*Histoire des voyages de Scarméntado* di Voltaire.

CHAPITRE II

DEPART, ROUTE DE MILAN A VENISE

J'ai dit dans le chapitre précédent, que j'avais beaucoup voyagé par les diligences et les chariots d'Allemagne, ce qui aurait pu en imposer aux lecteurs bénévoles ou malévoles, et leur faire croire trop légèrement que ce fut là mon allure ordinaire et exclusive. Non Messieurs. J'ai roulé la poste, à l'occasion, tout comme un autre, et c'est même de cette façon que je viens de faire une bonne partie du voyage, dont il est ici question. Pour cette fois, à la vérité, il ne m'en a rien couté. Tant mieux, direz-vous, ou tant pis, mes bons Messieurs : car il y a une très-grande différence, je crois, entre voyager en seigneur et voyager avec des seigneurs.

Quoiqu'il en soit, après plusieurs jours d'aller et venir, de si, de mais, d'achats, de ventes, d'arrangements et de préparatifs de toute espèce, le moment arrive ; quatre chevaux de poste sont attelés à notre voiture chargée comme une diligence ; on s'y place, on part, et nous voilà trottant et galopant sur la belle route de Brescia.

J'ai toujours un peu aimé les contrastes, et s'il en est un bien frappant et qui a du être senti, même par les voyageurs les moins accoutumés à réfléchir sur leurs différentes manières d'exister, c'est certainement cet état de repos et de désœuvrement où l'on se trouve tout-à-coup dès que l'on était le moment d'avant, accablé de mille petites affaires, entouré d'une foule d'amis et de connaissances qui vous plaignent, vous félicitent, vous regrettent ou vous ennuyent tour-à-tour. Il est vrai que ce repos et cet abandon ne regardent que le *corps* : autre contraste ; *l'ame* est encore long-temps agitée, l'imagination travaille toujours, et le trouble intérieur se peint avec des couleurs plus ou moins fortes sur la physionomie des voyageurs, selon le degré de sensibilité ou d'apathie, dont ils ont été doués par dame nature, selon l'importance des habitudes que l'on quitte, les espérances dont on se flatte, et mille ou dix mille autres circonstances que chacun peut supposer et arranger à sa fantaisie.

Mais la variété des objets extérieurs qui, pour des gens qui voyagent en poste, fuyent et se succèdent avec rapidité, font enfin à notre esprit une heureuse diversion. On rompt bientôt le silence, on loue, on compare, on condamne au hasard, on cause

CAPITOLO II

PARTENZA, STRADA DA MILANO A VENEZIA

Nel capitolo precedente ho detto che avevo viaggiato molto utilizzando diligenze e carri in Germania, cosa che avrebbe potuto impressionare i lettori benevoli o malevoli, e far loro credere troppo facilmente che fosse quella la mia andatura abituale ed esclusiva. Nossignori. Occasionalmente ho usato il servizio di posta, esattamente come tutti, ed è proprio in questo modo che ho fatto una buona parte del viaggio di cui qui discorro. In verità, questa volta non mi è costato niente. « Tanto meglio », direte voi, o « tanto peggio » Signori miei; già, perché c'è una bella differenza, credo, tra “viaggiare da signori” e “viaggiare con signori”.

Comunque sia, dopo tanti giorni di va e vieni, di sì, di ma, di acquisti, di vendite, di disposizioni e di preparativi di ogni genere, giunge il momento; quattro cavalli di posta sono attaccati alla nostra vettura carica come una diligenza; si prende posto, si parte, ed eccoci che trottiamo e galoppiamo sulla bella strada per Brescia.

Ho sempre amato poco i contrasti, e se ce n'è uno che colpisce e che ha dovuto essere provato finanche dai viaggiatori meno abituati a riflettere sui loro diversi modi di vivere è certamente quello stato di riposo e d'inoperosità in cui ci si trova, tutto ad un tratto, una volta in vettura per un lungo viaggio; va messo a confronto con l'intensa attività che si svolgeva un minuto prima, oberati da mille piccole faccende, circondati da una moltitudine di amici e di conoscenti che vi compiangono, si congratulano, si rammaricano o vi infastidiscono uno dopo l'altro. E' vero che quel riposo e quell'abbandono interessano solo il 'corpo'; altro contrasto: l'anima è agitata ancora a lungo, l'immaginazione opera sempre, e il travaglio interiore si dipinge con colori più o meno forti sulla faccia dei viaggiatori, secondo il grado di sensibilità o d'apatia, di cui sono stati dotati da madre natura, secondo l'importanza delle abitudini che si abbandonano, le speranze che si accarezzano, e mille o diecimila altre circostanze che ognuno può supporre e aggiustare a proprio piacere.

Ma la varietà degli oggetti esterni che, per coloro che viaggiano con la posta, fuggono e si succedono con rapidità, costituiscono per la nostra anima un fortunato diversivo. Subito si rompe il silenzio, si loda, si fanno paragoni, si condanna a caso,

enfin et on finit par se remettre peu à peu dans son assiette ordinaire.

La route de Brescia est fort commode et souvent ombragée. Cassano, par où l'on passé aujourd'hui, offre des points de vue intéressans. La situation de Tréviglio nous parut délicieuse, et les bergères de Chiari justifient assez la renommée dont elles semblent jouir dans les environs.

A neuf lieues de Brescia on trouve le forteresse de Peschiera bâtie à l'endroit même où le Mincio, en sortant du lac de Garda, se dirige sur Mantoue. Virgile a fait mention de ce lac sous le nom de Benacus que lui donnaient les anciens, et des souvenirs de plus d'un genre y sont attachés. On a un peu oublié de nos jours la prèsqu'île de Sirmio et les grottes de Catulle, mais on fait toujours grand cas des truites et des anguilles que le lac de Garda fournit en abondance à nos Amphytrions.

Nous n'avons fait que changer de chevaux à Vérone. J'ai bien regretté, pour mon compte, de n'avoir pu employer au moins quelques heures à parcourir cette belle et grande ville. Véronette, qui était autre-fois soumise aux autrichiens, n'est pas, à beaucoup près, aussi bien bâtie que l'autre portion de la ville, dont elle n'est séparée que par l'Adige. On se plait infiniment sur la route de Vicence garnie de beaux et vigoureux mûriers qui, entrelacées avec la vigne, produisent un effet très agréable ; aussi le vin et sur tout la soie sont-ils comptés au nombre des principaux produits de ce pays qui abonde en même tems de tout ce qui peut contribuer à la subsistance et à l'agrément d'un peuple civilisé. Il y a à Vicence une jolie salle de spectacle et un grand nombre d'autres édifices qui méritent l'attention particulière des voyageurs. Ils ont été construits, en grande partie, d'après les dessins du célèbre Palladio qui était né en cette ville, et qui inspira à ses concitoyens le goût un peu ruineux de la bâtisse.

On m'a dit beaucoup de bien et beaucoup de mal du caractère des Vicentins : je n'en dirai, moi, ni bien ni mal, n'ayant vu que l'aubergiste de l'Écu de France ; et je déclare à qui de droit que c'est un très-brave home qui nous donna pour notre argent un excellent souper.

En passant à Padoue, après avoir visité, comme de raison, la chapelle *del Santo* et la belle église de S. Justine, nous passâmes en revue tous les grands hommes dont cette ville s'honore et que l'on a rangé en cercle sur la place *di Villa del prato*. J'imagine que

insomma si chiacchera e si finisce per rimettersi a poco a poco nel proprio stato ordinario.

La strada per Brescia è comodissima e spesso ombreggiata. Cassano, da cui passiamo oggi, offre degli scorci interessanti. La posizione di Treviglio ci sembrò deliziosa, e le pastore di Chiari giustificano ampiamente la fama di cui esse sembrano godere nei dintorni.

A nove miglia da Brescia si trova la fortezza di Peschiera costruita nel punto esatto in cui il Mincio, uscendo dal lago di Garda, si dirige verso Mantova. Virgilio parla di questo lago con il nome di Benaco che gli davano gli antichi, e vi sono collegati ricordi di vario genere. Ai nostri giorni ci siamo un po' dimenticati la penisola di Sirmione e le grotte di Catullo, ma ci occupiamo molto di trote e anguille che il lago di Garda offre in abbondanza ai nostri anfitrioni.

A Verona non abbiamo fatto che cambiare cavalli. Mi è dispiaciuto, per parte mia, di non aver potuto impiegare almeno qualche ora a percorrere questa bella e grande città. Veronetta¹², che una volta era dominata dagli Austriaci, non è, di gran lunga, tanto ben costruita quanto l'altra parte della città, dalla quale la separa solo l'Adige. E' molto piacevole percorrere la strada per Vicenza costeggiata da gelsi belli e robusti che, intrecciandosi con la vigna, producono un effetto molto gradevole; anche il vino e soprattutto la seta sono considerati tra i principali prodotti di questo paese che abbonda ugualmente di tutto quello che può contribuire alla sopravvivenza e allo svago di un popolo civilizzato. C'è, a Vicenza, una bella sala di spettacolo e un ragguardevole numero di altri edifici che meritano l'attenzione particolare dei viaggiatori. Sono stati costruiti, in gran parte, secondo i disegni del celebre Palladio che era nato in questa città, e che ispirò ai suoi concittadini il gusto un po' dispendioso delle costruzioni.

Mi hanno parlato molto bene e molto male del carattere dei Vicentini: io non ne dirò né bene né male, dal momento che ho conosciuto solo l'albergatore dell'*Ecu de France*; e doverosamente dichiaro che è un brav'uomo che ci offrì un'eccellente cena per il giusto prezzo.

Passando a Padova, dopo aver visitato, ovviamente, la basilica del Santo e la bella chiesa di Santa Giustina, passammo in rivista tutti i grandi uomini di cui questa città si vanta e che sono stati disposti in cerchio sulla piazza di *Villa del prato*¹³. Immagino

¹² Attualmente è un quartiere di Verona, situato sulla riva sinistra dell'Adige.

¹³ La Basilica di Sant'Antonio di Padova e l'abbazia benedettina di

l'on ne tardera guères à y ajouter la statue du célèbre traducteur d'Ossian et de Voltaire.

Ce n'est pas à tort que l'on vante les rives délicieuses de la Brenta garnies, des deux côtés, de superbes maisons de plaisance et de riches cultures. Il serait seulement à souhaiter que les chemins y fussent un peu mieux entretenus.

On ne comptait autre-fois que deux relais depuis Padoue ; il y en a trois maintenant, établis à Stra, à la Mirra et à Mestre. Nous laissâmes notre voiture, toute chargée, au maître de poste de Mestre qui nous en donna en reçu, et pour environ douze francs nous louâmes une gondole *de traghetto* pour traverser les lagunes.

Il y a vingt-deux postes et demie de Milan à Mestre par la route que je viens d'indiquer, et environ cinq milles par eau de Mestre à Venise. Les postes sont assez bien servies et payées à raison de 3 livres et demie de Milan par cheval. On peut régler au même taux le *pour boire* des postillons si l'on veut user de générosité à leur égard.

A peu de distance de Mestre nous fûmes régalez d'un double carrillon en remerciement de quelque sous que nous avons jeté dans un petit sac attaché au bout d'une longue perche qui nous avait été tendue depuis le rivage jusqu'à la fenêtre de notre gondola. Cette aumône sert à l'entretien d'une *Madonna* qui veille sans cesse à ce que les passagers et les marins ne fassent point naufrage.

En approchant de Venise, les yeux s'arrêtent avec plaisir sur les petites îles des alentours qui semblent sortir des eaux. Là fleurissaient jadis des moines de toutes les couleurs que le nouvel ordre des choses a forcés de sortir de leurs charmantes retraites.

En général, les couvens repandus en grand nombre dans les campagnes de l'Italie avaient toujours des positions avantageuses et riantes. L'instinct des bons pères ne les trompait jamais sur cet article : ils le croyaient même très-essentiel et très-propre à engager les dévots et les dévotes à y faire de pieuses excursions, ce qui était autant de gagné pour la vigne du Seigneur.

Santa Giustina si trovano nei pressi del Prato della valle, la più grande piazza di Padova e d'Italia, circondata da un doppio anello di statue che raffigurano illustri personaggi patavini.

che non si tarderà ad aggiungere la statua del celebre traduttore¹⁴ di Ossian e di Voltaire.

Non si vantano a torto le deliziose rive del Brenta adornate, sui due fronti, di superbe case di campagna e di ricche coltivazioni. Ci sarebbe soltanto da augurarsi che si curassero meglio i sentieri.

Un tempo si contavano solo due stazioni di posta da Padova; ora ce ne sono tre, a Stra, a Mira e a Mestre. Lasciammo la nostra vettura, totalmente carica, al padrone della posta di Mestre che ci dette una ricevuta e noleggiammo, per circa dodici franchi, una gondola 'di traghetto' per attraversare le lagune.

Ci sono ventidue poste e mezzo da Milano a Mestre sulla strada che ho appena indicato e circa cinque miglia di battello da Mestre a Venezia. Le poste sono abbastanza ben servite e pagate in ragione di 3 lire milanesi e mezzo per ogni cavallo. Si può pagare allo stesso tasso la 'mancia' dei postiglioni, se si vuole essere generosi con loro.

A poca distanza da Mestre fummo deliziati da un doppio scampanio in ringraziamento per qualche moneta che avevamo gettato in un sacchetto attaccato all'estremità di una lunga pertica che ci era stata protesa dalla riva fino alla finestra della nostra gondola. Questa elemosina serve alla manutenzione di una *Madonna* che veglia incessantemente perché i passeggeri e i marinai non naufraghino.

Avvicinandosi a Venezia, gli occhi indugiano con piacere sulle isolette dei dintorni che sembrano uscire dall'acqua. Un tempo qui prosperavano monaci di tutti i colori che il nuovo ordine delle cose ha costretto ad uscire dai loro affascinanti rifugi.

In generale, i conventi sparsi in gran numero nelle campagne italiane godevano sempre di posizioni felici e amene. L'istinto dei padri non si sbagliava mai su questo aspetto: essi lo ritenevano addirittura importantissimo e adattissimo a spingere i devoti e le devote a farvi pie escursioni, il che era tanto di guadagnato per la vigna del Signore.

¹⁴ Si tratta di Melchiorre Cesarotti (1730-1808), poeta, scrittore e linguista presso l'Università di Padova; tradusse alcune tragedie di Voltaire e le *Poesie di Ossian* di James Macpherson.

CHAPITRE III.

VENISE

Nous y voilà. Quelle solitude ! quelle tranquillité ! Le silence est imposant, il est *solennel*, dirait ici Mad.^e de Staël, dans les bois et dans les déserts ; mais n'a-t-il pas quelque chose de sinistre dans les villes, que l'on croirait par-là transformées en tombeaux immenses ? Sommes-nous à Herculanum ? À Pompeja ? Où sont donc les habitants de la *superbe* Venise à deux heures après-midi ? *Ils font la méridienne*, me répondit aussitôt un de nos gondoliers. Puissent-ils n'avoir que de rêves agréables. C'était, je crois, ce que l'on pouvait leur souhaiter de plus à propos : et nous débarquâmes devant l'hôtel de la *Reine d'Angleterre*.

Quand on voit Venise pour la première fois, qu'il faut en partir après trois jours, et que l'on a, par-dessus le marché, trente visites à faire ou à recevoir, il est de toute impossibilité d'y voir la moitié des choses *curieuses et remarquables*. Il aurait fallu choisir, et malheureusement je ne le pouvais pas. – Où est la place s. Marc ? – Suivez la foule, nous dit-on, et la foule nous y conduisit. Cette place est vraiment belle, grande et environnée de beaux portiques ; mais elle doit paraître bien plus grande et plus belle, quand on songe qu'elle est posée, en grande partie, sur pilotis, comme le reste de la ville. On la dirait exactement régulière, grâce à la situation de la *lanterne*, qui rend l'illusion complète, en modifiant l'angle visuel de l'observateur.

L'église de s. Marc est un vieux bâtiment gréco-gothique du plus mauvais goût que l'on puisse imaginer, et ne peut guères justifier la trop grande célébrité dont elle jouit dans le monde, que par les richesses qu'elle renferme et sur tout par celle qu'elle renfermait. Les porphyres, les marbres fins et même les albâtres y sont prodigués : mais les mosaïques dont elle est presque entièrement revêtue en dedans et en dehors ont beaucoup perdu de leur mérite depuis que l'art d'éterniser par ce moyen les chefs-d'œuvre de la peinture a acquis en Italie, et à Rome sur tout, le degré de perfection qu'on lui connaît.

On sait que les quatre chevaux attribués à Lysippe figuraient jadis au-dessus de cette église. Les français y avaient des droits depuis l'an 1266, époque à laquelle, de concert avec les vénitiens, ils firent la conquête de Constantinople. Ils y renoncèrent alors

CAPITOLO III

VENEZIA

Eccoci qua. Che solitudine! Che tranquillità! Il silenzio è impressionante, è 'solenne', direbbe Madame de Staël, nei boschi e nei deserti; ma, non c'è qualcosa di sinistro nelle città, che si direbbe trasformate in sepolcri giganteschi? Siamo a Ercolano? A Pompei? Allora dove sono gli abitanti della 'superba' Venezia alle due del pomeriggio? « - Fanno meriggio », mi rispose subito uno dei nostri gondolieri. Auguro loro dei bei sogni. Era, penso, ciò che di più appropriato si potesse augurar loro; e sbarcammo davanti all'albergo *Reine d'Angleterre*.

Quando si vede Venezia per la prima volta, che bisogna ripartirne dopo tre giorni, e che si hanno, in sovrappiù, trenta visite da fare o ricevere, è assolutamente impossibile vedere la metà delle cose 'curiose e notevoli'. Bisognava scegliere e sfortunatamente io non potevo. « - Dov'è piazza San Marco? » « - Seguite la folla », ci dissero, e la folla ci condusse. Questa piazza è veramente bella, grande e contornata da bei porticati; ma deve sembrare ben più grande e più bella quando si pensi che poggia, in gran parte, su palafitte, come il resto della città. La si direbbe perfettamente regolare, grazie alla posizione della 'lanterna' che, modificando l'angolo visuale dell'osservatore, rende l'illusione completa.

La chiesa di San Marco è un vecchio edificio greco-gotico del più cattivo gusto che si possa immaginare, e non può giustificare l'enorme fama di cui gode nel mondo, se non per le ricchezze che racchiude e soprattutto per quelle che racchiudeva. C'è una profusione di porfidi, marmi fini e perfino di alabastro, ma i mosaici di cui è quasi completamente rivestita all'interno e all'esterno hanno perduto molto del loro prestigio da quando l'arte d'immortalare in questo modo i capolavori della pittura ha raggiunto in Italia, e soprattutto a Roma, il livello di perfezione a tutti noto.

E' risaputo che i quattro cavalli attribuiti a Lisippo una volta sormontavano questa chiesa. Su di essi i francesi accampavano dei diritti fin dall'anno 1266, epoca in cui, di concerto con i veneziani, conquistarono Costantinopoli. Allora questi vi rinuncia-

en faveur de leur puissans alliés et ne les firent valoir que six-cens ans après.

On monte au palais ducal pour voir les chefs-d'œuvre de Tintoretto, de Bassano, de Paul Veronese et d'autres peintres célèbres qui y ont exercé leurs talens.

La salle immense du grand conseil peut, à elle seule, fournir aux étrangers quelques heures d'entretien, pour peu que l'on veuille examiner en détail le grand nombre de peintures de main de maître qui s'y trouvent. Elles sont d'autant plus intéressantes, qu'elles se rapportent toutes aux plus brillantes époques de l'histoire de Venise.

La bibliothèque est une des plus riches que l'on puisse voir en Italie, sur tout en manuscrits. Il y a dans la chambre d'entrée une assez mince collection d'antiques, parmi lesquels j'ai remarqué un Ganimède, enlevé par l'aigle de Jupiter. La beauté de ce groupe que l'on attribue à Phidia, me fit ressouvenir du sonnet d'Alfieri à ce sujet : un des premiers et un des meilleurs, peut-être, qu'il ait composé. Le voici pour ceux qui ne l'auraient pas lu ou qui voudraient le relire.

IL RATTO DI GANIMEDE

Volea gridar, fuggir volea, ma vinto
Da sovrumana forza, immobil stette
L'Ideo garzon, fra le amorse strette
Di Giove augel tenacemente avvinto,

Tutto nel viso è di pietà dipinto,
Le voci al core ha per timor ristrette,
Piange, ch'altro ei non puote, e se commette
Al rapitor, che indarno avria respinto.

Lieto il Dio della preda, all'etra i vanni
Rapidissimo spiega; e al ciel poggiando
Dolci lascivi baci al giovin fura.

Garzon che giova il pianto? a che t'affanni?
All'invida Giunon pungente cura
Al ciel tu sali, e salirai tremando?

rono a favore dei loro potenti alleati e non li fecero valere che seicento anni dopo.

Si sale al palazzo ducale per vedere i capolavori del Tintoretto¹⁵, di Bassano¹⁶, di Paolo Veronese¹⁷ e di altri pittori celebri che vi hanno esercitato la loro maestria.

L'immensa sala del gran consiglio può, da sola, far passare piacevolmente agli stranieri qualche ora, se soltanto volessero esaminare in dettaglio il gran numero di pitture di artisti che si trovano qui. Esse sono tanto più interessanti perché si riferiscono tutte alle epoche più fiorenti della storia di Venezia.

La biblioteca è una delle più ricche che si possano vedere in Italia, soprattutto di manoscritti. Nell'entrata c'è un'insignificante collezione di reperti antichi tra i quali ho notato un Ganimede rapito dall'aquila di Giove. La bellezza di questo gruppo attribuito a Fidia mi riportò alla mente il sonetto di Alfieri su questo soggetto: uno dei primi e dei migliori, forse, che abbia composto. Eccolo, per coloro che non l'avessero letto o che volessero rileggerlo¹⁸.

IL RATTO DI GANIMEDE

Volea gridar, fuggir volea, ma vinto
Da sovrumana forza, immobil stette
L'Ideo garzon, fra le amorse strette
Di Giove augel tenacemente avvinto,

Tutto nel viso è di pietà dipinto,
Le voci al core ha per timor ristrette,
Piange, ch'altro ei non puote, e se commette
Al rapitor, che indarno avria respinto.

Lieto il Dio della preda, all'etra i vanni
Rapidissimo spiega; e al ciel poggiando
Dolci lascivi baci al giovin fura.

Garzon che giova il pianto? a che t'affanni?
All'invida Giunon pungente cura
Al ciel tu sali, e salirai tremando?

¹⁵ Jacopo Robusti detto il Tintoretto (tra il 1512 e il 1524-1594).

¹⁶ Famiglia di pittori veneti di Bassano, il più famoso dei quali è Jacopo. Il loro cognome era Da Ponte.

¹⁷ Paolo Caliari (1528-1588) chiamato 'il Veronese' dal nome della città d'origine.

¹⁸ Il sonetto apre la raccolta delle *Rime*; fu scritto alla fine del 1776.

L'arsenal de Venise est, à ce que l'on dit, aussi grand que celui de Toulon. Il y avait en construction trois vaisseaux de 74 et plusieurs autres de différentes grandeurs. Les chantiers sont à couvert, et conséquemment tout ce que l'on y construit peut être entièrement achevé sans rien souffrir des injures du temps. Après la corderie, qui est d'une longueur immense, on nous fit voir la fonderie des canons et les forges. Nous montâmes ensuite aux salles d'armes remplies de plusieurs espèces de fusils, pistolets et armures anciennes. Il y avait là un casque de métal, que l'on dit avoir appartenu à Attila. Cela étant, ce Roi des Huns devait être doué d'une force prodigieuse ; *item* un petit instrument assez curieux, au moyen duquel un mari pouvait compter sur la fidélité physique de sa femme. C'était une espèce de cadenas, inventé, nous dit-on, par un certain tyran de Padoue, dont j'ai oublié le nom.

J'avais beaucoup entendu parler du pont de Rialto, mais il surpassa mon attente. On ne peut s'empêcher en effet d'admirer cette grande masse, élevée comme le reste, sur pilotis, c'est-à-dire, sur d'énormes pieux enfoncés dans l'eau et dans la terre, et recouverts ensuite de grosses planches de sapin. On a bâti sur ce pont douze boutiques de chaque côté qui ne gênent nullement le passage, mais qui nuisent peut-être à la beauté de cet édifice. J'ai lu quelque part qu'il avait coûté 300 mille ducats, dans un temps où l'argent et l'or étaient fort chers : d'où l'on peut apprécier les frais immenses qu'entraîne toujours à Venise l'élévation d'un édifice.

Nous entrâmes dans plusieurs églises. *La Salute* est une des plus remarquables par son architecture et par les chefs-d'œuvre de l'art qu'elle renferme. On y fait beaucoup de cas de *La Présentation de la Vierge* par *Giordano*. Le groupe des femmes placé sur le devant du tableau est frappant pour l'effet de la couleur.

A s. *Giorgio Maggiore*, dont l'architecture est de Palladio, on nous fit remarquer le chœur orné de très-belles sculptures en bois ; mais les compatriotes de *Bozzanigo* ne peuvent rien admirer en ce genre.

Il y a, au reste, à Venise un grand nombre d'églises magnifiques et quelques galeries particulières, où l'on trouve encore des tableaux d'un grand prix, de Titien, de Bassano, de Tinto-

L'arsenale di Venezia è, dicono, grande quanto quello di Tolone. C'erano in costruzione tre bastimenti da 74 e molti altri di diverse grandezze. I cantieri sono al chiuso, e quindi tutto ciò che vi si costruisce può essere completato per intero senza mai dover affrontare le intemperie. Dopo la corderia, che è smisuratamente lunga, ci fecero vedere la fonderia dei cannoni e le fucine. Salimmo quindi alle sale d'armi piene di varie specie di fucili, pistole e armature antiche. C'era un elmo di metallo, che si dice sia appartenuto ad Attila. Se è così, questo re degli Unni doveva essere dotato di una forza prodigiosa; *item* un piccolo strumento molto curioso, per mezzo del quale un marito poteva essere sicuro della fedeltà fisica di sua moglie. Era una specie di catenaccio, inventato, ci dicono, da un certo tiranno di Padova, di cui ho dimenticato il nome.

Avevo sentito parlare molto del ponte di Rialto, ma superò le mie aspettative. Infatti non ci si può impedire di ammirare questa grande massa costruita, come il resto, su palafitte, cioè, su enormi pali infissi nell'acqua e nella terra, quindi ricoperti da grossi assi di abete. Su ogni lato di questo ponte sono stati costruiti dodici negozi che non ostacolano affatto il passaggio, ma che intaccano forse la bellezza di quest'edificio. Ho letto da qualche parte che era costato 300 mila ducati, in un'epoca in cui l'argento e l'oro costavano molto; da cui si può avere un'idea dei costi immensi che comporta sempre la costruzione di un edificio.

Entrammo in parecchie chiese. La Salute¹⁹ è una delle più pregevoli per la sua architettura e per i capolavori d'arte che racchiude. La *Presentazione della Vergine* di Giordano²⁰ è tenuta nel massimo conto. Il gruppo delle donne sul davanti del quadro colpisce per gli effetti di colore.

A san Giorgio Maggiore, la cui architettura è del Palladio, ci fecero notare il coro ornato con bellissime sculture lignee; ma i conterranei di Bozzanigo²¹ non possono ammirare niente di questo genere.

D'altra parte, c'è, a Venezia, un grande numero di chiese magnifiche e qualche galleria privata, in cui si trovano ancora quadri di grande valore, di Tiziano²², di Bassano, del Tintoretto, di

¹⁹ La chiesa di Santa Maria della Salute fu costruita tra il 1631 e il 1681.

²⁰ In realtà *La Presentazione di Maria al Tempio* è opera di Tiziano.

²¹ Giuseppe Maria Bonzanigo (1745-1820) ebanista e scultore astigiano.

²² Tiziano Vecellio (1488 ca - 1576) allievo di Gentile e Giovanni Bellini, poi collaboratore del Giorgione.

retto, de Paul Veronese et autres peintres de l'école vénitienne ou étrangers ; mais quand j'aurais eu le temps et les connaissances nécessaires pour les parcourir avec fruit, je ne m'en serais peut-être pas donné la peine, car je venais de voir à Rome le *non plus ultra* à cet égard dans les galeries Doria, Borghese, Barberini, et dans celle du Sénateur Lucien. Cette dernière renfermait en outre une des plus riches collections de gravures que l'on ait peut-être jamais faites.

Rien n'est plus singulier et comique à Venise que l'installation d'un curé. Malheureusement celle qui eut lieu à notre passage ne fut point des plus brillantes, attendu que la paroisse de S. Benoît ne renferme pas un assez grand nombre de boutiques susceptibles de décoration : car il faut savoir que les marchands ont coutume, dans cette occasion, d'étaler aux yeux d'une foule enthousiaste, tout ce que leur magasin peut fournir de plus précieux et de plus élégant. Un négociant de porcelaine passa la nuit, avec ses ouvriers, pour élever devant sa boutique un grand poêle de faïence surmonté d'un énorme bouquet : des tasses passées dans des rubans de différentes couleurs, formaient autant de guirlandes en honneur du curé. Un peintre avait arrangé symétriquement tout ce que son pinceau avait su produire de mieux. Une blanchisseuse s'avisa de vêtir glamment des petites filles et de les placer dans sa boutique, où elles feignaient de blanchir. Cette idée sublime faillit nous étouffer. Ce ne fut qu'en employant la force que nous vinmes à bout de percer à travers les *badauds* vénitiens qui obstruaient entièrement la rue déjà fort étroite, comme sont toutes les rues de Venise. Des veaux, des moutons et des chèvres passaient la tête par l'ouverture d'une boutique et formaient ainsi l'enseigne vivante du boucher du quartier. Tout cela n'était encore que plaisant ; mais ce qui me parut dépasser un peu les bornes de la bienséance qui devrait présider à des fêtes religieuses, ce fut d'abord l'exposition d'un tableau, où l'on voyait un individu occupé à satisfaire au plus sale besoin de la nature. Le rideau dont il était couvert ne servait qu'à exciter davantage la curiosité et les risées des passans. Enfin un homme affublé d'une cornette jouait l'accouchée, étendu sur un lit au milieu de la rue, et attirait la foule par toutes sortes de grimaces indécentes. C'était peut-être l'en-

Paolo Veronese e altri pittori della scuola veneziana o stranieri; ma anche se avessi avuto il tempo e le conoscenze necessarie visitarle con profitto, non mi sarei preso questa briga, perché avevo appena visto a Roma il *non plus ultra* sotto questo aspetto nelle gallerie Doria, Borghese, Barberini, e in quella del senatore Luciano²³. Quest'ultima racchiudeva inoltre una delle più ricche collezioni di incisioni che forse siano mai state realizzate.

Non c'è niente di più particolare e comico, a Venezia, dell'insediamento d'un parroco. Sfortunatamente, quello che avvenne durante il nostro passaggio non fu certo dei più brillanti, considerato che la parrocchia di san Benedetto non comprende un numero abbastanza grande di negozi adatti a realizzare decorazioni; infatti bisogna sapere che i commercianti hanno l'abitudine, in questa occasione, di esporre agli occhi di una folla entusiasta quanto di più prezioso e di più elegante il loro magazzino può offrire. Un negoziante di porcellane passò la notte, con i suoi operai, ad innalzare davanti al suo negozio una grande stufa di porcellana sormontata da un enorme mazzo di fiori; delle tazze appese a nastri di diversi colori, formavano tante ghirlande in onore del parroco. Un pittore aveva disposto in bella simmetria tutto ciò che il suo pennello aveva saputo produrre di meglio. Una lavandaia pensò di vestire graziosamente delle bambine e di metterle nel suo negozio dove mimavano l'atto fare il bucato. Ci mancò poco che questa idea sublime ci facesse soffocare. Solo sgomitando a viva forza riuscimmo ad aprirci un varco in mezzo ai curiosi veneziani che ostruivano completamente la via, già di per sé strettissima, come tutte le vie di Venezia. Vitelli, montoni e capre passavano la testa al di sopra di un basso cancelletto che sbarrava l'apertura di un negozio creando così l'insegna vivente del macellaio del quartiere. Almeno tutto ciò era divertente; ma ciò che mi parve superare i limiti del buon gusto che dovrebbe sovrintendere alle feste religiose fu in primo luogo l'esposizione di un quadro nel quale si vedeva un individuo intento a soddisfare il più vile dei bisogni naturali. La tenda con la quale era coperto non faceva che eccitare ancora di più la curiosità e le risate dei passanti. Per ultimo, un uomo con il capo coperto da una buffa cuffietta interpretava la partoriente, disteso su un letto nel bel

²³ Luciano Bonaparte (1775-1840), già presidente del Consiglio dei Cinquecento dal 1798, in dissenso con il fratello imperatore, nel 1804 partì alla volta di Roma e si stabilì a palazzo Nuñez in via Bocca di Leone. Fu il maggior collezionista di opere d'arte del periodo napoleonico.

seigne d'une sage-femme ou d'un accoucheur ; car je n'ai pu obtenir à cet égard aucun renseignement bien précis. Toutes les maisons de la paroisse étaient d'ailleurs ornées de fleurs et placardées de sonnets, à la louange du bienheureux curé. Des inscriptions latines étaient imprimées, je ne sais par quel procédé, sur tous les coins des rues. Tout le monde courait et se pressait de toutes parts, et la joie, en un mot, était sur le visage et peut-être même dans le cœur de tous les paroissiens de S. Benoît.

Venise contient toujours un assez grande population, qu'on fait monter à 140 mille habitans. La construction singulière de cette ville, au reste, ne permet guères de voir de grands rassemblemens à la fois, si ce n'est à la place s. Marc qui est, comme on peut bien l'imaginer, le rendez-vous général et le centre des affaires, des plaisirs et des ennuis des vénitiens. Les femmes y vont le soir prendre des glaces dans les nombreux cafés qui s'y trouvent. Quelque fois elles sont seules, et alors on les accoste avec facilité.... Mais la barque noire nous attend devant l'auberge, on y transporte nos effets, et dans deux heures, nous aurons repris à Mestre la voiture et des chevaux pour continuer notre voyage.

mezzo della via e attirava la folla con ogni sorta di smorfie indecenti. Forse era l'insegna di una levatrice o di un ostetrico, perché non potei avere nessuna informazione più precisa a riguardo. Tutte le case della parrocchia erano d'altronde ornate con fiori e coperte da sonetti in lode del beneamato curato. Iscrizioni latine erano state stampate, non so con quale sistema, su tutti gli angoli delle vie. Tutti correvano e si accalcavano dappertutto, e la gioia, in una sola parola, era sul viso e forse anche nel cuore di tutti... i parrocchiani di San Benedetto.

Venezia accoglie normalmente una popolazione molto grande, che attualmente ammonta a 140 mila abitanti. Del resto, la singolare struttura di questa città non permette grandi assembramenti tranne che in piazza S. Marco che è, come si può ben immaginare, l'appuntamento generale e il centro degli affari, dei piaceri e delle noie dei veneziani. Le donne ci vanno la sera per gustare i gelati nei numerosi caffè che vi si trovano. Qualche volta sono sole e allora le si avvicina facilmente... Ma la barca nera ci aspetta davanti alla locanda; vi trasportano i nostri oggetti personali; tra due ore riprenderemo, a Mestre, la vettura e i cavalli per continuare il nostro viaggio.

CHAPITRE IV.

UDINE, TRIESTE.

Treviso est une jolie ville : ses habitans sont fort gai ; on y joue, on y danse beaucoup. Une société d'amateurs nous fit offrir des billets d'entrée au spectacle ; nous en profitâmes, et nous y vîmes quantité de femmes très-aimables : on prétend même qu'elles ne sont infiniment cruelles. Il y a de plus autour de Tréviso des promenades et des situations agréables, des cafés très-élégans. En un mot, je conçois que l'on pourrait passer six mois à Tréviso sans s'y ennuyer. Nous n'y passâmes guères plus de six heures.

Un arc de la voiture ayant cassé près de Louvadine, il fallut se traîner, comme on put, jusqu'à Conigliano, où nous arrivâmes, après avoir passé la Piave sur un pont en bois solidement construit. La situation de Conigliano est charmante. Il faut monter sur la hauteur qui l'avoisine, pour admirer, dans la nature même, les beaux paysages de *Cima di Conigliano*.

On compte six postes et demie de Conigliano à Udine, qui sont actuellement assez bien servies. Elles se payent, dans tout le ci-devant état vénitien, à raison de 5 livres, 5 sous de Venise par cheval, ce qui fait à peu-près la moitié en argent de France. On ne prend, si l'on veut, qu'un seul postillon pour trois et même pour quatre chevaux.

Après avoir traversé Sacile joli endroit fort pittoresque, on passe à Pordenone et enfin à Valvasone par de très-mauvais chemins coupés par des ravins qui les rendent souvent impraticables.

Près de Codroipo on passe le pont du Tagliamento, d'un demi mille de longueur ; on traverse ensuite successivement trois petits villages qui se ressemblent parfaitement ; le dernier des trois est fort connu dans l'histoire des dernières guerres ; on y lit cette inscription :

CAPITOLO IV

UDINE, TRIESTE

Treviso è una bella città e i suoi abitanti sono molto allegri; vi si gioca, vi si danza molto. Un'associazione di dilettanti ci fece dare i biglietti gratuiti per lo spettacolo; ne approfittammo, e vedemmo una gran quantità di donne molto attraenti: si dice pure che esse non sono all'inverosimile. Nei dintorni di Treviso ci sono inoltre passeggiate e luoghi ameni, caffè molto eleganti. In una parola, credo che si potrebbero passare sei mesi a Treviso senza annoiarsi. Noi non vi passammo neanche sei ore.

Siccome nei pressi di Louvadine si era rotto un asse alla vettura, ci toccò raggiungere, come potemmo, Conegliano, dove arrivammo, dopo aver attraversato il Piave su un solido ponte di legno. La posizione di Conegliano è incantevole. Bisogna salire sulle alture vicine per ammirare, nella natura, i bei paesaggi di Cima da Conegliano²⁴.

Da Conegliano a Udine si contano sei poste e mezzo, attualmente ben servite. Esse si pagano, in tutto il suddetto stato veneziano, nella misura di cinque libbre, cinque soldi di Venezia per cavallo, cioè circa la metà in moneta francese. Volendo, si può prendere un solo postiglione per tre e anche per quattro cavalli.

Dopo aver attraversato Sacile, bel sito molto pittoresco, si passa a Pordenone e infine a Valvasone percorrendo orribili sentieri attraversati da burroni che li rendono spesso impraticabili.

Nei pressi di Codroipo si passa il ponte sul Tagliamento, lungo un mezzo miglio; si attraversano quindi, l'uno dopo l'altro, tre paesini che si assomigliano perfettamente; l'ultimo di questi²⁵ è notissimo nella storia delle ultime guerre; vi si legge questa iscrizione:

²⁴ Giovanni Battista Cima, detto Cima da Conegliano (1459 ca-1517/18), era un pittore allievo del Mantegna. Sue opere sono conservate alla Galleria dell'Accademia di Venezia.

²⁵ A Campoformio, oggi chiamato Campoformido, fu firmato, il 17 ottobre 1797, il trattato di pace tra l'Austria e Napoleone Bonaparte a conclusione della campagna in Italia.

NAPOLEO MAGNUS, PIUS, FELIX, INVICTUS, AUGUSTUS,
FŒDERE CAMPO-FORMIDENSI PACIFICUS XVI. KAL NOV
MDCCXCVII

Le vin, la laine et la soie forment dans la marche de Tréviso, comme en Frioul, des branches considérables de commerce. Les habitans y sont en outre fort industriels.

Udine, ancienne capitale du Frioul, pourrait contenir 60 mille habitans ; elle n'en contient peut-être pas quinze. Elle est bâtie avec assez de régularité et le séjour en est très-agréable. La cathédrale, si l'on veut absolument le savoir, est bâtie dans un goût moderne, et renferme plusieurs peintures remarquables dont quelques-unes sont attribuées à Jean d'Udine.

La salle de spectacle est petite, mais bien construite. Le soir de notre arrivée on y donnait *La capricciosa pentita*. Les chanteurs étaient assez faibles, à l'exception de la Correa très-avantageusement connue, et de Viganoni qui vaut toujours tout ce qu'il peut valoir à son âge.

Les femmes de condition se mettent à Udine avec beaucoup de goût, et les grisettes y ont généralement une bonne tournure.

Le tirage de *la tombola* est, pour les jours de fête, la grande affaire des udinais. Toute la ville, après vêpres, court à la *place verte*. Le peuple environne le tréteau, d'où, à l'aide d'un porte-voix, on crie les numéros, à fur et mesure qu'ils sortent. Les femmes, les vieillards, les enfans, remplis de la plus douce attente, garnissent le penchant de la colline, d'où s'élèvent encore les restes d'un ancien palais gothique bâti par Attila. Les jeunes-gens, les militaires circulent autour d'une longue file de carrosses où sont renfermées les nombreuses comtesses de la ville, encore plus occupées en ce moment de leurs *cartelles* que de leurs amans. Une femme s'écrie tout-à-coup *tombola* ; mais la voix lui manque pour crier une seconde fois : elle s'élançe, se précipite au péril de sa vie,

NAPOLEO MAGNUS, PIUS, FELIX, INVICTUS, AUGUSTUS,
FOEDERE CAMPO-FORMIDENSI PACIFICUS XVI. KAL. NOV.
MDCCXCVII.

Il vino, la lana e la seta costituiscono, nella marca trevigiana come in Friuli, importanti settori commerciali. Inoltre, gli abitanti sono molto industriosi.

Udine, antica capitale del Friuli, potrebbe contenere sessantamila abitanti ma ne conta forse solo quindicimila. E' costruita con una certa regolarità e soggiornarvi è piacevole. La cattedrale, se proprio volete saperlo, è di gusto moderno e custodisce parecchi dipinti notevoli, alcuni dei quali attribuiti a Giovanni da Udine²⁶.

La sala di spettacolo è piccola, ma ben strutturata. La sera del nostro arrivo si rappresentava *La capricciosa pentita*²⁷ Le cantanti erano mediocri, ad eccezione della notissima Correa²⁸, e di Viganoni²⁹ che vale quanto può valere alla sua età.

A Udine le nobildonne vestono con molto gusto, e le sartine hanno in genere delle belle forme.

L'estrazione della 'tombola' è, nei giorni di festa, la più importante occupazione degli udinesi. Tutta la città, dopo i vesperi, corre alla 'piazza verde'. La gente circonda il palco, da dove, grazie ad un megafono, si gridano i numeri a mano a mano che sono estratti. Le donne, i vecchi, i bambini, pervasi dalla più dolce attesa, gremiscono il fianco della collina, da cui si elevano ancora i resti d'un antico palazzo gotico costruito da Attila³⁰. Giovanotti e militari si muovono attorno a una lunga fila di carrozze in cui sono chiuse le numerose contesse della città, più occupate, in quel momento, delle loro *cartelle* che dei loro amanti. Ad un tratto una donna grida: « tombola! »; ma la voce per gridare una seconda volta le manca, si lancia, si precipita a rischio della propria vita, arriva

²⁶ Giovanni Nanni (1487-1564) detto anche Giovanni de' Ricamatori, pittore, decoratore e architetto, maestro nell'arte dello stucco, lavorò con Raffaello alle logge del Vaticano.

²⁷ *La capricciosa pentita* melodramma giocoso in due atti di Romanelli P. A. su musica del maestro Valentino Fioravanti.

²⁸ Lourença Nuñez Correa, famoso soprano portoghese, era conosciuta in Italia con il nome di Lorenza Correa.

²⁹ Giuseppe Viganoni tenore.

³⁰ Si tratta del castello costruito sulla collina formata, secondo la leggenda, dalla terra trasportata con gli elmi dai soldati di Attila.

elle arrive toute essoufflée on examine son billet... Hélas ! Le terrible porte-voix annonce au public, impatient, que *la tombola non è fatta*. La pauvre femme huée et honteuse se retire en gémissant, et l'espoir brille de nouveau sur le visage de la multitude.

On parle, dans le Frioul, un patois très différent du vénitien, et qui, malgré ses nombreuses désinences latines, est presque inintelligible pour les italiens mêmes. Je ne sache pas que les udinais, qui sont au demeurant un très-bon peuple, soient aujourd'hui fort avancés dans les sciences et dans les arts. Un de mes amis, qui fit à Udine un assez long séjour, me dit que l'on pouvait citer l'abbé Greati parmi les littérateurs, l'avocat Magnago parmi les poètes, M. Cerezal naturaliste, et un botaniste nommé Brignoli.

Il m'est tombé entre les mains un livre écrit par un médecin d'Udine qui voulut prouver, après tant d'autres, que les bêtes sont de pures machines et n'ont point d'âme, le bon docteur en avait cependant une.

J'ai visité, par curiosité, un prêtre d'Udine qu'on m'avait dit très-original et même un peu fou. J'ai trouvé en revanche un vieillard fort instruit, parlant beaucoup et souvent bien, conservant à l'âge de soixante-treize ans, du feu, de l'imagination et de l'ordre dans les idées. Il vit paisiblement dans sa retraite avec sa servante et son chien, riant à son tour des folies d'autrui. Il s'est amusé à traduire en italien *L'esprit* d'Helvetius dont il sait faire une critique très-judicieuse. Sa manière de vivre isolée, ses discours et quelques inscriptions ou emblèmes que l'on remarque dans l'intérieur de sa maison, lui ont valu l'épithète de *matto*, que le peuple ici, comme ailleurs, prodigue gratuitement à tous ceux qui s'écartent un peu de la route battue et qui ne jugent pas à propos de rendre compte au public des ressorts secrets qui les font agir d'une manière, en apparence, singulière et extravagante.

senza fiato: il suo biglietto viene esaminato ... Ahimè! Il terribile megafono annuncia al pubblico impaziente che « la tombola non è fatta ». La povera donna, fischiata e piena di vergogna, si ritira piangente, e la speranza brilla nuovamente sul viso della folla.

In Friuli si parla un dialetto molto diverso dal veneziano; esso, nonostante le numerose desinenze latine, è quasi incomprensibile per gli stessi italiani. Non mi risulta che gli udinesi, che sono del resto bravissime persone, siano oggi molto progrediti nelle scienze e nelle arti. Un mio amico, che soggiornò a lungo a Udine, mi disse che si poteva citare l'abate Greati³¹ tra i letterati, l'avvocato Magnago³² tra i poeti, il signor Cerezal, naturalista, e un botanico chiamato Brignoli³³.

Mi è capitato tra le mani un libro scritto da un medico di Udine che intendeva dimostrare, dopo tanti altri, che gli animali non sono nient'altro che macchine senz'anima; il buon dottore, però, ne aveva una.

Per curiosità ho fatto visita a un prete di Udine che mi avevano descritto come persona molto originale, e anche un po' pazzo. Invece ho trovato un vecchio molto istruito, che parlava molto e spesso bene, che conservava, all'età di settantatre anni, vivacità, immaginazione e coerenza nelle idee. Egli vive tranquillamente nel suo rifugio con una serva e un cane, e ride, a sua volta, delle follie altrui. Si è divertito a tradurre in italiano *L'Esprit* di Helvétius³⁴ di cui può fare una critica molto acuta. Il suo modo di vivere isolato, i suoi discorsi e qualche iscrizione o emblema che si vede all'interno della sua casa gli son valsi l'epiteto di *matto* che il popolo, qui come altrove, appioppa gratuitamente a tutti coloro che si allontanano un po' dalla strada battuta e che non ritengono opportuno rivelare al pubblico le molle segrete che li fanno agire in siffatta maniera, apparentemente singolare e stravagante.

³¹ L'unica opera letteraria che è conservata dalle biblioteche italiane è *Gli Elisj* componimento poetico dell'abate Giuseppe Greati udinese in occasione delle faustissime nozze di ll. ee. la nob. Donna Elena Marina Foscarini Garzoni patrizia veneta, e il nob. Uomo Giambattista De' Rasponi senatore e patrizio ravennate, pubblicata nel 1785.

³² Si tratta dell'avvocato Giuseppe Antonio Domenico Magnago.

³³ Giovanni Battista Brignoli è l'autore delle *Nuove osservazioni sperimentate sulla coltura de' bachi da seta*, pubblicate nel 1786.

³⁴ Dovrebbe trattarsi di Carlo Giovanni Laubert traduttore del saggio *Dello spirito* di Claude-Adrien Helvétius in due volumi, pubblicato a Milano tra il 1797 e il 1799.

Ce bon prêtre, par exemple, avait fait peindre au plafond de la salle deux grands livres ; l'un écrit, l'autre en blanc : on y lit au-dessus *Equalia*. Il y a un O sur la porte de sa petite chambre à coucher, et il prétend que les chrétiens, comme les philosophes, doivent avoir sans cesse ce zéro sous les yeux.

Au bout de sa treille il a fait peindre en perspective un assez joli paysage. On y voit deux moines chargés de leurs besaces, et on lit au-dessous : *La fainéantise*. Tout cela, au reste, serait assez peu remarquable, s'il ne s'agissait point d'un prêtre italien, très-dévoût d'ailleurs, et scrupuleusement attaché à ses devoirs.

D'Udine à Nogaredo il y a poste et demie ; de Nogaredo à Gradisca une poste ; de Gradisca à Monfalcone une autre poste ; si les chemins n'avaient pas été si mauvais, on aurait pu aller directement de Nogaredo à Monfalcone, et économiser ainsi une demi-poste. Avant d'arriver à Monfalcone, on passe le Lisonzo sur un bac : cette rivière marquait alors les limites entre le royaume d'Italie et l'Autriche, où les postes, pour le dire en passant, sont extrêmement mal servies. De Monfalcone à Santa Croce il y a poste et demie, et une poste de Santa Croce à Trieste. Ici disparaît entièrement tout vestige de la belle Italie. *Nunc terminus Italiae patet: nihil nisi fluxus, et saxa*. Quand on arrive au sommet de la montagne, qui domine cette ville, il faut mettre pied à terre, si l'on veut jouir à son aise d'un des plus beaux *panorama* que l'on puisse voir dans la nature, formé par le bassin de Trieste, la ville et ses environs.

Trieste qui est, proportionnellement à son étendue, extrêmement peuplée, n'a rien de bien remarquable dans son intérieur, si ce n'est peut-être la régularité et la largeur des rues, dans ce qu'on appelle la nouvelle ville. La bourse et le théâtre sont les seuls édifices qui puissent attirer les regards de l'étranger. Le théâtre qui, à l'extérieur, a quelque analogie avec celui de Milan, a été construit aux frais d'une société de négocians, qui y ont chacun une loge, ou, pour mieux dire, un trou en propriété ; car ces prétendues loges sont fort étroites ; seul défaut, mais défaut essentiel, que l'on remarque dans plusieurs théâtres d'Italie et même dans le théâtre impérial de Turin, qui est, à bien des égards, un des plus beaux de l'Italie et conséquemment de l'Europe. M. Cochin qui s'était proposé, comme tant d'autres, de voyager en critiquant, ou de critiquer en voyageant, a trouvé mauvais que les loges en Italie fussent uniformes en construction ; il prétend qu'il faut éviter la monotonie, et en partant de ce beau principe, il aurait peut-être mieux aimé y voir les balustrades des théâtres

Questo buon prete, per esempio, aveva fatto dipingere sul soffitto della sala due grandi libri, uno scritto e l'altro in bianco; al di sopra si legge *Equalia*. Sulla porta della sua cameretta c'è uno O; egli sostiene che i cristiani, come i filosofi, devono sempre avere questo zero sotto gli occhi.

All'estremità del suo pergolato ha fatto dipingere in prospettiva un delizioso paesaggio. Si vedono due monaci carichi delle loro bisacce, e sotto si legge: *La fannullaggine*. Tutto ciò, del resto, sarebbe poco rilevante, se non si trattasse di un prete italiano, per il resto molto devoto e scrupolosamente attaccato al dovere.

Da Udine a Nogaredo c'è una posta e mezzo; da Nogaredo a Gradisca una posta; da Gradisca a Monfalcone un'altra posta; se le strade non fossero state in condizioni così cattive, si sarebbe potuto andare direttamente da Nogaredo a Monfalcone, e risparmiare così una mezza posta. Prima di arrivare a Monfalcone, si attraversa il Lisonzo³⁵ su una chiatta; allora questo fiume segnava i confini tra il regno d'Italia e l'Austria, in cui le poste, per dirlo incidentalmente, sono straordinariamente mal servite. Da Monfalcone a Santa Croce c'è una posta e mezzo, e una posta da Santa Croce a Trieste. Qui scompare completamente ogni traccia della bella Italia. *Nunc terminus Italiae patet: nihil nisi fluxus, et saxa*. Quando si arriva in cima alla montagna che domina questa città, bisogna scendere a terra se si vuole godere a proprio agio di uno dei più bei *panorami* che si possano vedere in natura, formato dal bacino di Trieste, dalla città e dai dintorni.

Trieste che, in proporzione alla superficie, è estremamente popolata, non ha niente di veramente degno di nota al suo interno, eccetto, forse, la regolarità e la larghezza delle strade, in quella che si chiama 'la città nuova'. La Borsa e il teatro sono gli unici edifici che possano attirare lo sguardo dello straniero. Il teatro che, all'esterno, ha una qualche analogia con quello di Milano, è stato costruito a spese di una società di negozianti, che hanno un palco ciascuno, o per meglio dire, un buco di proprietà; perché i cosiddetti palchi sono molto stretti; difetto unico, ma fondamentale, che si nota in molti teatri d'Italia e perfino nel teatro Imperiale di Torino, che, sotto molti punti di vista, è uno dei più belli d'Italia e quindi d'Europa. Il signor Cochin che si era proposto, come tanti altri, di viaggiare criticando o di criticare viaggiando, trovava sbagliato che i palchi dei teatri italiani fossero tutti uguali; egli ritiene che si debba evitare la monotonia e, partendo da questo principio, avrebbe preferito vederci le balaustre dei teatri

³⁵ La grafia Lisonzo riprende quella del dialetto bisiaco.

français ; mais M. Cochin ne pouvait pas ignorer qu'au théâtre, on se propose, avant tout, de bien voir, d'être vu et de bien entendre ; et l'on n'y réussit, en bonne physique, qu'en effaçant, autant que possible, les angles et les saillies de toute espèce. Les romains qui s'y connaissaient, tout au moins, autant que M. Cochin, ne craignaient point de rendre monotones leurs théâtres, pourvu qu'ils fussent commodes à l'ouïe et à la vue ; et c'est ainsi que sont bâtis les deux que l'on a découverts à Pompeïa.

Il y avait dans le port de Trieste trois vaisseaux de guerre russes : nous montâmes à bord de l'Hercule, de 74, et nous fûmes agréablement surpris de la propreté et du bon ordre qui régnaient dans toutes ses parties.

Les triestines, ou, pour mieux dire, les femmes de différentes nations qui habitent Trieste, ne sont rien moins que jolies. Celles de condition ne suivent guères les modes françaises, et le mélange qu'elles font des modes allemandes et italiennes, leur est très-peu avantageux.

Il y a tout au plus cinq postes et demie de Trieste à Fiume ; mais nous primes le parti de partager ce trajet en deux journées, pour ne point arriver trop tard aux environs de Fiume, où le danger des brigands commençait à se faire sentir.

Un spectacle assez dégoûtant s'offrit à nos regards, en sortant de la ville. Trois malheureux que l'on avait fustigés la veille, avaient laissé de si fortes impressions de leur sang, qu'elles formaient une espèce de lambrissage le long des murs. Un des trois était mort des suites de cette opération. La crainte de la douleur est peut-être chez quelques peuples plus efficace que la crainte de la même mort, pour arrêter le bras de l'assassin. Cette considération seule peut faire tolérer de pareilles horreurs dans le code pénal des nations.

Six chevaux de poste furent à peine suffisants pour hisser notre voiture au haut de la montagne. Nous arrêtâmes à la Mattarie, à deux postes de Trieste ; nous nous flattions d'y trouver un gîte passable ; mais malheureusement on venait d'abattre la seule maison qui existât en ce lieu sauvage, *pour la faire rebâtir*, nous disait le maître de poste, qui cumulait en même temps les fonctions d'aubergiste, *d'une manière plus digne* des illustres voyageurs qui voulaient bien l'honorer. *En attendant* il fallut agréer un méchant souper, servi sous un hangard que l'on avait construit provisoirement, et qui, comme l'arche de Noé, renfermait des animaux de toute espèce et des odeurs analogues. Un maître-maçon, notre commensal, avait la parole, et tachait d'égayer notre repas par maintes histoires d'assassinats qui avaient eu lieu dans les environs. Cela nous fit faire des réflexions assez sérieuses et

francesi; ma il signor Cochin non poteva ignorare che a teatro ci si propone, innanzitutto, di vedere bene, di essere visti e di sentire bene; e per la legge della fisica, non si conseguono questi fini se non eliminando gli angoli e le sporgenze d'ogni tipo. I romani, che se ne intendevano almeno quanto il Signor Cochin, non temevano che i loro teatri fossero monotoni, purché rispondenti alle esigenze dell'udito e della vista; ed è così che sono costruiti i due che si sono scoperti a Pompei.

Nel porto di Trieste c'erano tre navi da guerra russe: salimmo a bordo dell'*Hercule*, da 74, e fummo piacevolmente sorpresi dalla pulizia e dall'ordine che regnava in ogni sua parte.

Le triestine, o, per meglio dire, le donne di diverse nazioni che abitano a Trieste, sono persino belle. Le nobildonne non seguono affatto la moda francese, e il miscuglio che fanno delle mode tedesche e italiane non le aiuta per niente.

Ci sono al massimo cinque poste e mezzo da Trieste a Fiume, ma decidemmo di dividere il tragitto in due giornate, per non arrivare troppo tardi nei paraggi di Fiume, dove il pericolo dei briganti cominciava a farsi sentire.

Uscendo dalla città, ai nostri occhi si offrì uno spettacolo piuttosto nauseante. Tre disgraziati che erano stati frustati il giorno prima, avevano lasciato così forti tracce del loro sangue che formavano una specie di patina sui muri. Uno dei tre era morto per le conseguenze di questa operazione. La paura del dolore è forse in questi popoli più efficace della paura della morte stessa; può fermare il braccio dell'assassino. Questa considerazione da sola può far tollerare simili orrori nel codice penale delle nazioni.

Sei cavalli di posta bastarono appena a trascinare la nostra vettura in cima alla montagna. Ci fermammo a Mattarie³⁶, a due poste da Trieste; osavamo sperare di trovarvi un alloggio passabile, ma sfortunatamente avevano appena abbattuto l'unica casa esistente in questo luogo selvaggio, "per farla ricostruire" ci diceva il padrone della posta, che cumulava allo stesso tempo le funzioni di albergatore, "in maniera più degna", degli illustri viaggiatori che volessero onorarla. Nell'attesa dovemmo accontentarci di una pessima cena servita sotto un capannone costruito provvisoriamente e che, come l'arca di Noè, racchiudeva animali di ogni specie e odori analoghi. Un muratore, nostro facondo commensale, cercava di rallegrare il nostro pasto con storie di assassinii che erano avvenuti nei dintorni. La cosa ci indusse a riflessioni abbastanza serie e ci convinse a distri-

³⁶ Materija, oggi in Slovenia.

nous décida à distribuer, tous les jours, quelques florins aux autrichiens, pour qu'ils nous escortassent. Pour ce soir là on plaça de suite un factionnaire à la porte ... de la voiture, où nous dormîmes assez tranquillement ; et dès la pointe du jour notre petite caravane se mit en marche, préparé à tout événement. Elle était composée d'abord de deux voitures : car il est temps de prévenir l'ami lecteur, que nous avons fait à Trieste la connaissance, pour nous très-précieuse, du comte André Crucevich, dalmate et procureur royal de Spalatro, qui revenait de Venise : il avait avec lui le bon et honnête Bicego, homme très-instruit en littérature, destiné professeur au séminaire de Spalatro. Nous étions trois, plus trois domestiques, plus quatre soldats autrichiens qui se relevaient à tous les postes, lesquels postes étaient très-rapprochés les uns des autres. Ajoutons à cela le courrier qui nous rejoignit à la Mattaire, escorté lui-même par deux autres soldats, et on aura alors un état précis de nos forces, s'élevant à quinze hommes d'effectif, tous armés jusqu'aux dents.

Nous parcourûmes ainsi avec lenteur et sécurité les trois postes et demie qui nous séparaient encore de Fiume ; mais là, nous fûmes plus embarrassés que jamais sur la route à prendre, le danger étant presque aussi grand sur terre que sur mer. Le consul français lui-même ne put rien nous dire de positif à cet égard, et après beaucoup de débats, il fut décidé que nous continuerions le long du littoral autrichien jusqu'à Segna, où nous nous embarquerions pour Carlobago. Les chemins revenant toujours plus montueux et hérissés de pointes, on jugea à propos de laisser la voiture à Fiume, pour prendre deux mauvaises carcasses du pays, qui coutèrent chacune soixante florins de louage.

buire, ogni giorno, qualche fiorino agli austriaci perché ci scortassero. Per quella sera si mise subito una sentinella alla porta ... della vettura, nella quale dormimmo abbastanza tranquillamente; al far del giorno, la nostra piccola carovana si mise in cammino, pronta ad ogni evenienza. All'inizio essa era composta da due vetture; perché è ora di informare l'amico lettore che a Trieste avevamo fatto la conoscenza, per noi molto preziosa, del conte André Crucevich, dalmata e procuratore reale a Spalatro³⁷, che rientrava da Venezia; con lui c'era il bravo e onesto Bicego³⁸, uomo molto erudito in letteratura, professore nominato al seminario di Spalatro. Noi eravamo tre, più tre domestici, più quattro soldati austriaci che si davano il cambio a ogni posta, che erano molto ravvicinate tra loro. Si aggiunga a questi il corriere che si unì a noi a Mattarie, scortato lui stesso da due altri soldati, e si avrà allora un quadro preciso delle nostre forze, che raggiungevano il numero di quindici uomini, tutti armati fino ai denti.

Percorremmo così, con lentezza e sicurezza, le tre poste e mezzo che ci separavano ancora da Fiume, ma là fummo più indecisi che mai sulla strada da prendere, giacché per terra il pericolo era quasi altrettanto serio quanto per mare. Lo stesso console francese non poté dirci niente di positivo a riguardo e dopo molte discussioni si decise che avremmo continuato lungo il litorale austriaco fino a Segna³⁹, dove ci saremmo imbarcati per Carlobago⁴⁰. Siccome i sentieri diventavano sempre più alpestri e irti di sporgenze, ritenemmo opportuno lasciare la vettura a Fiume per prendere a nolo due brutte *carcasse* del posto, che costarono sessanta fiorini cadauna.

³⁷ Spalato, secondo la grafia dalmata.

³⁸ Bernardino Bicego, autore degli *Avvertimenti morali, e letterarj*.

³⁹ Oggi Senj.

⁴⁰ Oggi Karlobag.

CHAPITRE V.

VOYAGE PAR TERRE ET PAR MER ; ARRIVEE A ZARA.

Segna est à-peu-près aussi éloigné de Fiume, que Fiume l'est de Trieste. Dès que l'on arrive au haut de la montagne qui domine Buccari, on aperçoit cette petite ville au fond d'un bassin, formé par une chaîne de monts qui mettent le port entièrement à l'abri des vents. L'entrée en est défendue par un petit fort qui donne sur la mer. On descend, ou plutôt on se précipite sur Buccari, par une route fort bien faite. Ce pays est peuplé de très-bonnes gens qui, en dépit de leurs grandes moustaches, inspirent souvent de la confiance au premier abord ; ils saluent les voyageurs avec beaucoup de respect, et ne manquent jamais d'ôter leur bonnet rouge, ce qu'ils font d'autant plus scrupuleusement, que leur salut est en même temps une louange à Dieu ou à la Vierge.

Mais les femmes sont dans ces contrées des êtres bien malheureux. Elles sont, comme dans toute la Croatie et la Dalmatie, presque uniquement chargées des travaux les plus pénibles ; elles conduisent d'une main assurée et robuste des petits bœufs à demi sauvages, attelés à des chariots grossièrement construits. Souvent on rencontre ces femmes. Le dos courbé sous d'énormes fardeaux, filant en même temps la laine qui doit servir à l'habillement de leurs époux indolents. Leur accoutrement, qui varie le long de la côte, commence à être ici extrêmement curieux. Elles portent des espèces de brodequins au lieu de bas ; une robe de laine faite à façon de levite, et des souliers très-pointus, formés de bandelettes de cuir ; les morlaques en Dalmatie n'en portent pas d'autres : on les appelle opanke, et doivent être fort commodes, dès qu'on y est accoutumés, car le pied s'y trouve très à son aise.

Nous couchâmes le soir à Novi, village assez grand, situé au bord de la mer, dans une vallée médiocrement garnie de vignobles, de mûriers noirs, de sorbiers et autres végétaux, sur lesquels on aimait à reposer enfin les yeux trop fatigués de rencontrer partout des roches escarpées et une terre inféconde qui ne semble produire qu'à regret.

De Novi à Segna on cotoye toujours la mer, à l'exception toute-fois d'un très-petit détour que l'on est obligé de faire pour

CAPITOLO V.

VIAGGIO PER TERRA E PER MARE; ARRIVO A ZARA.

Segna dista da Fiume all'incirca quanto Fiume da Trieste. Non appena si arriva in cima alla montagna che domina Buccari⁴¹, si scorge questa cittadina in fondo ad un bacino formato da una catena di montagne che mettono il porto totalmente al riparo dai venti. L'entrata è difesa da un piccolo forte che si affaccia sul mare. Si scende, o piuttosto si precipita, su Buccari, percorrendo una strada molto ben fatta. Questo paese è popolato da ottime persone che, nonostante i loro baffoni, spesso ispirano fiducia al primo impatto; salutano i viaggiatori con molto rispetto e non mancano mai di togliersi il berretto rosso, cosa che fanno tanto più scrupolosamente perché il loro saluto è allo stesso tempo una lode a Dio o alla Vergine.

Le donne in queste regioni sono esseri veramente sfortunati. Esse sono, come in tutta la Croazia e la Dalmazia, quasi unicamente addette ai lavori più faticosi; guidano con mano sicura e decisa piccoli buoi semi-selvaggi, attaccati a carri rozamente costruiti. Spesso s'incontrano queste donne, con la schiena curva sotto enormi fardelli, mentre filano la lana che servirà per confezionare gli abiti dei loro mariti fannulloni. Il loro bizzarro abbigliamento, che subisce qualche variazione lungo la costa, qui comincia a essere estremamente curioso. Invece di calze, esse portano una specie di *brodequins*, un vestito di lana a mo' di *levita*, e scarpe molto appuntite, costituite da strisciole di cuoio; queste sono le uniche che portano i morlacchi dalmati: si chiamano *opanke*, e devono essere comodissime, una volta che ci si sia abituati, perché il piede si trova davvero benissimo.

La notte dormimmo a Novi⁴², paese abbastanza grande in riva al mare, in una vallata modestamente coltivata a vigna, gelsi mori, sorbi e altri vegetali, sui quali era piacevole riposare gli occhi troppo stanchi di vedere dappertutto rocce scoscese e una terra infertile che sembra produca contro voglia.

Da Novi a Segna si costeggia sempre il mare, tranne, però, una piccola deviazione che si è costretti a fare per seguire la strada

⁴¹ Oggi Bakar, in Croazia.

⁴² Oggi Novi Vinodolski, in Croazia.

suivre la route, qui, en passant derrière une montagne, revient aussitôt au rivage.

Segna est un gros bourg, vainement décoré du nom de ville. Nous y déjeunerâmes, et nous y louâmes moyennant cinquante-cinq florins, une barque qui devait nous transporter à Carlobago. On parlait beaucoup de barcasses anglaises qui se tenaient cachées derrière le point de rocher pour mieux attaquer les voyageurs. Nous crûmes prévenir ce danger, en nous fésant précéder par une autre petite barque de pêcheurs qui devaient nous faire des signaux convenus, en cas qu'elles vinssent à découvrir quelques embarcations. Cette même crainte nous décida aussi à ne point voyager la nuit, et toujours en côtoyant ce rivage aride et monotone, nous mouillâmes le soir dans une petite anse, où l'eau extrêmement basse nous mettait à l'abri de toute surprise.

Les bons habitans de Clada ne s'attendaient pas, ce jour là, à pareille visite : leur petit hameau, composé tout au plus d'une douzaine de masures étroites et enfumées, est à quatorze milles de Segna. Nous y descendîmes nos provisions qui avaient été augmentées en route d'un homard et de quelques poissons (1), et nous nous préparâmes à un des plus délicieux repas que j'ai fait de ma vie. La soirée était belle, calme : la température douce, sans être étouffante : un petit air frais qui venait de la mer, était un baume salulaire, après les fortes chaleurs que nous avons éprouvé pendant le jour. On dressa sur la plage une sorte de table, sur laquelle nos hôtes étendirent une nappe grossière, mais fort propre. Le comte qui parlait l'illyrien, donnait des ordres, et nous étions servis avec beaucoup de promptitude. Deux jeunes filles qui avaient fait cuire notre souper, vinrent, suivant l'usages du pays, nous éclairer à table, avec des éclats de sapins allumés qu'elles tenaient à la main. Le beau clair de lune qu'il faisait, aurait rendu cette cérémonie fort inutile : mais il ne fallait point ravir à ces bonnes gens la douce satisfaction d'exercer l'hospitalité à leur manière. Le vieux père de famille, qui était en même temps le plus âgé du village, vint aussi nous saluer et boire à notre santé, tandis que les autres croates se tenaient alignés à une certaine distance,

(1) Les canaux de la Morlaquie et de la Dalmatie sont très-poissons. Les thonaires y sont très-fréquentes ; on y pêche la pelamide, dont la chair ressemble à celle du thon frais, mais douée, suivant moi, d'un gout bien plus exquis. On y trouve encore l'éturgeon, le turbot, le maquereau, le meunier (cefalo), le congre (grongo) et beaucoup d'autres, dont je ne pourrais citer que le nom du pays. C'est sur ces côtes aussi, que l'on trouve la pinne-marine, sorte de coquillage, qui porte, comme on sait, un flocon de soie rousse, dont on fait des gants et des bas pour l'hiver.

che, dopo esser passata dietro a una montagna, ritorna subito alla costa.

Segna è un grosso borgo, al quale vanamente è stato attribuito la denominazione di città. Vi pranzammo e noleggiammo, al prezzo di cinquantacinque fiorini, un'imbarcazione che ci avrebbe trasportati a Carlobago. Si parlava molto di barcacce inglesi che si tenevano nascoste dietro gli scogli per attaccare meglio i viaggiatori. Credemmo di evitare questo pericolo facendoci precedere da un'altra barchetta di pescatori che doveva farci dei segnali d'intesa, nel caso in cui scoprissero qualche imbarcazione. Questa stessa paura ci convinse a non viaggiare di notte e, continuando a seguire questa riva arida e monotona, la sera attraccammo in una piccola insenatura la cui acqua estremamente bassa ci metteva al riparo da qualunque sorpresa.

I buoni abitanti di Clada non si aspettavano certo, quel giorno, di ricevere una simile visita; la piccola borgata, formata al massimo da una dozzina di casupole anguste e affumicate, è situata a quattordici miglia da Segna. Scaricammo le nostre provviste che lungo il cammino si erano incrementate di un granchio e qualche pesce (1), e ci preparammo a uno dei più deliziosi pasti che abbia mai fatto in vita mia. La serata era bella, calma, la temperatura dolce, senza essere afosa, un venticello fresco che veniva dal mare era un balsamo salutare dopo il caldo che avevamo sopportato durante il giorno. Si apparecchiò sulla spiaggia una specie di tavola sulla quale i nostri ospiti stesero una tovaglia grossolana ma pulitissima. Il conte, che parlava l'illirico, dava gli ordini, ed eravamo serviti con grande rapidità. Due fanciulle che avevano cucinato la cena vennero, secondo le usanze del paese, ad illuminare la tavola tenendo in mano dei pezzetti di abete accesi. Il bel chiaro di luna che c'era avrebbe reso affatto inutile questa cerimonia ma pensammo che non si dovesse togliere a questa gente il piacere di offrire l'ospitalità a modo loro. Anche il vecchio padre di famiglia, che era nel contempo il più anziano del villaggio, venne a salutarci e a bere alla nostra salute, mentre gli altri croati restavano ad una certa distanza, silenziosi spettatori di

(1) I canali della Morlacchia e della Dalmazia sono molto pescosi. Le tonnare sono molto frequenti; vi si pesca il palamito, la cui carne somiglia a quella del tonno fresco ma, secondo me, ha un gusto molto più squisito. Vi si trova anche lo storione, il rombo, lo sgombro, il cefalo, il grongo e molti altri pesci, di cui potrei citare solo il nome locale. E' su queste coste che si trova anche la *pinna marina*, specie di conchiglia che ha, come è noto, un bisso di seta rossa con cui si fanno guanti e calze per l'inverno.

spectateurs tranquilles d'une scène qui a du leur paraître assez amusante. Les lits qui nous attendaient n'étant pas fort douillets, nous prolongeâmes, autant que possible, *les plaisirs de la table*. Notre patron passa en revue ses nombreuses campagnes, le procureur parlait politique, et Bicego littérature ; et quand on fut las de conter, de raisonner et de dissenter, nous nous mîmes à chanter et à boire, jusqu'à ce que le sommeil nous gagna les uns après les autres et nous obligea de nous retirer, chacun dans notre appartement. Le mien fut une barque qui était à sec sur le rivage. Je n'y fis qu'un somme jusqu'au lendemain. A la pointe du jour on se remit à la mer, et nous ne tardâmes guères à toucher le petit port de Carlobago, pour y renouveler nos provisions. Suivant le plan de route que nous nous étions proposé d'avance, nous suivîmes quelque temps encore le canal *de la Morlacca*, et tournant ensuite à droite ; nous entrâmes dans le canal tortueux de Pago. En descendant à la ville de ce nom, nous apprîmes avec étonnement, que des embarcations anglaises avaient été assez hardies pour s'y présenter quelques jours avant, et en exiger une forte contribution. Nous nous adressâmes à M.^r Locatelli, vice-délégué de Pago, qui nous reçut de façon à nous faire oublier les fatigues du voyage. Il nous retint lui-même à souper et nous fit loger militairement chez le comte Portada, un des plus riches propriétaire de l'île. Tous les français qui ont passé à Pago, n'ont qu'à se louer des manières honnêtes de ce vice-délégué, et je désire, pour mon compte, bien sincèrement, qu'il obtienne enfin une place plus avantageuse et plus conforme à ses vœux. Le lendemain, à l'heure du départ, nous trouvâmes à notre porte tous les moyens de transport que l'on pût se procurer dans un pays si peu civilisé. On avait mis en réquisition le nombre de chevaux et d'ânes nécessaires au petit voyage de terre que nous devions faire à travers de l'île, avant d'arriver à l'une de ses extrémités, où il fallait s'embarquer derechef. Des *pandouri*, c'est-à-dire, des paysans organisés à peu près comme nos gardes nationales, habillés et armés à la mode du pays, nous escortaient, et nous nous mîmes gaiement en route ... en route, ce n'est pas le mot, car, à peine avions nous fait un mille ou deux, que nous n'en vîmes plus aucune trace : nos guides nous conduisaient à travers des petits sentier rocailleux et propres à décourager les plus fougueux coursiers ; nos petits bidets n'en étaient nullement déconcertés, et ils y trottaient avec autant d'assurance que sur la plus belle chaussée.

Je n'ai rien dit de la prétendue ville de Pago : en conscience, elle n'en vaut pas la peine. Quelqu'un observait gravement que l'on n'y trouvait pas un seul café ni même quelque chose qui put être

una scena che sarà sembrata loro abbastanza divertente. Siccome i letti che ci aspettavano non erano molto morbidi, prolungammo il più a lungo possibile i piaceri della tavola. Il nostro capo passò in rassegna le sue numerose campagne, il procuratore parlava di politica, e Bicego di letteratura; quando fummo stanchi di raccontare, di ragionare e di dissertare, ci mettemmo a cantare e a bere, fino a che il sonno ci colse gli uni dopo gli altri e ci obbligò a ritirarci ognuno nel proprio appartamento. Il mio fu una barca tirata a secco. Dormii tutto d'un fiato fino all'indomani. Al far del giorno ci rimettemmo in mare, e non tardammo molto a raggiungere il piccolo porto di Carlobago, per far provviste. Secondo il piano di marcia che ci eravamo proposto in anticipo, seguimmo ancora un po' il canale della Morlacca⁴³ e svoltando quindi a destra entrammo nel tortuoso canale di Pago⁴⁴. Scendendo alla città così denominata, scoprimmo con stupore che alcune imbarcazioni inglesi erano state abbastanza audaci da presentarsi qualche giorno prima ed esigere un pesante tributo. Ci rivolgemmo al signor Locatelli, vice-delegato di Pago, che ci ricevette in modo tale da farci dimenticare la stanchezza del viaggio. Ci trattenne lui stesso a cena e ci fece alloggiare militarmente in casa del conte Portada, uno dei più ricchi proprietari dell'isola. Tutti i francesi che sono passati da Pago non possono che lodare i modi cortesi di questo vice-delegato e mi auguro, per parte mia, molto sinceramente che ottenga un posto più appropriato e più confacente ai suoi desideri. L'indomani, al momento di partire, trovammo alla nostra porta tutti i mezzi di trasporto che ci si potesse procurare in un paese così poco civilizzato. Era stato requisito un numero di cavalli ed asini necessari al breve percorso per terra che dovevamo fare attraverso l'isola prima di arrivare al punto in cui dove bisognava imbarcarsi nuovamente. Dei *pandouri*, cioè dei contadini organizzati più o meno come le nostre guardie nazionali, vestiti e armati secondo la moda del paese, ci scortavano e ci mettemmo allegramente in cammino ... In cammino non è la parola giusta perché non avevamo fatto neanche un miglio o due che non ne vedemmo più nessuna traccia; le nostre guide ci conducevano per piccoli sentieri rocciosi e fatti per scoraggiare i più focosi corsieri; i nostri asinelli non erano affatto spaventati e trottavano con altrettanta sicurezza che sulla più bella delle strade.

Non ho parlato della cosiddetta città di Pago; in verità, non ne vale la pena. Qualcuno osservava solennemente che non c'era neanche un caffè e neanche un qualcosa che potesse assomigliare

⁴³ Stretto braccio di mare tra la costa e le isole quarnerine.

⁴⁴ Una delle isole quarnerine, oggi Pag.

assimilé à nos plus mauvaises gargottes.

Quant à l'île, qui est d'une forme très-allongée, elle s'étend parallèlement à la côte, et contribue ainsi à former le canal de la morlaque : elle a, si je ne me trompe, soixante milles italiennes de circonférence : elle est, dans quelques endroits, assez fertile, mais sa plus grande richesse consiste en salines, dont on fait monter le produit annuel à près de deux millions.

Au lieu de nous conduire au point de l'île indiqué par M. Locatelli, nos paresseux morlaques, pour abréger leur course, nous conduisirent à un autre endroit, qui rendait notre traversée par mer beaucoup plus longue. Cette petite friponnerie aurait pu nous être fatale, et nous exposait réellement à être pris par les anglais qui croisaient dans les environs.

Il n'y avait cependant pas moyen de reculer ; nous nous embarquâmes à contre-cœur, agités par la crainte et par une défiance trop naturelle en pareil cas. La perspective d'être conduits à Malte, ou même d'être dépouillés et abandonnés sur un rocher par les corsaires, n'était guères consolante : aussi la moindre chose que nous découvrions sur la mer, à l'aide de notre lunette, nous faisait frémir.

Pour comble de malheur, nos matelots-morlaques étaient si ignorants dans leur métier, que nous fûmes obligés de nous mettre nous mêmes à ramer et à diriger la barque. Dès que nous fûmes entrés dans le détroit de Brevilaqua, l'eau était si basse, que notre frêle vaisseau heurtait à chaque instant contre les pierres et les bancs de sable ; il se serait brisé mille fois, si la mer avait été tant soit peu agitée. Ce n'était pas tout encore ; une maudite voile se faisait appercevoir très-distinctement derrière une pointe qu'il fallait nécessairement doubler. – Ce sont les anglais en embuscade. – Nous voilà pris. – Quel parti prendre ? Nous n'osions plus ni avancer ni retrograder. Nous soupçonnions les matelots eux-mêmes, d'avoir voulu nous livrer. Il s'agissait d'un officier général, et rien ne paraissait plus probable. Notre petit conseil s'assemble, on discute, on parle tous à la fois ; mais l'avis du comte est enfin adopté à l'unanimité. Nous n'étions pas loin de la côte : il descend, armé comme un corsaire, et suivi de son seul domestique. Nous le vîmes avancer à grands pas, le long du rivage, et notre lunette ne le quitta pas un instant, jusqu'à ce que le mouchoir blanc, élevé sur son fusil, nous apprit qu'il n'y avait aucun danger pour nous. S'il y en avait eu, il aurait lâché un coup de feu, ainsi que nous en étions convenus. Vive la joie ! Nous avançons vers la pointe, et les prétendus anglais étaient des marchands de blé, dont la barque plus lourde que la notre, avait été arrêtée dans les bas-

alle nostre peggiori bettole.

Per quanto riguarda l'isola, che è di forma molto allungata, si estende parallelamente alla costa e contribuisce così a formare il canale della Morlacchia; essa consta, se non mi sbaglio, di sessanta miglia italiane di circonferenza; in qualche punto è abbastanza fertile, ma la sua maggiore ricchezza sono le saline, il cui prodotto annuo ammonta a quasi due milioni.

Invece di accompagnarci al punto dell'isola indicato dal signor Locatelli, i nostri pigri morlacchi, per abbreviare il percorso, ci condussero a un altro luogo, che rendeva la traversata per mare molto più lunga. Questa piccola disonestà avrebbe potuto esserci fatale e ci esponeva realmente a serio rischio di essere catturati dagli inglesi che incrociavano nei dintorni.

Siccome non c'era modo di tornare indietro, ci imbarcammo mal volentieri, agitati dalla paura e da una diffidenza fin troppo ovvia in un caso del genere. La prospettiva di essere condotti a Malta o anche solo di essere spogliati e abbandonati dai corsari su uno scoglio non era di nessuna consolazione, perciò tremavamo alla minima cosa che avvistavamo sul mare con il cannocchiale.

Per colmo di sventura, i nostri marinai morlacchi erano così ignoranti del loro mestiere che fummo obbligati noi stessi a metterci a remare e a governare la barca. Non appena fummo entrati nel distretto di Brevilaqua⁴⁵, l'acqua divenne così bassa che la nostra fragile imbarcazione urtava ad ogni momento contro le pietre e i banchi di sabbia; se il mare fosse stato un po' agitato, si sarebbe spezzata mille volte. E come se non bastasse, una maledetta vela si faceva vedere molto distintamente dietro un promontorio che bisognava per forza doppiare. « – Sono gli inglesi in agguato. » « – Siamo perduti. » « – Che fare? » Non osavamo più né avanzare né retrocedere. Sospettavamo gli stessi marinai di averci traditi. La cosa più probabile era che si trattasse di un ufficiale generale. Il nostro piccolo consiglio si riunisce, discutiamo, parliamo tutti contemporaneamente, infine la proposta del conte è adottata all'unanimità. Non eravamo lontani dalla costa; egli scende, armato come un corsaro e seguito soltanto dal suo domestico. Lo vedemmo avanzare a grandi falcate lungo la riva e il nostro cannocchiale non lo abbandonò un solo istante, fino a che il fazzoletto bianco, issato sul suo fucile, non ci segnalò che non correavamo nessun pericolo. Se ce ne fosse stato, avrebbe fatto partire un colpo di fucile, come convenuto. Evviva! Avanziamo verso la punta, e i presunti inglesi erano commercianti di granaglie la cui barca, più pesante della nostra, si era incagliata nei bassi

⁴⁵ Oggi Privlaka

fonds.

Il était nuit quand nous abordâmes à Brevilaqua, mauvais petit village, où il eut été impossible de se procurer ni pain, ni paille : nous y trouvâmes de l'excellent raisin et un curé avec des moustaches. On se console à moins. Nous mîmes en réquisition, de notre autorité privée, le capitaine du village, qui fait, à peu près, les fonctions du maire (1), et nous eûmes, par suite de cette opération, des ânes, autant qu'il en fallait pour charger les effets que nous avions débarqués. Nous nous traînâmes après eux jusqu'à Nona, en fésant sur les vicissitudes humaines des réflexions très-sages, qui finirent par nous donner un appétit dévorant.

Le lendemain il fallut envoyer à Zara, éloignée encore de quatorze milles, chercher des voitures, et en attendant qu'elles arrivassent, nous nous mîmes à parcourir cette petite ville qui fut bientôt parcourue. L'apothicaire du lieu, homme très-érudit, comme sont tous les apothicaires de village, m'a assuré, en pilant du poivre, que Nona avait été brulée sept fois par les Sarrazins : si jamais elle venait à l'être une huitième, on pourrait se dispenser de la rebâtir, car elle n'en vaut guères la peine.

Telle est la manie des inscriptions, que j'en ai vu une ici sur un puits. Je la transcrirai pour l'instruction du lecteur, et le progrès des sciences.

S. D. G.
PUTEALIS NONENSIS,
JACOBO GRADONICO
DALMATIÆ PROCUNSULE,
MARCO DEMATO
PRÆFECTO, INSTAURATA
AN. SAL. 1775.

Zara n'a qu'une porte de terre, par laquelle nous entrâmes, et que je ne m'attendais pas à voir décorée d'un style d'architecture ; mais aussi c'est à peu près là tout ce que cette ville renferme en ce genre.

(1) On sait que la Croatie autrichienne est militairement organisée.

fondali.

Era notte quando attraccammo a Brevilaqua, paesaccio in cui sarebbe stato impossibile procurarsi pane o paglia; vi trovammo dell'ottima uva e un parroco con i baffi. Ci si consola con meno. Costringemmo il capitano del villaggio, che svolge, più o meno, le funzioni del sindaco (1), a procedere ad una requisizione ed avemmo come risultato asini in numero sufficiente per caricarci gli effetti che avevamo sbarcato. Seguendoli, ci trascinammo fino a Nona, facendo sulle vicissitudini umane riflessioni molto sagge che finirono per metterci un appetito insaziabile.

Il giorno dopo dovemmo inviare a Zara⁴⁶, che distava quattordici miglia, qualcuno che cercasse delle vetture e, aspettando che arrivassero, ci mettemmo ad esplorare questa cittadina che fu presto esplorata. Il farmacista del posto, uomo molto colto come lo sono tutti i farmacisti di paese, macinando il pepe, mi ha assicurato che Nona era stata incendiata sette volte dai saraceni e che se mai lo fosse un'ottava volta si sarebbe potuto evitare di ricostruirla, perché non ne valeva la pena.

La mania delle iscrizioni è così grande, che qui ne ho vista una su di un pozzo. La trascrivo per informazione del lettore e per il progresso della scienza.

S. D. G.
PUTEALIS NONENSIS,
JACOBO GRADONICO
DALMATIÆ PROCUNSULE,
MARCO DEMATO
PRÆFECTO, INSTAURATA
AN. SAL. 1775.

Zara ha solo una porta di terra, dalla quale entrammo, ma non immaginavo di vederla decorata secondo un preciso stile architettonico; essa è anche quasi tutto ciò che questa città racchiude di questo genere.

(1) È' noto che la Croazia austriaca è militarmente organizzata.

⁴⁶ Oggi Zadar, in Croazia.

CHAPITRE VI.

COUP D'ŒIL SUR LA DALMATIE

Cette étendue de pays, qu'une chaîne de montagnes sépare des provinces ottomanes, commence d'une part aux bords de la Zermagna, rivière qui coule aux environs de Knin, et se termine, de l'autre, aux Bouches de la Narenta. Cette portion seule du continent, indépendamment de l'Albanie, et de l'ancienne république de Raguse, a environ 250 milles italiennes de longueur, et progressivement 15 à 50 de largeur. On fait monter conséquemment la surface de son territoire, à près de 4500 milles carré, et le maximum des habitans qu'il pourrait nourrir à un million et demi; il y en a cependant pas 300,000, y compris les îles, qui sont, pour le moins, au nombre de cinquante.

La Dalmatie occupe, comme on sait, un rang distingué dans l'histoire, et renferme des restes d'antiquité assez remarquables, parmi lesquels on doit citer particulièrement les voies romaines, le palais et les temples de Dioclétien, à Spalatro. Elle est arrosée par neuf rivières; baignée en outre dans toute sa longueur par la mer Adriatique, peu éloignée de la Turquie, et des côtes de l'Italie qui lui sont opposées, fournies de ports sûrs et nombreux; cette province pourrait faire un commerce intérieur et extérieur, de la manière la plus avantageuse.

Les canaux de Zara et de Sebenico, *la riviera de' castelli* entre Trau et Spalatro, les environs mêmes de ces deux villes, et le canal de Cattaro, sont regardés comme les plus beaux sites de cette province.

Les objets de première nécessité, tels que le froment, le seigle, le maïs et les pommes de terre, croissant par-tout avec facilité, et, dans quelques endroits de la Dalmatie, on trouve de figuier, l'olivier, le mirte, l'aloès, le *pistachia lentiscus*, le frêne de Calabre et même quelque plante de dattier et d'oranger. Le sol, en un mot, naturellement fertile, ne demande que de la culture, mais il la demande envain: car il n'y a pas assez de monde, et ce monde-là semble avoir l'agriculture en horreur. M. Garagnin, auteur d'un ouvrage

CAPITOLO VI.

SGUARDO D'INSIEME SULLA DALMAZIA

Questo territorio, che una catena di montagne⁴⁷ separa dalle province ottomane, comincia da una parte alle rive della Zermagna⁴⁸, fiume che scorre nei pressi di Knin⁴⁹, e finisce, dall'altra, alle Bocche della Narenta⁵⁰. Questa regione, indipendente dall'Albania e dall'antica repubblica di Ragusa, è lunga circa 250 miglia italiane, e larga da 15 a 50. Quindi la sua superficie consta di circa 4500 miglia quadrate, e il massimo degli abitanti che potrebbe nutrire è un milione e mezzo, invece ce ne sono 300.000, comprese le isole, che sono almeno una cinquantina.

La Dalmazia occupa, come è noto, un posto rilevante nella storia, e contiene reperti antichi molto notevoli, tra i quali è doveroso citare in particolare, oltre che le vie romane, i palazzi e i templi di Diocleziano, a Spalato. Essa è percorsa da nove fiumi e bagnata inoltre per tutta la lunghezza dal mare Adriatico, si trova poco lontano dalla e dalle coste dell'Italia che sono di fronte, ed è dotata di numerosi porti sicuri. Questa provincia potrebbe con molto vantaggio dedicarsi al commercio interno e estero.

I canali di Zara e di Sebenico, la *riviera de' castelli* fra Trau e Spalato, gli stessi dintorni di queste due città e il canale di Cattaro sono considerati le più belle località di questa provincia.

I generi di prima necessità, come il frumento, la segale, il mais e le patate sono coltivati dappertutto facilmente e in qualche luogo della Dalmazia si può trovare il fico, l'olivo, il mirto, l'aloe, la *pistachia lentiscus*, il frassino della Calabria e perfino qualche pianta di dattero e d'arancio. In una parola, il terreno, naturalmente fertile, chiede solo di essere coltivato, ma lo chiede inutilmente perché non c'è abbastanza gente, e questa gente sembra odiare l'agricoltura. Il signor Garagnin, autore di un'opera

⁴⁷ Le Alpi Bebie, in croato Velebit.

⁴⁸ Fiume della Croazia; in croato Zrmanja.

⁴⁹ Ugualmente Knin, oggi in Croazia

⁵⁰ Fiume della Bosnia-Erzegovina e della Croazia; in Croato Neretva.

intitulé, *Riflessioni economiche, politiche*, est entré dans de longs détails sur l'état actuel de l'agriculture en Dalmatie, sur les principales causes de son dépérissement, et sur les moyens qu'il croit les plus propres à la relever. Plusieurs articles du journal de Zara ont été rédigés dans le même sens, et tout le monde convient, qu'il règne, à cet égard, la plus profonde ignorance, jointe à l'apathie la plus complète. En effet, si l'on jette un coup-d'œil sur leurs travaux de campagne et d'économie rurale, on a peine à se persuader que dix-huit heures de bon vent, suffisent pour aborder aux *jardins de l'Europe*. Par-suite d'une législation vicieuse, et des nombreux fideicommiss qui entravaient jadis les ventes et les permutations, les fermes et les métairies se trouvent souvent très-éloignées des champs qui en dépendent : tandis que ceux-ci extrêmement divisés et épars çà et là, causent aux laboureurs qui doivent s'y transférer avec leurs bestiaux, une perte de temps immense ; toute l'agriculture d'ailleurs consiste ordinairement dans ce pays, à tracer, avec une charrue grossièrement construite, quel ques sillons mal-alignés, à y semer du blé et à le récolter à la saison. Ainsi que les scythes leurs ancêtres, les morlaques ne connaissent presque jamais les limites de leur champ : *Imetata quibus jugera liberas fruges, et cererem ferunt*. Il leur arrive souvent de labourer et semer le champ d'autrui, La vigne et l'olivier, deux produits considérables de la Dalmatie, y sont mal-entretenus : les arbres fruitiers fort rares et mal soignés. Le mûrier y était presque inconnu, avant l'arrivée des français. Le gouvernement actuel a voulu ajouter ce bienfait à tant d'autres ; mais le morlaque, qui semble jouir de l'état de barbarie où il est plongé, et y trouver une sorte de liberté mal-entendue, les arrache pendant la nuit à mesure qu'on les plante, et s'oppose ainsi lui-même aux progrès de la civilisation.

Les troupeaux, mais sur-tout les chèvres, forment la richesse des morlaques, si l'on peut appeler ainsi des êtres en partie nuisibles à l'agriculture, qui portent sur les végétaux encore tendres une dent meurtrière. Les plus pauvres ont souvent trente à quarante chèvres, ce qui ne doit point paraître étonnant dans un pays où il y a malheureusement une très-grande quantité de pâturages publics. Lorsque l'hiver est rigoureux, ce qui arrive quelque-fois, la plupart de ces animaux meurent de faim et de froid. Les eaux des torrens, provenant de la fonte des neiges, leur font aussi beaucoup de mal : et d'ailleurs le claveau et différentes autres maladies, causées par la pique de quelques insectes ou par des herbes vénéneuses, réduisent très-souvent les pauvres morla-

intitolata *Riflessioni economiche, politiche*⁵¹, si è dilungato in particolari sull'attuale stato dell'agricoltura in Dalmazia, sulle principali cause del suo deprezzamento, e sui modi che ritiene più opportuni per risollevarlo. Sulla stessa posizione sono numerosi articoli del giornale di Zara, e tutti concordano sul fatto che, su questo tema, regna la più profonda ignoranza, unita alla più totale apatia. In realtà, se si dà uno sguardo ai loro lavori agricoli e di economia rurale, si stenta a credere che diciotto ore di vento favorevole, siano sufficienti per raggiungere i *giardini dell'Europa*. Una legislazione inadeguata e i numerosi fedecommessi che un tempo intralciavano le vendite e le permuta, ha comportato che le fattorie e le mezzadrie si trovano spesso molto lontane dai campi che ne dipendono, mentre questi, estremamente frammentati e sparsi qua e là, causano un'immensa perdita di tempo agli aratori che devono trasferirsi con il bestiame; d'altronde in questo paese tutta l'agricoltura consiste normalmente, nel tracciare, con un aratro di fattura grossolana, qualche solco male allineato, nel seminarci del grano e nel raccoglierlo una volta maturo. Come gli Sciti loro antenati, i morlacchi non conoscono quasi mai i confini del loro campo: *Imetata quibus jugera liberas fruges, et cererem ferunt*. Spesso succede loro di arare e di seminare nel campo altrui. La vite e l'olivo, due colture importanti della Dalmazia, non sono valorizzati; gli alberi da frutto sono rarissimi e negletti. Il gelso moro era quasi sconosciuto prima dell'arrivo dei francesi. L'attuale governo ha voluto aggiungere questo beneficio a tanti altri, ma il morlacco, che sembra compiacersi della condizione di barbarie in cui è immerso e vi trova una sorta di malintesa libertà, li sradica nella notte a mano a mano che li pianta, e così egli stesso si oppone al progresso della civiltà.

Le greggi, soprattutto di capre, costituiscono la ricchezza del popolo morlacco, ammesso che si possa dare il nome di popolo ad esseri in una certa misura dannosi all'agricoltura, che affondano il dente assassino su vegetali ancora teneri. I più poveri hanno spesso da trenta a quaranta capre, cosa che non deve affatto stupire in un paese in cui c'è sfortunatamente una grandissima quantità di pascoli pubblici. Quando l'inverno è rigido, e non di rado succede, la maggior parte di questi animali muore di fame e di freddo. Anche le acque dei torrenti, che provengono dallo scioglimento delle nevi, sono molto nocive, e in aggiunta il chiodino ed altre malattie provocate dalla puntura di qualche insetto o da erbe velenose riducono spessissimo i poveri morlacchi alla miseria

⁵¹ Giovanni Luca Garagnin pubblicò, a Zara, nel 1806, le *Riflessioni economico-politiche sopra la Dalmazia*.

ques à la plus dure misère. Leur sang-froid est remarquable dans ces circonstances ; on les prendrait pour des Stoïciens.

Les vins pourraient être excellents en Dalmatie, et nous être envoyés comme des vins fins ; mais en général on ignore entièrement l'art de les faire et de les conserver. Il en est de même de l'huile. Les propriétaires étaient jadis contraints d'apporter les olives à des pressoirs publics : M. Garagnin assure que, de six-cent qu'il y en avait, on pouvait, tout au plus, en compter six de bien construits. Il est risible, en effet, de voir travailler en Dalmatie ceux qui se disent ouvriers ; j'ai vu des prétendus maîtres-maçons et menuisiers, qui n'en savaient pas autant que nos apprentifs. Il nous en a couté, par ex., quatre à cinq louis, à Zara, pour un poêle en briques qui n'a jamais pu se tenir debout. Avant l'arrivée de quelques étrangers, il était impossible d'avoir une paire de souliers, ou de bottes bien faites ; et ces soi-disant ouvriers sont d'une insolence et d'une cherté incroyable : c'est dans l'ordre.

Disons un mot de la langue illyrienne, qui est, comme on sait, plus étendue qu'aucune autre langue de l'Europe. Riche, abondante, sonore et nullement désagréable à l'oreille, elle varie néanmoins chez les différentes nations qui la parlent. Le père Appendini qui a fait dernièrement une grammaire illyrienne, donne la préférence au dialecte bossnien, quoiqu'il convienne en même temps que les dialectes russes, bohêmes et polonais, ont été perfectionnés par des philologues d'un très-grand mérite. Cette langue parait très propre à la poésie, et l'on cite avec éloge un grand nombre de chansons, de traductions et surtout un poëme de Giambattista Gundola, intitulé *L'Osmenide* qui, je crois, n'a point été imprimé. L'auteur y chante les hauts faits de Vladislave, prince polonais, et la mort d'Osman I^{er}, empereur des turcs. On trouve que cette langue a beaucoup d'analogie avec le grec, l'hébreux et même le latin. J'ai été frappé, par-ci par-là, de la ressemblance de quelques mots illyriens avec des mots allemands, tels que ceux-ci :

Gliuben, lieben, aiment
Biskut, Bischoff, évêque
Mlièko ou mliko, milch, lait

mais ces ressemblances sont extrêmement rares, et il serait ridicule, je crois, de former, à cet égard, quelques conjectures.

L'orthographe de cette langue est très-arbitraire ; elle change d'une province et même d'une ville à l'autre. Cet objet, qui a déjà

più nera. Il loro sangue freddo è ammirevole in queste circostanze; li si direbbe stoici.

I vini potrebbero essere eccellenti in Dalmazia, ed esserci proposti come vini prelibati; ma in generale si ignora completamente l'arte di produrli e di conservarli. Lo stesso per l'olio. Un tempo i proprietari erano costretti a portare le olive ai frantoi pubblici. Il signor Garagnin afferma che su seicento che ce n'erano, di ben costruiti si poteva contarne al massimo sei. In effetti, è ridicolo veder lavorare quelli che in Dalmazia si considerano operai; ho visto dei sedicenti capomastri e falegnami che ne sapevano meno dei nostri apprendisti. A Zara, per esempio, abbiamo pagato da quattro a cinque luigi una stufa di mattoni che non si è mai retta in piedi. Prima dell'arrivo di qualche straniero era impossibile avere un paio di scarpe o di stivali ben fatti; e questi cosiddetti artigiani sono, è naturale, di un'insolenza e di un costo incredibilmente alti.

Diciamo una parola sulla lingua illirica, che è, come è noto, più diffusa di qualunque altra lingua d'Europa. Ricca, abbondante, sonora e per niente sgradevole all'orecchio, però essa cambia secondo le diverse nazioni che la parlano. Il padre Appendini, che ultimamente ha fatto una grammatica illirica⁵², dà la preferenza al dialetto bosniaco, anche se riconosce al tempo stesso che i dialetti russi, boemi e polacchi sono stati perfezionati da filologi di grande merito. Questa lingua sembra molto adatta alla poesia e si cita, lodandoli, un gran numero di canzoni, di traduzioni e soprattutto un poema di Giambattista Gundola, intitolato *L'Osmenide*, che credo non sia stato stampato. L'autore vi canta le gesta di Ladislao, principe polacco, e la morte di Osman I, imperatore dei turchi. Pare che questa lingua abbia molte analogie con il greco, l'ebraico e anche il latino. Sono stato sorpreso, qui e là, dalla rassomiglianza di qualche parola illirica con parole tedesche, come queste:

Gliuben, lieben, amano
Biskut, Bischoff, vescovo
Mlièko o mliko, milch, latte

ma queste somiglianze sono estremamente rare e sarebbe ridicolo, penso, formulare qualche congettura a riguardo.

L'ortografia di questa lingua è molto arbitraria; essa cambia da una provincia e addirittura da una città all'altra. Questo fatto,

⁵² Francesco Maria Appendini (1769-1837) pubblicò, a Ragusa, nel 1808, la prima edizione della sua *Grammatica della lingua illirica*.

fixé l'attention des érudits, me paraît être de quelque importance ; on ne doit rien négliger de ce qui peut ramener à l'unité ces différentes manières d'écrire ; car, tout en perfectionnant la langue, on rendra les communications plus aisées. Ceux qui lisent la poésie illyrienne s'accordent à dire qu'elle abonde de figures orientales. Lourich cite ces trois vers à ce propos.

Jasce kogna Marco kragklievichiu
S'iednom smiom kogna zauzdase
A drughama za kanciu slusci.

Marc des rois est sur son cheval ; il tient à la main une vipère pour bride, et une autre lui sert d'épéron.

Les morlaques chantent ainsi, ou hurlent, pour mieux dire, quand il marchent, quand ils boivent, ou en dansant en rond. Une des chansons les plus communes, au temps de Lourich, commence ainsi :

Odi u kolo dusco moja : viens en cercle mon ame, etc.

Rien n'est, au reste, plus monotone et lugubre que ces sons prolongés qui retentissent souvent dans les montagnes, ou que font entendre dans les villes, des aveugles du pays. Ceux-ci s'accompagnent ordinairement de *la gusla*, instrument monocorde, qui a la forme d'une petite guitarre ou du *mandolino* des italiens ; on en joue comme d'un violon, en l'appuyant sur les genoux, et en y passant dessus l'archet, à la manière des calabrais. Est-ce la poésie ou la mélodie qui cause aux simples morlaques une si vive émotion ? je n'en sais rien ; mais il est certain que je les ai vu souvent s'extasier à cette étrange musique, et s'attendrir, au point d'en verser des larmes.

che ha già richiamato l'attenzione di studiosi, mi sembra di una certa importanza; non si deve trascurare niente che possa portare all'unità queste diverse ortografie perché, perfezionando la lingua, si renderanno più facili le comunicazioni. Coloro che leggono la poesia illirica concordano nel dire che essa abbonda di figure orientali. A questo proposito Lourich cita questi tre versi:

Jasce kogna Marco kragklievichiu
S'iednom smiom kogna zauzdase
A drughama za kanciu slusci.

Marco dei re è sul suo cavallo; tiene in mano una vipera come briglia, e un'altra gli serve da sperone.

Così cantano, o per meglio dire, urlano i morlacchi quando marciano, quando bevono, o danzano in tondo. Una delle canzoni più popolari al tempo di Lourich comincia così:

Odi u kolo dusco moja: vieni nel cerchio, anima mia ecc.

Del resto, non c'è niente di più monotono e lugubre di questi suoni prolungati che riecheggiano spesso nelle montagne, o che i ciechi del paese fanno sentire in città. Questi ultimi si accompagnano abitualmente con la *gusla*, strumento ad una sola corda, che ha la forma di una piccola chitarra o del mandolino degli italiani. Si suona come un violino, poggiandolo però sulle ginocchia e passandovi sopra l'archetto alla maniera dei calabresi. E' la poesia o la melodia che suscita nei morlacchi un'emozione così viva? Non ne so niente; ma certo è che li ho visti spesso andare in estasi sentendo questa strana musica, e commuoversi fino alle lacrime.

CHAPITRE VII

HABITATIONS, NOURRITURE, HABILLEMENTS DES MORLAQUES

Je comprendrai sous le nom de *morlaques*, ceux des montagnes et ceux des districts littoraux, quoique ces derniers, étant descendus dans la partie plane et maritime du continent, se soient plus ou moins abâtardis, ou, si l'on veut, civilisés, par les alliances qu'ils ont dû successivement contracter avec les autres habitans, tels que les anciens dalmates, les grecs du Moyen Age et les italiens. Il y a certainement, entre ces deux espèces de morlaques, des différences notables : mais comme elles conservent, dans le fond, la même langue, le même costume, le même caractère et les mêmes habitudes, elles se trouvent aisément confondues aux yeux de l'observateur. Tous ces morlaques, d'ailleurs, sont également originaires de ces hordes de scythes, qui, venus sous différens noms et à différentes époques des pays septentrionaux, avaient déjà entr'elles assez peu d'uniformité.

Les morlaques du continent ont un très-grand mépris pour ceux des îles ; ils les appelle *bodoli*, et les regardent à peu près comme des bâtards, parce qu'en effet on envoyait du littoral beaucoup d'enfans trouvés, qui finissaient presque toujours, par rester dans l'île où ils avaient été élevés. Une grande partie de morlaques des îles et du continent, confondus avec les habitans des villes, adonnés au trafic, à la magistrature, à l'art militaire et même et même aux sciences, ne conservent plus rien de leur ancienne origine ; ils doivent être regardés comme dalmates ou italiens, et ce chapitre conséquemment ne saurait les regarder. Ce n'est pas dans les villes, d'ailleurs, que je m'aviserais jamais d'étudier et de saisir le caractère national d'un peuple, quelqu'il soit. La guerre, le commerce, les voyageurs et plus que toute autre chose, l'étrange et universelle manie de singer les autres, y ont effacé toutes les inégalités que la variété du sol et du climat auraient pu faire naître. Les nuances qu'on y aperçoit encore tiennent bien plus à l'éducation d'un peuple, qu'à sa nature particulière : elles doivent s'expliquer par la forme du gouvernement, les loix et la religion, jamais par quelques degrés de latitude, ou le thermomètre à la main, ainsi que l'on a vainement prétendu dans de gros livres anciens et modernes. Les pères conscrits et les pères récollets du capitolé ont respiré le même air,

CAPITOLO VII

ALLOGGI, CIBO, ABBIGLIAMENTO DEI MORLACCHI

Annovererò sotto il nome di morlacchi sia quelli delle montagne sia quelli dei distretti litorali, sebbene questi ultimi, discesi nella parte pianeggiante e marittima, si siano più o meno imbastarditi o, se vogliamo, civilizzati grazie alle alleanze che hanno stretto con gli altri abitanti, come gli antichi dalmati, i greci del Medioevo e gli italiani. Ci sono certamente differenze rilevanti tra queste due specie di morlacchi, ma siccome essi conservano, in fondo, la stessa lingua, gli stessi costumi, lo stesso carattere e le stesse abitudini, facilmente esse risultano indistinte agli occhi dell'osservatore. D'altronde, tutti questi morlacchi, provengono da quelle orde di Sciti che, venuti sotto diversi nomi e in diverse epoche dai paesi settentrionali, erano poco affini tra loro.

I morlacchi del continente disprezzano profondamente quelli delle isole, infatti li chiamano *bodoli*; sono considerati quasi come bastardi, perché molti trovatelli che provenivano dalla fascia costiera finivano quasi sempre per rimanere nell'isola nella quale erano cresciuti. Una gran parte di morlacchi delle isole e del continente, mescolati con gli abitanti delle città dediti al commercio, alla magistratura, all'arte militare, e perfino alle scienze, non conservano più niente della loro antica origine; devono essere considerati dalmati o italiani, e quindi questo capitolo non dovrebbe riguardarli. D'altra parte, non è certo nelle città che mi verrà in mente di individuare il carattere nazionale di un popolo, qualunque esso sia. La guerra, il commercio, i viaggiatori e, più di tutto, la strana e universale mania di imitare gli altri hanno cancellato tutte le differenze che la varietà del territorio e del clima avrebbero potuto far nascere. Le sfumature che vi si colgono ancora dipendono più dall'educazione di un popolo che dalla sua natura specifica: esse si spiegano analizzando la forma di governo, le leggi e la religione e non misurando i gradi di latitudine o di temperatura, come inutilmente si è sostenuto in tanti grossi libri antichi e moderni. I padri coscritti e i padri recolletti del capitolo hanno respirato la stessa aria, si

ont été échauffés par le même degré de chaleur et se sont nourris des produits du même sol.

Je reviens à mes villageois-morlaques. Ils sont paresseux avec délice, ignorans et têtus au-delà de toute expression, crédule et superstitieux en conséquence, sâles à l'excès, voleurs par habitude et par circonstance, brigands par héroïsme et par superstition ; ennemis déclarés de l'œconomie, de l'agriculture, des lois, de la subordination, de l'ordre et de tout ce qui pourrait mettre des entraves à la vie indolente et effrénée dans laquelle ils aiment à croupir : des sauvages, en un mot. Nous verrons plus bas qu'ils sont doué avec cela d'excellentes qualité dont on pourrait, peut-être, tirer un fort bon parti. Les cases de ce pays, rarement réunies en hameaux ou en bourgades, éparses au contraire dans les campagnes, souvent à des distances considérables les unes des autres, présentent déjà un fort obstacle à la civilisation des morlaques. Comment la voix d'un magistrat pourrait-elle s'y faire entendre ? Comment appliquer à des peuplades ainsi dispersées, un mode régulier d'administration et de police ? Le curé presque aussi sauvage que ses paroissiens, peut à peine obtenir de les voir à la messe les jours de fête, et ce qu'il leur dit dans un sermon cousu, Dieu sait comment, n'est pas toujours propre à les édifier, encore moins à les civiliser.

On peut aisément présumer de quelle manière son bâties les maisons morlaques. De gros pieux, plantés aux quatre angles d'un quarré long, en sont les fondemens et les principaux soutiens ; le reste se fait avec des pierres simplement posées les unes sur les autres, ou cimentées, tout au plus, avec un mélange de terre, de cendre et de fiente de bœuf. Au lieu de dessécher les marais, pour les rendre à l'agriculture, ils les ménagent au contraire, pour en tirer des roseaux, dont ils couvrent leurs barraques, comme s'il n'y avait point en Dalmatie de l'excellente pierre à bâtir et de la terre argilleuse pour faire des briques et des tuiles.

Un trou fait au plancher sert de cheminée et la fumée s'échappe, comme elle peut, à travers un manteau de bois ; si le vent vient à souffler, elle est rechassée violemment dans l'intérieur de la case, dont les murs sont toujours conséquemment d'un très-beau noir. Entourés de leurs familles et de leurs animaux, les morlaques, assis par terre autour du feu, mangent et s'endorment à la même place, simplement couchés sur leur *schivine* (1). Les plus aisés partagent leur maison en deux ou trois emplacements, pour séparer les mariages et isoler les animaux. Si une cabane

(1) Robe de laine qui sert aux pauvres d'habillement et de lit.

sono riscaldati allo stesso calore e si sono nutriti dei prodotti del medesimo suolo.

Ritorno ai miei morlacchi di campagna. Essi sono infingardi e deliziati, ignoranti e testardi al di là di ogni immaginazione, creduloni e quindi superstiziosi, sporchi all'inverosimile, ladri per abitudine e per occasione, briganti per eroismo e per superstizione, nemici dichiarati dell'economia, dell'agricoltura, delle leggi, della subordinazione, dell'ordine e di tutto ciò che potrebbe essere d'ostacolo alla vita indolente e sfrenata nella quale amano crogiolarsi; in una parola: sono dei selvaggi. Vedremo più oltre che sono dotati anche di eccellenti qualità da cui si potrebbe, forse, trarre profitto. Il fatto che le casupole di questo paese siano raramente riunite in villaggi o borgate ma piuttosto sparse nella campagna, e di conseguenza spesso a distanze notevoli le une dalle altre, costituisce già di per sé un importante ostacolo alla civilizzazione dei morlacchi. Come potrebbe farsi sentire la voce di un magistrato? Come applicare regolari norme di amministrazione e di polizia a una popolazione così dispersa sul territorio? Il curato, selvaggio quasi come i suoi parrocchiani, può a stento avere il piacere di vederli a messa i giorni di festa, e ciò che dice loro in un sermone, imbastito Dio solo sa come, non è sempre adatto a moralizzarli, e ancora meno a civilizzarli.

Si può facilmente immaginare come sono costruite le case morlacche. Grossi plinti, piantati ai quattro angoli di un quadrato, sono le fondamenta e i principali sostegni; il resto si fa con delle pietre posate semplicemente le une sulle altre o, al massimo, cementate con un miscuglio di terra, cenere e sterco di bue. Invece di prosciugare le paludi per destinarle all'agricoltura, le conservano per ricavarne le canne con le quali coprono le loro baracche, come se in Dalmazia non ci fosse eccellente pietra da costruzione e terra argillosa per fare mattoni e tegole.

Un buco nel pavimento fa da camino e il fumo esce, come può, da una cappa di legno; se c'è vento, il fumo viene ricacciato violentemente all'interno della capanna, i cui muri sono sempre, fatalmente, di un bel colore nero. Circondati dai familiari e dagli animali, i morlacchi, seduti per terra attorno al fuoco, mangiano e dormono allo stesso posto, semplicemente coricati sulla propria *schivine* (1). I più ricchi dividono la loro casa in due o tre zone per consentire agli sposi di essere appartati e isolare gli animali. Se

(1) Vestito di lana che serve ai poveri da abito e da letto.

vient à brûler, tous les voisins concourent à la rebatir au plus vite, et voilà les propriétaires tout aussi riches qu'auparavant ; la perte du mobilier, si elle a lieu, est bientôt réparée par l'achat d'un très-petit nombre d'ustensiles de bois et de terre. On a, dans tous les ménages, un petit vaisseau fait en forme de baril, que les femmes vont remplir à des fontaines, souvent très-éloignées de leur habitation ; elles l'attachent derrière le dos, pour pouvoir tricoter ou filer en même temps ; car les femmes, comme je l'ai déjà dit, sont condamnées seules à la fatigue ; elles se font même une espèce de gloire d'affranchir ainsi du travail leurs maris et leurs enfans.

Les morlaques mangent beaucoup de lait et de fromage qu'ils préparent de différentes manières ; ils n'aiment guère *la polenta*, ils ne savent et ne veulent point apprendre à faire du pain ; mais ils mangent volontiers des galettes sans levain, qu'ils font cuire, tout bonnement, sur l'âtre de leur foyer. Quant à la viande, ils la mangent avec avidité, et tout aussi mal apprêtée que le reste. Il leur arrive quelque-fois de mettre un gros cochon tout entier à la broche : de nombreux convives l'entourent quand il est mangeable, et souvent on ne leve point la séance qu'il ne soit achevé. Voilà, peut-être, le seul côté par où les morlaques peuvent être comparés aux anciens héros de la Grèce dont nous parle Homère. Il paraît, au reste, que cette manière de vivre n'est pas si mauvaise qu'on pourrait le croire d'abord, puisque les morlaques vivent fort long-temps, et que les centenaires ne sont pas très-rares.

On a pour les vieillards le plus grand respect et la plus grande soumission ; aussi remarque-t-on beaucoup d'union dans les familles les plus nombreuses, dirigées toujours par le plus vieux que l'on nomme *Starascina* ou *Staraze*. Si les femmes cherchent à troubler la paix du ménage, on leur applique de grands coups de bâton, pour les engager à vivre entr'elles d'un commun accord.

L'économie n'est point une vertu chez les morlaques ; ils la confondent toujours avec l'avarice ; nulle sorte de prévoyance chez eux ; ils vivent aux jour le jour, aiment les festins et les long repas, et quand ils sont bien échauffés de vin, ils chantent à tue-tête les gloires de Marco-Kraglievich, ou de quelque'autre héros-brigand de leur nation. Quand on aime à faire grande chère, on est toujours hospitalier, et les morlaques ne manquent jamais d'exercer cette vertu, en proportion de leur moyens. Dès qu'un étranger arrive, le chef de la maison fait les honneurs : il mange avec lui et le traite de son mieux. La fille aînée ou la bru lui verse l'eau sur les mains, le peigne, le sert à table, l'éclaire avec des morceaux de sapins allu-

una capanna brucia, tutti i vicini concorrono a ricostruirla il più presto possibile, ed ecco che i proprietari ridiventano ricchi come prima; la perdita dei mobili, se essa si verifica, è rapidamente riparata con l'acquisto di un piccolissimo numero di utensili di legno o di terracotta. C'è, in ogni famiglia, un recipiente dalla forma di barile, che le donne riempiono alle fontane, spesso molto lontane dalle loro abitazioni; esse lo legano dietro la schiena, per poter nel contempo fare la maglia o filare; perché, come ho già detto, sono le uniche condannate alla fatica; per loro è una specie di vanto il fatto di evitare così il lavoro ai loro mariti e ai loro figli.

I morlacchi mangiano molto latte e formaggio che preparano in tanti modi diversi; non gradiscono affatto *la polenta*, non sanno e non vogliono imparare a fare il pane, però mangiano volentieri delle gallette non lievitate che fanno cuocere semplicemente nel focolare. Quanto alla carne, la mangiano avidamente, preparata male come il resto. Talvolta succede che mettano un grosso maiale tutto intero allo spiedo e, quando è pronto, numerosi convitati si mettono in cerchio e, in genere, non si toglie la seduta finché non lo hanno finito. Ecco, forse, l'unico ambito in cui i morlacchi possono essere paragonati agli eroi dell'antica Grecia di cui ci parla Omero. D'altra parte, sembra che questo modo di vivere non sia cattivo come si potrebbe credere di primo acchito, visto che i morlacchi vivono molto a lungo, e che i centenari non sono rari.

Nei confronti degli anziani hanno il massimo rispetto e la massima sottomissione, e c'è anche molta unione nelle famiglie più numerose, il cui capo è sempre il più vecchio che si chiama *Starascina* o *Staraze*. Se le moglie cercano di nuocere alla pace del nucleo familiare le si bastona, per convincerle a vivere di comune accordo tra di loro.

L'economia non è una virtù per i morlacchi perché la confondono sempre con l'avarizia; non esercitano nessun tipo di previdenza, vivono alla giornata, amano i festini e i lunghi convivi e, quando sono ben riscaldati dal vino, cantano a squarciagola le glorie de Marco-Kraglievich⁵³, o di qualche altro eroe-brigante della loro nazione. Chi ama banchettare è sempre ospitale, e i morlacchi non mancano mai di esercitare questa virtù, in proporzione ai loro mezzi. Quando arriva uno straniero, il capo famiglia fa gli onori di casa, mangia con lui e lo tratta nel migliore dei modi. La figlia più grande o la nuora gli versa l'acqua sulle mani, lo pettina, lo serve a tavola, gli fa luce con pezzetti di abete

⁵³ Marco-Kraglievich (1335 ca-1395) re di Serbia, figlio del re Vukašin cui succedette nel 1371.

més, et on finit toujours par l'énivrer complètement, s'il y a assez de vin dans la maison.

Il serait trop long et même assez inutile, de décrire minutieusement le costume des morlaques, qui varie dans les différens cantons de la Dalmatie, et suivant la fortune de chaque individu. La description qu'en a faite en italien Lourich me paraît exacte, et j'en donnerai ici un court résumé.

La chemise des morlaques qui n'arrive qu'au genou, mais d'un dessin différent de celles des femmes ; une espèce de zilé qui dépasse à peine les hanches, est assujéti, au moyen d'une ceinture de laine différemment façonnée, à laquelle est attaché une petite *patronne*, où ils tiennent de l'argent et autres bagatelles, ainsi que la bourse du tabac à fumer ; on passe en outre dans cette ceinture un long tuyau de pipe et les armes : et alors le morlaque peut dire souvent comme le philosophe : *Omnia mea bona mecum porto*. Les armes, qui sont plutôt l'ornement que la défense du morlaque, se composent ordinairement d'une paire de gros pistolets et d'un couteau turc plus ou moins riche.

Un pantalon à l'hongraise leur descend jusqu'à la cheville, où commencent les *brodequins* auxquels sont assujetties les *opanke*, au moyen de quelques bandelettes de cuir. Vient ensuite une sorte d'habit qu'ils appellent *Aglina* ou *Haglina*, et enfin la capotte, garnie d'un capuchon, pièce très-utile dans ce pays pour se garantir du furieux aquilon qui souffle avec autant de force qu'au temps d'Ovide :

Tantaque commoti vis est aquilonis, ut altas
Æquet humo turres, tectaque rapta ferat.

Ils se coupent les cheveux, en laissant cependant de quoi faire une petite queue. Ce que Lourich appelle le kaplaki est, je crois, cette espèce de *schakos* cylindrique, de couleur noire, qui n'était porté jadis que par les chefs des villes et des seigneurs. On en voit encore beaucoup dans le district de Sign, mais ceux qui les portent sont des gens fort aisés dont l'habillement de gala, toujours dans le genre morlaques, brille par la couleur écarlatte qui y domine, et par l'or et l'argent dont ils sont surchargés ; ils ont, au lieu de boutons, des anneaux d'argent si larges, que l'on pourrait y passer le bras. Ce costume, au reste, qui dans l'ensemble a quelque analogie avec celui des houssards, sied fort bien, et l'on ne put guères s'étonner si les morlaques méprisent nos habits à la française. Il nous appellent, par dérision, *les gens au derrière fendu*.

Les morlaques de rit grec qui forment le cinquième environ

accesi; e si finisce sempre per ubriacarlo completamente, se c'è abbastanza vino in casa.

Sarebbe troppo lungo e addirittura inutile descrivere minuziosamente il costume dei morlacchi, che varia nei diversi cantoni della Dalmazia, e secondo l'agiatezza del singolo. La descrizione che ne ha fatto in italiano Lourich mi sembra esatta, e ne darò qui un breve riassunto.

La camicia dei morlacchi che, come le nostre, arriva solo al ginocchio, è per lo più ricamata, ma di un disegno diverso da quello delle donne; una specie di gilè che supera a stento le anche, è trattenuto, a mezzo di una cintura di lana di varia fattura alla quale è attaccata una piccola giberna dove tengono il denaro e altre cianfrusaglie come la borsa del tabacco da pipa; in questa cintura si passano anche un lungo tubo di pipa e le armi, sicché il morlacco può spesso dire come il filosofo: *Omnia mea bona mecum porto*. Le armi, che sono ornamento piuttosto che difesa per il morlacco, consistono generalmente in un paio di grosse pistole e in un coltello turco più o meno ricco.

Un pantalone all'ungherese scende fino alla caviglia, dove cominciano i *brodequins* ai quali sono fissati le *opanke*, per mezzo di striscioline di cuoio. Quindi vengono una specie di abito che chiamano *Aglina* o *Haglina* e, per finire, il mantello, fornito di un cappuccio, accessorio utilissimo in questo paese per proteggersi dal furioso aquilone che soffia con la stessa forza del tempo di Ovidio⁵⁴:

Tantaque commoti vis est aquilonis, ut altas
Æquet humo turres, tectaque rapta ferat.

I morlacchi si tagliano i capelli, lasciando comunque di che fare un codino. Ciò che Lourich chiama *kaplaki* è, credo, una specie di *schakos* cilindrico di colore nero, che una volta era portato solo dai capi delle città e dai signori. Se ne vedono ancora molti nel distretto di Sign, ma quelli che li portano sono persone molto ricche il cui abbigliamento di gala, sempre nel genere morlacco, brilla per il colore scarlatto che vi domina, e per l'oro e l'argento di cui sono sovraccarichi. Invece dei bottoni hanno anelli d'argento così larghi che ci potrebbe passare il braccio. D'altra parte, questo costume, che nell'insieme ha una certa analogia con quello degli ussari, è molto comodo e non ci si può certo stupire se i morlacchi disprezzano i nostri abiti alla francese. Ci chiamano, per derisione, 'la gente dal didietro spaccato'.

I morlacchi di rito greco, che costituiscono circa il quinto

⁵⁴ *Tristia*, 3.10.

de la population totale de la Dalmatie, sont habillés d'une manière plus bizarre que les autres. Les femmes et les filles s'habillent à peu près de même. Celles-ci cependant se distinguent dans plusieurs cantons de la Dalmatie, par un bonnet rouge qu'elles portent comme les hommes, et qui est, ou doit être le symbole de la virginité. Les chemises sont toujours brodées en laine et même en argent ou en or pour les riches : on les serre autour du cou, comme celles des hommes, au moyen de deux crochets ou agrafes différemment façonnées, qui sont souvent placées sur la poitrine comme de simples ornemens. Elles ont une espèce de camisole ouverte sur le devant jusqu'à la ceinture, liserée d'écarlatte et garnie de boutons ou de petits coquillage artistement arrangés. La ceinture de laine ou de drap rouge qui passe au-dessus des hanches est large quatre doigts ; quelque-fois simple, quelque-fois ornée et brodée de différentes manières ; et, parmi les ornemens de la ceinture, on n'oublie jamais des petites croix qui puissent les défendre des fées et des esprits méchants. Au dessus de la camisole à manches, on met la *levite* qui n'en a point, également lisérée d'écarlatte. Les bas sont de laine et varient pour la couleur : souvent elles n'en ont point, et elles y substituent les *brodequins* dont j'ai déjà parlé ; les *opanke* sont aussi remplacées quelque-fois par des babouches jaunes à la turque.

Les femmes morlaques ont mille manières d'orner leur tête. Le bonnet des filles est tantôt garni de petites boules de verre, tantôt de paillettes luisantes qui se dessinent en arcs, les uns sur les autres ; elles portent tantôt des plumes de paon, des panaches ou des fleurs ; quelque-fois une chaîne, attachée aux deux extrémités du bonnet, leur passe sous le menton, et dans la chaîne sont enfilées des demi-lunes, des médailles et plus souvent des monnoies anciennes de peu de valeur. Combien de fois ces bréloques agitées, n'auront-elles pas fait tressaillir le jeune et vigoureux morlaque.

Les femmes mariées déposent le bonnet, et vont la tête nue ou couverte d'un mouchoir ; elles laissent tomber sur la poitrine et sur les épaules leurs tresses de cheveux, au bout desquelles on voit les médailles qu'elles portaient jadis sous le menton.

della popolazione totale della Dalmazia, sono vestiti in modo più bizzarro degli altri. Le donne maritate e le ragazze si vestono quasi allo stesso modo. Ciò nonostante, queste si distinguono, nei diversi cantoni della Dalmazia, per il fatto che, come gli uomini, portano un berretto rosso, che è, o dovrebbe essere, il simbolo della verginità. Le camicie sono sempre ricamate in lana e finanche in argento o in oro per i più ricchi; si stringono attorno al collo, come quelle degli uomini, per mezzo di due ganci o fermagli di varia forma, che spesso sono poggiati sul petto come semplice ornamento. Esse portano una specie di camiciola aperta sul davanti fino alla cintura, bordata di rosso e munita di bottoni o di piccole conchiglie disposte con raffinatezza. La cintura di lana o di panno rosso che poggia appena sopra le anche è larga quattro dita, talvolta semplice, talvolta ornata e ricamata in vari modi; tra gli ornamenti della cintura, non mancano mai delle crocette che possano proteggerle dalle fate e dagli spiriti cattivi. Al di sopra della camiciola con le maniche, si mette la *levite* che non ne ha, anch'essa bordata di rosso. Le calze sono di lana e variano nel colore; spesso esse non le portano e sostituiscono i *brodequins* di cui ho già parlato; anche le *opanke* sono talora sostituite da babbucce gialle alla turca.

Le morlacche hanno mille modi di ornare la testa. Il berretto delle ragazze è spesso guarnito da palline di vetro o da paillettes luccicanti che formano degli archi, gli uni sugli altri; oppure portano delle piume di pavone, dei pennacchi o dei fiori; qualche volta una catena attaccata alle due estremità del berretto passa sotto il mento; in questa catena sono infilate mezzelune, medaglie e più spesso monete antiche di poco valore. Quante volte questi gingilli agitati hanno fatto infiammare il giovane e vigoroso morlacco!

Le donne sposate eliminano il berretto e vanno a capo scoperto o coperto da un fazzoletto; esse lasciano cadere sul petto e sulle spalle le trecce, alle cui estremità si vedono le medaglie che una volta portavano sotto il mento.

CHAPITRE VIII.

AMITIE, VENGEANCE, AMOURS ET MARIAGES CHEZ LES MORLAQUES.

Le sentiment de l'amitié est si respectable parmi ces peuples, qu'ils en font un point de religion. On serre les nœuds de l'amitié, comme ceux de l'hymen, aux pieds de l'autel. Les deux amis tiennent à la main une torche allumée pendant que l'on dit la messe ; la torche est, comme de raison, laissée au prêtre qui les bénit, et dès lors les deux amis sont *Probatimi* demi-frères, ou *Posestrine*, demi-soeurs ; cette cérémonie se faisait quelque-fois entre des individus de différent sexe : mais il paraît que cela n'a plus lieu aujourd'hui. Lorsque des amis ou des parens se rencontrent, ils se saluent avec des simagrées plus ou moins bizarres, et s'embrassent trois fois sur la bouche, sans distinction d'âge ou de sexe.

La vengeance est, chez les morlaques, tout aussi sacrée que l'amitié ; ils disent, comme les anciens, que les ombres de leurs parens leur apparaissent et leur reprochent le peu de soin que l'on a de les venger. Qui ne se venge ne se sanctifie, est un des nombreux proverbes morlaques. Leur manière de se reconcilier, qui n'a été abolie que par les loix françaises, mérite d'être rapportée : "En vain les tribunaux (voyez le *Regio Dalmata*, octobre, 1808) avaient-ils fermé la procédure et acquitté le coupable : en vain ce dernier avait-il subi la peine à laquelle il avait été condamné ; l'affaire n'en restait pas là pour les familles intéressées. Le meurtrier eût été infailliblement égorgé, s'il ne s'arrangeait point avec ces dernières. Après bien de menées et de débats, on convenait du prix que l'on mettait au pardon, qui montait à trente, quarante, et jusqu'à cent sequins : on fixait ensuite le jour de la cérémonie. L'agresseur, entouré d'une foule de parens et d'amis des deux familles, se mettait à genoux et faisait amende honorable. Le vengeur levait sur sa tête un sabre nud, prêt à lui porter le coup de mort ; alors les médiateurs jouaient leur rôle et donnaient à ce drame un joyeux dénouement. Une table à cinquante ou à cent couverts était dressée et servie aux dépens de la famille du meurtrier, ce qui achevait, d'ordinaire, de la ruiner complètement. Ces grands

CAPITOLO VIII.

AMICIZIA, VENDETTA, AMORI E MATRIMONIO PRESSO I MORLACCHI.

Il sentimento dell'amicizia è tanto rispettato presso questi popoli che ne fanno una religione. I vincoli dell'amicizia, come quelli del matrimonio, si stringono ai piedi dell'altare. I due amici tengono in mano una torcia accesa durante la messa; la torcia, come è giusto, viene lasciata al prete che li benedice e, a partire da quel momento, sono *Probatimi* frateLLastri, o *Posestrine*, sorellastre; questa cerimonia si faceva talvolta tra individui di sesso differente, ma sembra che al giorno d'oggi non si faccia più. Quando amici o parenti si incontrano, si salutano con moine più o meno bizzarre, e si baciano tre volte sulla bocca, senza distinzione d'età o di sesso.

La vendetta è, per i morlacchi, sacra quanto l'amicizia; essi dicono, come gli antichi, che le ombre dei genitori appaiono loro e li rimproverano se si curano poco di vendicarli. *Chi non si vendica non si santifica* è uno dei numerosi proverbi morlacchi. Il loro modo di riconciliarsi, che finalmente è stato abolito dalle leggi francesi, merita di essere riportato: "Invano i tribunali (vedi *Regio Dalmata*⁵⁵, ottobre 1808) avevano chiuso il processo e assolto il colpevole, invano quest'ultimo aveva scontato la pena alla quale era stato condannato; per le famiglie interessate la questione non era affatto conclusa. Se non si fosse messo d'accordo con queste, l'assassino sarebbe stato sicuramente sgozzato. Dopo lunghe trattative e dibattiti, ci si accordava sul prezzo del perdono, che ammontava a trenta, quaranta e fino a cento *sechens*, quindi si fissava il giorno della cerimonia. L'aggressore, circondato da una folla di parenti e amici delle due famiglie, si metteva in ginocchio e faceva pubblica ammenda. Il vendicatore alzava sulla sua testa una spada sguainata, pronto a sferrargli il colpo mortale; allora i mediatori recitavano la loro parte e davano a questo dramma una conclusione lieta. Una tavola di cinquanta o di cento coperti era apparecchiata e imbandita a spese della famiglia dell'assassino, cosa che, in genere, finiva di rovinarla completamente. Questi

⁵⁵ Nel 1806 a Zara venne stampato il primo quotidiano bilingue (in italiano e in croato) il *Regio Dalmata/Kraglski Dalmatin*.

repas s'appelaient *karvarina, prix de sang*. Cependant ce qui fait beaucoup d'honneur à la nation morlaque, c'est qu'en pareilles circonstances, si la famille du meurtrier se trouvait trop pauvre pour remplir les dures conditions qu'on lui imposait, toutes les autres familles du comté venaient à son secours, soit en argent, soit en comestibles, et il n'y a point d'exemple qu'une seule se soit jamais refusée."

Les mariages se font, presque toujours, d'après la volonté des parens. Les formalités que l'on avait coutume de remplir étant très-bizarres, je doute qu'elles se soient exactement conservées aujourd'hui, si ce n'est peut-être dans l'intérieur du continent, où les morlaques ne sont point mêlés avec d'autres peuples. Quoiqu'il en soit, voici en abrégé comment elles sont rapportées par Lourich.

Les parens du jeune homme commencent par se procurer, sur le compte de la fille que l'on a en vue, tous les renseignemens nécessaires. On s'informe sur-tout si sa mère est ou a été bonne ménagère ; si elle avait un lait abondant etc. : car on pense que les filles ressemblent ordinairement à leurs mères, au physique comme au moral. Aussi arrive-t-il quelquefois parmi les morlaques, qu'une fille sage et jolie ne trouve point à se marier à cause des défauts de la mère. Dès que tout cela a été bien constaté, les parens et les amis du jeune homme se réunissent sous le nom de *Proszci* (demandeurs) chez les parens de la fille, munis d'une bonne provision de comestibles. On les reçoit comme des hôtes auxquels on ne refuse jamais l'hospitalité, sur-tout quand ils arrivent si bien pourvus. On soupe gaiement, et ce n'est que lorsque tout le monde commence à être un peu en pointe, que l'on expose l'objet de la mission. Le plus ancien ou le plus respectable des *Proszci* prend la parole, en disant comme le fataliste : *si cela est écrit la haut*, nous voudrions contracter alliance avec la famille qui nous a si bien accueillis et nous vous demandons votre fille en mariage. On leur répond en peu de mots que l'on prendra l'affaire en considération, et on les invite à revenir après quelques jours. En attendant les parens de la fille s'informent à leur tour des qualités et du bien être du prétendu. Les *Proszci* reviennent à la charge au jour marqué et avec des nouvelles provisions. Pour cette fois la future commence par les éclairer à table, avec du sapin allumé; les *Proszci* lui offrent galamment un verre de vin ; s'il est accepté, on en augure favorablement et on lui présente alors un sequin planté dans une belle pomme qui vaut bien celle de Pâris. La fille reçoit la pomme, la remet à son père ou à son frère, et pour lors l'affaire est décidée ; il n'y a plus qu'à marchander pour la vente de la demoiselle. On les paye communément dix à douze sequins que l'on employe à acheter des cadeaux pour les *Svatti*, c'est-à-dire, les invités de la

banchetti si chiamavano *karvarina*, *prezzo del sangue*. Ciò nonostante quello che fa molto onore alla nazione morlacca è che, in simili circostanze, se la famiglia dell'assassino fosse stata troppo povera per soddisfare le dure condizioni che le si imponeva, tutte le altre famiglie del contado intervenivano in suo aiuto, sia con soldi che con cibo, e non si ricorda un solo caso in cui una famiglia si sia sottratta."

I matrimoni si fanno, quasi sempre, secondo la volontà dei genitori. Le formalità che si rispettavano erano veramente singolari e dubito che oggigiorno siano conservate esattamente così ad eccezione, forse, delle zone interne dove i morlacchi non si sono mescolati con altri popoli. Comunque sia, ecco, in sintesi, come sono riportati da Lourich.

I genitori del giovanotto cominciano a procurarsi tutte le informazioni necessarie sul conto della ragazza che si ha in vista. Ci si informa soprattutto se sua madre è stata una brava casalinga, se aveva latte abbondante ecc., perché si pensa che in genere le figlie assomiglino alle madri, sotto l'aspetto sia fisico che morale. Così presso i morlacchi succede a volte che una ragazza brava e bella non trovi marito a causa dei difetti della madre. Non appena tutto ciò è stato ben assodato, i genitori e gli amici del giovanotto si riuniscono sotto il nome di *Proszci* (pretendenti) presso i genitori della ragazza, accompagnati da una buona provvista di cibo. Li si riceve come ospiti ai quali non si rifiuta mai l'ospitalità, soprattutto quando arrivano così ben riforniti. Si cena allegramente, e solo quando tutti cominciano a essere ben disposti si dichiara l'oggetto della missione. Il più anziano o il più rispettabile dei *Proszci* prende la parola dicendo come il fatalista: «*se è scritto lassù, vorremmo stringere un'alleanza con la famiglia che ci ha così ben accolti e vi chiediamo vostra figlia in matrimonio*». Viene risposto, con poche parole, che si prenderà la cosa in considerazione, e li si invita a tornare dopo qualche giorno. Nel frattempo i genitori della ragazza s'informano a loro volta sulle qualità e sull'agiatezza del pretendente. I *Proszci* tornano alla carica il giorno indicato, con altre provviste. Questa volta la futura sposa comincia con l'illuminarli a tavola con dell'abete acceso; i *Proszci* le offrono cerimoniosamente un bicchiere di vino; se questo è accettato, si traggono degli auspici favorevoli e allora le si presenta un *sechen* conficcato in una bella mela che simboleggia quella di Paride. La ragazza riceve la mela, la passa a suo padre o a suo fratello e allora l'affare è concluso; resta solo da mercanteggiare per la vendita della signorina. In genere le si paga da dieci a dodici *sechen* che si utilizzano per comperare regali per gli *Svatti*, cioè gli invitati alle

nôce. Il n'est point question de dot chez les morlaques : ils ne sauraient, disent-ils, pour un peu d'argent, attirer chez eux les malédictions du ciel. MM. Les civilisés cela vous regarde.

Il arrive quelque-fois, comme chez nous, que le père de la fille choisit, parmi plusieurs prétendans, précisément celui qu'elle n'aime point : alors grand bruit à la case, la demoiselle se mutine et finit par se faire enlever, ce qui ne s'accorde pas trop avec le respect filial que Lourich nous dit être tout puissant chez les morlaques ; mais l'amour est sans doute ici, comme ailleurs, au-dessus de tous les respects et de toute autre considération.

Dès que le mariage est arrêté, le jeune morlaque, suivi ou précédé de tous les *Svattes*, s'achemine en bon ordre vers la maison de la future qui est souvent éloignée de plusieurs milles, ce qui oblige la bande joyeuse à monter à cheval. Lourich nous fait ici observer que le nom des *Svattes* est générique et qu'il se subdivise en différens autres, suivant l'emploi dont ces MM. sont chargés ; ainsi les *Parvinzci* sont ceux qui précèdent la marche en chantant. Un autre tient à la main un petit drapeau de soie. Le *Starisvat* et le *Kumm* sont les deux témoins du mariage : les frères ou les parens les plus proches de la fiancée sont particulièrement chargés de la servir sous le nom de *Diveri* ; mais cette fonction est quelques-fois remplie par des femmes. Une espèce de maître de cérémonie maintient, autant qu'il peut, le bon ordre, et s'écrie de temps en temps, *breberi delio Diveri, dobra strichia gospodo Svattovi : gaiement champion, bonne fortune MM. les Svattes* ; et quelques uns de ces *Svattes* portent des outres pleines de vin, qui contribuent infiniment à désennuyer la brigade. Le futur, pour se singulariser, se lie les cheveux très-près de la tête sans les tresser comme les autres. Tout ce monde entre chez les parens de la fille où l'on commence, bien entendu, par déjeuner copieusement tous ensemble, hormi la future qui mange séparément avec ses *Diveri*. On choisit, du côté de la fille, le plus intrépide buveur qui, sous le nom de *Dolibassa*, est chargé, à lui seul, de porter des santés à tous les *Svattes*, quand ils seraient cinquante, et de boire rasade à chacun d'eux. C'est une rude besogne que celle du sieur *Dolibassa* : aussi finit-il toujours par rester ivre-mort sur le champ de bataille. Les autres se tiennent debout ou à cheval comme ils peuvent, et emmènent la fiancée ; mais à peine a-t-on fait un mille ou deux, que l'on recommence à manger et à boire. Dieu sait en quel état on arrive à l'église : on y arrive cependant, la cérémonie se fait, le curé reçoit de la mariée un mouchoir de cou que l'on appelle *marema* ou *mahramiza* et l'époux, de son côté, lui fait présent d'une bouteille de vin, d'une galette et d'un quart de mouton rôti. On remonte à cheval et l'on s'achemine vers la maison

nozze. Il concetto di dote non esiste presso i morlacchi, i quali dicono che per un po' di soldi non vorrebbero attirarsi le maledizioni del cielo. Signori civilizzati, questo vi riguarda.

Qualche volta succede, come da noi, che il padre della ragazza scelga, tra tanti pretendenti, proprio quello che a lei non piace affatto; allora si fa un gran baccano in casa, la signorina si ribella e finisce per farsi rapire, realtà che non si accorda troppo con il rispetto filiale il quale, secondo Lourich, è a tutta prova presso i morlacchi; ma l'amore è certamente, qui come altrove, al di sopra di ogni rispetto e di ogni altra considerazione.

Una volta fissato il matrimonio, il giovane morlacco, seguito o preceduto da tutti gli *Svattes*, s'incammina in buon ordine verso la casa della futura sposa che spesso è lontana molte miglia, costringendo l'allegre brigate a prendere il cavallo. Qui Lourich ci fa osservare che il nome di *Svattes* è generico e che ce ne sono tanti altri quanti sono gli incarichi che ciascuno di questi signori deve svolgere; perciò i *Parvinzci* sono quelli che precedono il corteo cantando. Un altro tiene in mano una bandierina di seta. Lo *Starisvat* e il *Kumm* sono i due testimoni del matrimonio; i fratelli o i parenti più prossimi della fidanzata sono incaricati in particolare di servirla e prendono il nome di *Diveri*, anche se questa funzione è talora svolta da donne. Una specie di maestro di cerimonie mantiene l'ordine, finché può, e ogni tanto grida « breberi delio Diveri, dobra strichia gospodo Svattovi: allegro campione, buona fortuna ai signori Svattes »; e qualcuno di questi *Svattes* porta otri pieni di vino che contribuiscono oltre ogni limite a rallegrare la brigata. Il futuro sposo, per distinguersi, si lega i capelli molto vicino alla testa ma senza intrecciarli, come fanno gli altri. Tutta questa gente entra in casa dei genitori della ragazza dove si comincia, ben inteso, col pranzare abbondantemente tutti insieme, eccetto la futura sposa che mangia separatamente con i suoi. Si sceglie, dal lato della ragazza, il più intrepido bevitore, chiamato *Dolibassa*, che è incaricato, da solo, di fare dei brindisi alla salute di tutti gli *Svatte*, quand'anche fossero cinquanta, e di bere un bicchiere colmo a ogni brindisi. È un compito ingrato quello del signor *Dolibassa*, che finisce per rimanere, ubriaco fradicio, sul campo di battaglia. Gli altri, in piedi o a cavallo come possono, portano via la fidanzata ma, dopo un miglio o due appena, si ricomincia a mangiare e a bere. Dio solo sa in che stato si arriva in chiesa, comunque ci si arriva. Si celebra la cerimonia, il parroco riceve dalla sposa un fazzoletto da collo che si chiama *marema* o *mahramiza* e lo sposo, dal canto suo, gli offre una bottiglia di vino, una galletta e un quarto di montone arrosto. Si monta nuovamente a cavallo e ci si incammina verso la casa

du mari. Là d'autres cérémonies et d'autres orgies vont recommencer. Le beau-père vient au-devant de sa bru, tenant par la main un petit enfant de la maison, ou emprunté aux voisins qui reçoit des caresses de la jeune mariée, à laquelle il présente une corbeille de noix, d'amandes et de fruits, dont elle jette quelques unes sur les toits de la maison ; ce qui suppose nécessairement que les maisons morlaques ne sont jamais fort élevées. Monsieur Lourich a cru voir dans cet usage quelque rapport avec ceux des anciens romains : il étaye sa conjecture de plusieurs citations et entr'autres de ces vers de Catulle :

Da nuces pueris, iners
Concubine. Satis diu
Lusisti nucibus. Lubet
Jam servire thalassio.
Concubine, nuces da.

Avant d'entrer dans sa case, la mariée en baise le seuil : on se remet à table qui se trouve chargée de viande, de poulets, de tourtes et généralement de tout ce que l'on peut trouver de mieux dans le village. Quand on a enfin assez mangé et bu, les époux se retirent avec le Kumm qui ne les quitte qu'au moment où les mariés se sont mutuellement détaché la ceinture. Les autres, que l'on doit se figurer dans un état d'ivresse complet, se livrent, autant qu'ils en ont la force, à toute sortes de folies, et ne cessent de faire un tintamarre effroyable, jusqu'à ce que le maître de la maison rachète leur silence, suivant l'usage, par de l'eau-de-vie et des figues qu'il leur distribue.

De grand matin, on entre chez la mariée, et au lieu de chocolat ou de consommé, on lui apporte une galette, un poulet et du vin. Cette légère collation faite, la pauvre petite qui se reposerait volontiers des fatigues de la nuit, est obligée de se lever et d'embrasser tout le monde, en commençant par le beau-père et le Kumm ; elle peigne les plus jeunes des Svattes et leur tresse dans les cheveux des cordons de soie ou dorés ; donne l'eau aux mains de tous les autres, et chacun se fait un devoir de laisser dans le bassin des monnoies ou des bagues de peu de valeur qui restent à la mariée. Le soir, elle lave les pieds des Svattes. Les Diveri tiennent les *opanke* pendant qu'elle les déchausse, les autres cherchent, en badinant, à les dérober ; s'ils réussissent, il faut les racheter par quelque monnaie. Pendant que l'on dîne, la mariée reste debout, la tête découverte, ayant déposé le bonnet virginal. Tout le monde ruine sa santé pour boire à

del marito. Qui ricominciano altre cerimonie e altri bagordi. Il suocero viene incontro alla nuora tenendo per mano un bambino della famiglia, o chiesto in prestito ai vicini, che riceve le carezze della giovane sposa, alla quale presenta un cesto di noci, mandorle e frutti. Essa ne getta qualcuno sul tetto della casa, e questo presuppone ovviamente che le case dei morlacchi non sono mai molto alte. Il signor Lourich ha creduto di vedere in quest'usanza qualche analogia con quelle degli antichi romani; egli basa la sua affermazione su molte citazioni e, tra l'altro, su questi versi di Catullo⁵⁶:

Da nuces pueris, iners
Concubine. Satis diu
Lusisti nucibus. Lubet
Jam servire thalassio.
Concubine, nuces da.

Prima di entrare nella sua capanna, la sposa ne bacia la soglia, quindi tutti si seggono di nuovo a una tavola colma di carne, polli, focacce e, in genere, di tutto ciò che si può trovare di meglio in paese. Quindi, dopo aver mangiato e bevuto abbastanza, gli sposi si ritirano con il Kumm che non li lascia soli se non quando i due sposi si siano vicendevolmente slacciata la cintura. Gli altri, che bisogna immaginare del tutto ubriachi, si abbandonano, finché ne hanno la forza, ad ogni specie di follie e non smettono di fare un baccano infernale sino a che il padrone di casa non compra il silenzio, offrendo loro acquavite e fichi.

Di buon'ora si entra dalla sposa e, invece di cioccolato o brodo, le si porta una galletta, un pollo e del vino. Una volta fatto questo leggero spuntino, la poveretta, che si riposerebbe volentieri dalle fatiche della notte, è obbligata ad alzarsi ed a baciare tutti, a cominciare dal suocero e dal Kumm. Essa pettina i più giovani degli *Svattes* e intreccia nei loro capelli cordoni di seta o d'oro, bagna con l'acqua le mani di tutti gli altri, e ognuno di questi sente il dovere di lasciare nella bacinella qualche moneta e anelli di poco valore che restano alla sposa. La sera essa lava i piedi agli *Svattes*. I *Diveri* si tengono le *opanke* mentre essa toglie loro le scarpe; gli altri, scherzando, cercano di nasconderle; se ci riescono, è necessario riscattarle con qualche moneta. Durante la cena, la sposa resta in piedi, con la testa scoperta, dato che ha smesso il suo berretto virginale. Tutti si rovinano la salute per brindare a

⁵⁶ *Carmina*, 61, 127

celle de la mariée qui doit, selon l'étiquette, s'incliner à chaque toast qu'on lui porte, au risque de gagner le torticolis. On se permet ici, comme ailleurs, des équivoques et des mauvaises plaisanteries analogues à la circonstance, et dès que chacun est suffisamment enivré, on se livre à toutes sortes de farces et de jeux qui varient suivant le rang des personnages et le district où ils vivent. Parmi les jeux, j'en citerai un que j'ai vu faire souvent par les morlaques. Ils prennent une grosse pierre irrégulière que j'aurais eu de la peine à soulever ; ils la mettent sur l'épaule droite, en la soutenant de la main du même côté et l'appuyant légèrement contre la tête : ils se donnent alors des élans, en avançant et reculant à plusieurs reprises la jambe droite, sans bouger la gauche, et jettent enfin cette pierre énorme à dix ou douze pas de distance. Celui qui la jette plus en avant ou plus près d'un but désigné gagne l'enjeu.

Malheureusement pour la fortune des morlaques, ces fêtes de mariages durent plusieurs jours ; au dernier, le *Kumm* et les *Diveri* portent, sur des sabres nuds, les présents que la mariée fait aux invités de la noce : ils consistent en chemises, mouchoirs de cou et autres objets de ce genre. Chaque invité accepte le présent, boit son verre de vin, donne en échange quelque monnaie ou quelque bague de peu de prix et s'en va.

Dès que les femmes morlaques ont accouché, elles font séparation de lit, si leur fortune le leur permet : car les maris n'aiment guères à être dérangés par les cris de l'enfant, et n'ont d'ailleurs aucun égard pour leur moitiés. Ils sont déjà bien turcs sous ce rapport et croient leurs femmes si fort au-dessous d'eux, qu'ils disent, en les nommant, *sauf le respect que je vous dois*, ce qui ne leur arrive presque jamais quand ils parlent de leur jument. Lourich prétend néanmoins que les morlaques allient à ce mépris pour les femmes beaucoup de jalousie, et il ajoute que, sur le plus léger soupçon on les a fait disparaître quelque-fois, sans que l'on ait pu savoir ce qu'elles sont devenue ; aujourd'hui même, il est beaucoup plus prudent et plus sûr pour les étrangers de s'adresser à des filles qu'aux femmes mariées de la campagne.

quella della sposa che, secondo l'etichetta, deve fare un inchino ad ogni brindisi che si fa in suo onore, con il rischio di prendersi un torcicollo. Qui come altrove, ci si permette battute equivoche e scherzi pesanti, adatti all'occasione e, non appena ciascuno è abbastanza ubriaco, ci si abbandona a ogni tipo di scherzi e a giochi che variano secondo il rango delle persone e il distretto in cui vivono. Tra i giochi ne citerò uno che spesso ho visto fare ai morlacchi. Prendono una grossa pietra irregolare che io solleverei con difficoltà, la mettono sulla spalla destra mantenendola con la mano dello stesso lato e appoggiandola leggermente contro la testa, quindi prendono lo slancio, portando più volte avanti e indietro la gamba destra ma senza spostare la gamba sinistra, infine lanciano l'enorme pietra a dieci o dodici passi di distanza; chi la getta più lontano o più vicino ad un punto designato vince la posta in gioco.

Queste feste di matrimonio durano purtroppo parecchi giorni, con grave danno sul patrimonio dei morlacchi; l'ultimo giorno, il *Kumm* e i *Diveri* portano, sulle spade sguainate, i doni che la sposa fa agli invitati al matrimonio; si tratta di camicie, fazzoletti da collo e altri oggetti del genere. Ogni invitato accetta il dono, beve il suo bicchiere di vino, dà in cambio qualche moneta o anello di poco valore e se ne va.

Non appena partoriscono, le morlacche, se ne hanno i mezzi, dividono il letto, poiché ai mariti non piace essere disturbati dai pianti del bambino e d'altra parte non hanno il minimo riguardo per la loro metà. Essi sono già abbastanza rudi sotto questo aspetto e considerano le donne tanto inferiori a loro che, nominandole, dicono "con rispetto parlando", cosa che non succede mai quando parlano della loro giumenta. Lourich sostiene che malgrado questo disprezzo per le donne, i morlacchi manifestano una violenta gelosia e aggiunge che, al minimo sospetto, le fanno scomparire senza che si possa sapere che fine abbiano fatto. Anche al giorno d'oggi è molto più prudente e più sicuro per gli stranieri, nelle zone di campagna, chiedere informazioni alle ragazze piuttosto che alle donne sposate.

CHAPITRE IX.

ENCORE UN MOT SUR LES MORLAQUES.

L'éducation domestique des morlaques précède en quelque sorte leur naissance, car les femmes, continuellement occupées des plus rudes travaux, ne se ménagent nullement pendant la grossesse. Aussi leur arrive-t-il quelque-fois d'accoucher toutes seules au milieu des champs sans autre secours que celui de la nature ; elles se délivrent elles-mêmes, et reviennent à la maison, l'enfant entre les bras, prêtes à ressortir le lendemain pour vaquer à leurs affaires. Le nouveau-né, enveloppé dans une laine grossière, est transporté par-tout dans un petit berceau que la mère attache derrière le dos. Les cris et les pleurs ne lui servent à rien. Il s'accoutume de bonne heure aux privations et aux souffrances : déposé au pied d'un arbre ou sur un rocher, il attend en silence le moment d'être ramené à la case, dès que la mère a terminé sa besogne ; mais, en revanche, il reçoit d'une nourrice aussi robuste un lait très-abondant et de la meilleure qualité.

Les femmes morlaques, pour le dire en passant, ont beaucoup de gorge, très-peu soutenue à la vérité, mais certainement pas au point d'allaiter les enfans par dessus leurs épaules, comme on l'a dit et imprimé.

Dans les accouchements difficiles, on fait tenir la femme debout, le dos appuyé à une poutre, à laquelle elle est solidement attache ; on prétend que c'est le meilleur moyen de faciliter l'opération : mais je doute fort que nos petites maîtresses puissent jamais s'en accomoder. Ce procédé a quelque analogie avec celui que j'ai vu employer pour les pleurésies et les points de côté. On pétrit rudement la poitrine du malade, jusqu'à lui faire cracher beaucoup de sang, et on soulève avec force les muscles et les tégumens, comme si on voulait les détacher du thorax. Les morlaques soutenaient à nos médecins de l'armée que cela valait mieux que toutes les tisannes pectorales.

Pour revenir aux enfans, dès qu'ils quittent le sein de la mère, (et cela n'arrive pas avant l'âge de deux ou trois ans, à moins qu'une nouvelle grossesse n'oblige la mère à abréger ce terme) ils sont à peu-près abandonnés à la nature, au point que j'en ai vu moi-même se traîner à quatre pattes ; ce qui a lieu quelque-fois jusqu'à ce que leurs propres forces et l'exemple des adultes leur

CAPITOLO IX.

ANCORA UNA PAROLA SUI MORLACCHI.

L'educazione casalinga dei morlacchi comincia, in un certo modo, prima della loro nascita perché le donne, sempre occupate nei lavori più pesanti, non si risparmiano minimamente durante la gravidanza. Addirittura può succedere che partoriscono da sole nei campi aiutate solo dalla natura; esse si sgravano da sole e tornano a casa con il bambino tra le braccia, pronte a uscire l'indomani per occuparsi delle loro faccende. Il neonato, avvolto in una coperta di lana grossolana, è trasportato dappertutto in una piccola culla che la madre si attacca dietro le spalle. Gli strepiti e i pianti non servono a niente. Egli si abitua subito alle privazioni e alle sofferenze; posato ai piedi di un albero o su un masso, aspetta in silenzio il momento di essere riportato alla capanna, non appena la madre avrà terminato il suo lavoro; in compenso, riceve da una nutrice così robusta un latte molto abbondante e della migliore qualità.

Le morlacche, sia detto per inciso, hanno un seno abbondante, poco sodo, non tanto però da poter allattare i bambini al di sopra delle spalle, come si è detto e scritto.

Durante i parti difficili, si fa stare la donna in piedi, con le spalle appoggiate a una trave alla quale è solidamente legata; pare che questo sia il modo migliore per facilitare l'operazione ma dubito seriamente che le nostre raffinate giovani mamme possano adattarsi. Questo procedimento somiglia alquanto a quello che ho visto utilizzare per le pleuriti e le fitte al costato. Si impasta rudemente il petto del malato fino a fargli sputare molto sangue e si sollevano con forza i muscoli e i tegumenti come se li si volesse staccare dal torace. I morlacchi giuravano ai medici del nostro esercito che era più efficace di tutte le tisane per il petto.

Per tornare ai bambini, non appena viene loro tolto il seno della madre (e questo non succede mai prima di due o tre anni, a meno che una nuova gravidanza non costringa la madre ad abbreviare questo periodo), sono di fatto abbandonati alla natura, tanto che ne ho visti io stesso trascinarsi a quattro zampe. Ciò si verifica qualche volta fino a che, grazie alle loro forze e all'imitazione degli adulti, non im-

apprennent à se tenir debout. Quand ils sont en état de les comprendre, on leur donne quelques préceptes de morale et de religion, mêlés avec beaucoup de sottises et de superstitions. On leur inspire, au reste, un très-grand respect pour la volonté des parens, comme nous l'avons vu, l'union des familles, et sur-tout une haine implacable pour les turcs leurs voisins, haine d'autant plus utile qu'elle pourrait contribuer puissamment à établir chez les morlaques un système d'organisation militaire propre à les défendre de toute excursion.

A seize ans, le jeune morlaque commence à porter le fusil et des pistolets. C'est-là toute son ambition et souvent tout son avoir. Il ferait les plus grands sacrifices pour les conserver : jamais il ne les quitte, et quand il se couche, il n'a presque jamais d'autre oreiller qu'un paquet de ses armes. Si la fortune lui est contraire, s'il est tourmenté par des chagrins de famille ou persécuté par des créanciers trop nombreux ou trop pressans, le morlaque désespéré et qui se sent du courage quitte sa maison, se fait *aiduc*, s'associe à d'autres brigands et fait souvent des prodiges de valeur. On peut dire de lui : *in luctu bellum inter remedia est*. Il n'en veut qu'aux turcs. Il les attaque isolés ou réunis en caravannes, suivant les forces dont il peut disposer, les pille, les harcèle, les tue, et fait trembler les bachas eux-mêmes. Cet homme que nous avons vu si indolent et paresseux dans ses foyers, animé maintenant par la gloire et l'intérêt, endure toutes sortes de souffrances, brave tous les dangers, expose mille fois sa vie, et parait de tems en tems, au milieu des siens, chargé des dépouilles sanglantes de l'ennemi. Son nom est bientôt connu parmi les morlaques : on le cite, on l'admire, on le chante comme un héros.

Mais ce même homme qui semble né et élevé pour la guerre (*homine dispersi et rudes bello faciles*) extrêmement courageux quand il s'agit de servir ses passions, se mutine et se roidit contre toute espèce de contrainte, il hait le métier du soldat, ou s'y plie avec répugnance, parcequ'il prévoit qu'on l'éloignera de son pays, qu'on lui ôtera ses *opanke* pour resserrer son pied dans le soulier qui le gêne : qu'on lui donnera un habillement auquel il n'est point fait et des armes qu'il ne sait point manier. Il est tenté de s'écrier comme David : *Usum non habeo, non possum sic incedere*. Je crois même qu'un tel homme *démorlaquisé* n'est plus qu'un soldat ordinaire. Pourquoi ne le laisserait-on pas, tel qu'il est, se servir de ses armes accoutumées, et monter les petits chevaux du pays, sur lesquels on le voit escalader courageusement les montagnes les plus difficiles ? Il est vrai que la jeunesse renonce plus aisément aux habitudes de l'enfance, et que l'on est parvenu, par la conscription,

parano a stare in piedi. Quando sono in grado di riceverli, si impartisce loro qualche precetto di morale e di religione, uniti a molte stupidaggini e superstizioni. Come abbiamo visto, li si educa ad un grandissimo rispetto della volontà dei genitori, all'unione delle famiglie, e soprattutto a un odio insopprimibile per i turchi loro vicini, odio tanto più utile che esso potrebbe contribuire potentemente ad instaurare presso i morlacchi un sistema di organizzazione militare in grado di difenderli da ogni attacco.

A sedici anni, il giovane morlacco comincia a portare fucile e pistole. Questa è la sua più grande ambizione; questi, spesso, i suoi unici beni. Farebbe i più grandi sacrifici per averne cura; non li lascia mai e quando si corica non ha quasi mai altro guanciale che un fagotto costituito dalle sue armi. Se la fortuna gli è avversa, se è afflitto da problemi di famiglia o perseguitato da creditori troppo numerosi o troppo assillanti, il morlacco disperato che ne ha il coraggio abbandona la casa, diventa *aiduc*, si associa ad altri briganti e spesso compie gesta di grande valore. Il detto *in luctu bellum inter remedia est* gli si addice perfettamente. Odia solo i turchi. Li attacca, isolati o riuniti in carovane, secondo le forze di cui può disporre, li saccheggia, li tormenta, li uccide e fa tremare gli stessi pascià. Quest'uomo, che abbiamo visto così indolente e ozioso in casa, ora, spinto dalla gloria e dall'interesse, sopporta ogni sorta di sofferenze, affronta tutti i pericoli, mettere a repentaglio mille volte la vita, e ricompare ogni tanto fra i suoi, carico delle spoglie sanguinanti del nemico. Il suo nome si diffonde rapidamente tra i morlacchi: lo nominano, lo ammirano, lo cantano come un eroe.

Ma questo stesso uomo, che sembra nato ed allevato per la guerra (*homine dispersi et rudes bello faciles*), assai coraggioso quando si tratta di servire le sue passioni, si ribella e si irrigidisce contro ogni sorta di coercizione, odia il mestiere di soldato, o vi si piega con riluttanza, perché prevede che lo allontanerà dal suo paese, che gli si toglieranno le sue *opanke* per rinchiudere il suo piede in una scarpa che lo tormenterà; che gli si darà un abbigliamento al quale non è abituato e delle armi che non sa maneggiare. È tentato di dire, come Davide⁵⁷: *Usum non habeo, non possum sic incedere*. Credo addirittura che un tale uomo 'demorlacchizzato' sia solo un soldato ordinario. Allora perché non gli si permette di servirsi delle sue armi abituali e di montare i piccoli cavalli del paese sui quali lo si vede scalare coraggiosamente le montagne più difficili? È vero che la gioventù rinuncia più facilmente alle abitudini dell'infanzia e che, con la coscrizione, si è

⁵⁷ I Samuele, 17, 39.

à former une légion assez bien disciplinée ; mais quand il s'agirait de tirer un plus grand parti de ce peuple, déjà guerrier et tout armé, ne serait-il pas prudent de se prêter un peu à ses préjugés et même à ses erreurs. Il faudrait examiner avec soin quel degré d'*indiscipline* on pourrait lui accorder, sans danger, dans l'organisation que l'on se proposerait de faire : se bien garder de l'effaroucher d'abord par l'aspect d'une tenue trop sévère ou trop opposée à sa manière d'être actuelle. On recule souvent pour vouloir aller trop vite. Si en le traitant comme les autres peuples, on ne retirait un avantage égal à 1, et que cet avantage fût porté à 10 moyennant une organisation un peu différente, devrait-on balancer alors à sacrifier les formes à la chose ? Les règles sont bonnes à suivre jusqu'à un certain point ; mais le génie peut et doit s'en affranchir, dès qu'il en sent la nécessité ou l'avantage. Je verrais traiter avec plaisir la question suivante : *Quel serait le meilleur mode d'organisation militaire applicable aux morlaques.* Je laisse à l'autorité et aux gens de l'art le soin de s'en occuper s'ils le jugent à propos ; mais je demeure convaincu, pour mon compte, qu'une armée de morlaques convenablement organisée, et commandée par un chef de leur nation qui parviendrait à mériter la confiance du gouvernement, opérerait des prodiges ; sur-tout, si l'impulsion politique donnée à cette armée venait à cadrer avec l'opinion dominante de ces peuples.

Dans l'état actuel de la Dalmatie, saignante encore des blessures récentes que la dernière guerre lui a faites ; où l'agriculture est presque nulle et le commerce entravé ; une bonne organisation militaire doit être regardée, comme un des meilleurs moyens provisoires de culture et de civilisation. On parviendrait du moins à réunir par-là beaucoup de morlaques à la fois, auxquels les chefs respectifs, tout en les exerçant au métier de la guerre, devraient parler des vues bienfaisantes du gouvernement à leur égard, leur inspirer le goût d'une vie active et ordonnée ; les menacer et les flatter tour-à-tour, et tâcher ainsi de les apprivoiser peu-à-peu et de les rendre susceptible d'une civilisation plus raffinée. Avant d'en faire, comme on l'a tenté, des agriculteurs et des savans, il faut commencer par en faire des hommes sociables, et il ne fallait rien moins qu'une monarchie aussi riche et puissante que l'est aujourd'hui la France, pour opérer ce miracle. Les loix françaises mises en vigueur ont déjà fait disparaître une très-grande quantité d'abus. La loi agraire (1)

(1) On appelait ainsi une certaine loi baroque qui défendait aux propriétaires d'aliéner les biens-fonds que le gouvernement vénitien avait distribués.

riusciti a formare una legione abbastanza ben disciplinata; ma, anche quando si trattasse di trarre un miglior partito da questo popolo, già di per sé guerriero e completamente armato, non sarebbe prudente tollerare i suoi pregiudizi e perfino i suoi errori. Si dovrebbe valutare attentamente quale grado di 'indisciplina' gli si potrebbe accordare, senza correre pericoli, nella struttura che si intendesse organizzare, avendo anzitutto cura di non intimorirlo imponendo un comportamento troppo severo o troppo lontano dal suo abituale modo d'essere. A voler andare troppo veloce spesso si retrocede. Se, trattandolo come gli altri popoli, se ne traesse un vantaggio pari a uno e se questo vantaggio fosse portato a dieci applicando un'organizzazione diversa, si dovrebbe allora sacrificare le forme alla sostanza? Le regole devono essere rispettate fino ad un certo punto; ma il genio può – e deve – liberarsene, quando è necessario o vantaggioso. Mi piacerebbe trattare il seguente tema: *Quale potrebbe essere la migliore organizzazione militare applicabile ai morlacchi*. Lascio alle autorità e a quelli del mestiere la briga di occuparsene, ove lo ritenga opportuno; resto però convinto che un esercito di morlacchi, debitamente organizzato e guidato da un capo della loro nazione che riuscisse a meritare la fiducia del governo, opererebbe dei prodigi, soprattutto se l'impulso politico dato a questo esercito venisse a coincidere con il pensiero dominante di questi popoli.

Allo stato attuale della Dalmazia, ancora sanguinante per le recenti ferite che le ha inferto l'ultima guerra, con l'agricoltura quasi inesistente e il commercio bloccato, una buona organizzazione militare deve essere considerata al momento come uno dei migliori mezzi di cultura e di civiltà. In tal modo si riuscirebbe, se non altro, a riunire molti morlacchi ai quali i rispettivi capi, addestrandoli al mestiere della guerra, dovrebbero esporre i vantaggiosi progetti che il governo ha nei loro riguardi, suscitare in essi il gusto di una vita attiva e ordinata, minacciarli o lusingarli di volta in volta, e cercare così di ammansirli gradualmente e di indurli ad accettare una civiltà più raffinata. Prima di farne, come si è tentato, degli agricoltori e degli scienziati, bisogna cominciare col fare di essi degli uomini socievoli, ed era necessaria una monarchia ricca e potente come lo è oggi la Francia per operare questo miracolo. Le leggi francesi in vigore hanno già fatto scomparire un'enorme quantità di abusi. L'abrogazione della legge agraria (1)

(1) Si chiamava così una certa legge barocca che impediva ai proprietari di vendere gli immobili che il governo veneziano aveva distribuito.

abrogée, doit donner, avec le temps, un nouvel essor à l'industrie et à l'agriculture. Des routes superbes ont été faites en différens sens, par les soins du maréchal Marmont pendant qu'il commandait en Dalmatie en qualité de Général-en-chef. L'autorité administrative s'est occupée, de son côté, du dessèchement des terres, de la plantation de plusieurs arbres et végétaux, et particulièrement de la culture des pommes de terre si utile à la classe indigente ; de la destruction des chèvres, auxquelles on a substitué les brébis et les mérinos ; de l'organisation des écoles et des lycées. Des agronomes instruits, des savans de mérite ont été appelés de l'Italie. Le gouvernement a senti en même temps la nécessité de reformer le clergé des deux rites, qui a tant d'influence sur l'esprit du peuple ; les prêtres grecs sur-tout étaient tombés dans un état d'abrutissement difficile à concevoir. Rien ne les distinguait plus des autres morlaques. On m'a assuré qu'ils poussaient la dépravation et l'oubli de leur ministère jusqu'à vendre l'absolution que le stupide et superstitieux morlaque venait solliciter, la bourse ou le pistolet à la main. Les caloyers se gardaient bien de désabuser les morlaques ; aussi il n'y a sorte de superstition à laquelle ils ne croient. Le bon et le mauvais génie, *dobra strichia* et *neschrichia*, les possédés, les rêves, les sortilèges et les fées jouent en Morlachie un très-grand rôle. Ces dernières sont transformées en papillons qui voltigent le soir autour de la lumière. L'astrologie judiciaire est ici en grande vénération. Les vampires diffèrent des nôtres et font ici fonction du démon incubé ou succube. L'esprit follet se glisse par-tout et sous toutes les formes ; mais cela n'est point étonnant ; il y a bien des gens chez nous qui y croient aussi. On m'a raconté qu'une jeune dame, petit lutin elle-même, avait tellement fait peur, au mari, de l'esprit follet, que le bon homme n'osait, de toute la nuit, mettre le nez hors des couvertures, malgré certain mouvement répété et continu qu'il entendait tout près de lui.

L'écho, qu'ils appellent *vada*, est encore un objet de superstition pour les morlaques ; il se moque des passans, disent-ils, mais il ne leur fait aucun mal.

D'autres cérémonies et superstitions ont lieu pour les morts.

darà, col tempo, un nuovo impulso all'industria e all'agricoltura. Quando il maresciallo Marmont⁵⁸ comandava in Dalmazia in qualità di Generale in capo, sono state costruite strade superbe un po' dappertutto. L'autorità amministrativa, dal canto suo, si è occupata della bonifica delle terre; della messa a dimora di numerosi alberi e vegetali, e in particolare della coltivazione delle patate così utili alla classe indigente; della distruzione delle capre, alle quali si sono sostituite le pecore e le merino; dell'organizzazione delle scuole e dei licei. Agronomi competenti e scienziati famosi sono stati chiamati dall'Italia. Allo stesso tempo, il governo ha sentito il bisogno di riformare il clero dei due riti, che ha tanta influenza sullo spirito del popolo; i preti greci soprattutto erano caduti in un tale stato di avvilito da risultare difficilmente comprensibile. Non restava più niente che li distinguesse dagli altri morlacchi. Mi è stato assicurato che la loro depravazione e l'oblio del loro ministero arrivava al punto di vendere l'assoluzione che lo stupido e superstizioso morlacco andava a chiedere, con in mano la borsa o la pistola. I calogeri⁵⁹ si guardavano bene dal togliere ai morlacchi siffatte convinzioni; perciò non esiste superstizione a cui questi non continuino a credere. Il genio buono e il cattivo, *dobra strichia* e *neschrichia*, gli indemoniati, i sogni, i sortilegi e le fate svolgono in Morlacchia un ruolo fondamentale. Queste ultime sono trasformate in farfalle che volteggiano la sera attorno alla luce. L'astrologia è tenuta in grande venerazione. I vampiri sono diversi dai nostri e svolgono le funzioni del demonio incubo o succubo. Lo spirito folletto si infila dappertutto e assume tutti gli aspetti possibili; ma ciò non deve stupire visto che pure da noi ci sono molte persone che ci credono. Mi hanno raccontato che una giovane donna, folletto anche lei, aveva talmente impressionato il marito con la storia dello spirito folletto che il buon uomo non osava, durante tutta la notte, mettere il naso sotto le coperte, nonostante sentisse vicinissimo a lui un certo movimento 'ripetuto e continuato'.

L'eco, che chiamano *vada*, è per i morlacchi un ulteriore oggetto di superstizione; si prende gioco dei passanti, dicono, ma non fa loro alcun male.

Hanno cerimonie e superstizioni anche per i morti. Se credia-

⁵⁸ Auguste-Frédéric-Louis Viesse (1774-1852), maresciallo di Marmont; durante il suo mandato di governatore generale delle provincie illiriche non solo migliorò le strade ma incrementò l'industria, il commercio e diede impulso all'istruzione pubblica.

⁵⁹ Monaci greci dell'ordine di San Basilio.

Si nous en croyons Lourich, les morlaques meurent avec assez de sang froid et jamais le ventre vide. On cherche, au contraire, à leur rendre agréable les derniers momens de la vie, en ne leur refusant rien de ce qui peut flatter le palais, comme ce serait du vin doux qu'on leur fait avaler bon gré malgré. On pleure le mort à haute voix, et tous ses amis, pour le désennuyer, vont lui rendre visite et lui faire lecture de quelque livre de dévotion, s'il trouve quelqu'un assez savant pour cela. Les femmes à leur tour chantent les louanges du trépassé, et aux femmes succèdent les prêtres et les moines qui accompagnent le mort à l'église. On l'habille de blanc, mais plus souvent d'une robe de cordelier. Les morlaques sont persuadés que tout le monde paraîtra dans ce costume à la vallée de Josaphat, ce qui produira un coup-d'œil très-agréable. Ils prient honnêtement le mort de saluer tous les amis et les parens de l'autre monde, et l'on termine la cérémonie, comme toutes les autres, par un grand repas et une ivresse générale. Chez les grecs, plus souvent que chez les latins, on laisse croître la barbe en signe de deuil. Les hommes portent un bonnet noir, et les femmes un mouchoir de la même couleur. Celles-ci vont, de temps à autre, visiter le tombeau de leurs parens, et y exprimer des éponges imbibées d'eau bénite, ce qui doit alléger prodigieusement les souffrance du purgatoire.

mo a Lourich, i morlacchi affrontano la morte con un bel po'di sangue freddo e mai con la pancia vuota. Si cerca, invece, di render piacevoli gli ultimi momenti della vita, non negando al moribondo niente di ciò che stuzzica il palato, come potrebbe essere del vino dolce che si fa loro mandar giù per amore o per forza. Si piange il morto ad alta voce, e tutti i suoi amici, per distrarlo, gli fanno visita e gli leggono qualche libro di devozione, ammesso che ci sia qualcuno abbastanza istruito per farlo. Le donne, a loro volta, cantano le lodi del trapassato, e alle donne seguono i preti e i monaci che accompagnano il morto fino in chiesa. Lo si veste di bianco, o, più spesso, con un abito da cordigliere. I morlacchi sono convinti che tutti compariranno con questo abbigliamento nella valle di Giosafat, cosa che produrrà un effetto molto piacevole. Essi pregano garbatamente il morto che saluti tutti gli amici e i parenti all'altro mondo; la cerimonia si conclude, come tutte le altre, con un banchetto e un'ubriacatura generale. Presso i greci, più spesso che presso i latini, ci si lascia crescere la barba in segno di lutto. Gli uomini portano un berretto nero e le donne un fazzoletto dello stesso colore. Queste vanno, di tanto in tanto, a far visita alla tomba dei loro parenti, e vi strizzano sopra delle spugne imbevute di acqua benedetta, cosa che deve alleviare straordinariamente le pene del purgatorio.

CHAPITRE X.

ENTREE EN CAMPAGNE, RETOUR PAR ANCONE

Zara n'était connue jadis que par ses *marasquins* : depuis que l'on connaît mieux la ville, cette liqueur a beaucoup perdu de son mérite. On s'est aperçu que tout est acheté aux armes, bon et mauvais, et l'on s'est arrangé en conséquence.

Cette place qui s'avance sur la mer, dont elle est presque entièrement environnée, n'a guères plus qu'une petite mille de circuit et n'est rien moins que jolie, quoiqu'elle passe pour la capitale de la Dalmatie, et qu'elle ait été érigée en métropole par Adrien IV, l'an 1154 de notre salut, ainsi que j'ai eu l'honneur de la lire dans un vieux bouquin, infiniment érudit, intitulé *Sede generale delle cattedrali* : elle a, au reste, une situation importante pour la Dalmatie qu'elle défend par terre et par mer. Ses fortifications, qui étaient déjà en bon état, ont été perfectionnées au commencement de la dernière guerre avec l'Autriche. On a élevé de nouveaux cavaliers et garni les remparts de nombreuses batteries auxquelles les anglais n'ont jamais jugé à propos de se frotter.

Le port, la citadelle, l'arsenal et les magasins peuvent être visités, si l'on n'a rien de mieux à faire ; mais tout cela doit paraître bien peu de chose quand on se souvient de Marseille, d'Alexandrie, de Gênes et de Nâples.

Dans l'intérieur de la ville il n'y a absolument rien à voir que deux ou trois rues assez longues mais fort étroites et mal pavées, beaucoup de ruelles sâles et obscures, des maisons plus ou moins mal bâties et une assez jolie place, aussi grande qu'un de nos sallons, garnie de nombreux cafés: seule et chétive ressource d'une garnison désœuvrée. On en chercherait d'autres inutilement.

Les remparts pourraient servir de promenade s'ils ne servaient pas à tout autre usage, dans une ville où il ne se trouve pas un seul privé, et où l'on paye orriblement cher les fiers déguenillés qui emportent les ordures.

Si l'on se promène hors de la ville, on ne rencontre que des rochers tout nus ; pas une seule allée, pas un seul arbre qui puisse garantir le promeneur des rayons cuisans de ce climat.

Point de bibliothèque publique dans la ville, point de livres ou du moins pas assez. Le lycée, le cabinet littéraire, le museum, le

CAPITOLO X.

ENTRATA IN GUERRA, RITORNO DA ANCONA

Una volta Zara era conosciuta solo per il *maraschino* ma, da quando si conosce meglio la città, questo liquore ha perduto molto del suo pregio. Ci si è accorti che tutto, buono o cattivo che sia, è stato conquistato con le armi e ci si è regolati di conseguenza.

Questa piazzaforte che sporge sul mare, dal quale è quasi completamente circondata, è racchiusa nel perimetro di un miglio ed è a dir poco carina, eppure passa per la capitale della Dalmazia, ed è stata elevata a metropoli da Adriano IV nel 1154 d. C., come ho avuto l'onore di leggere in un vecchio libro, oltremodo erudito, intitolato *Sede generale delle cattedrali*; d'altra parte, essa si trova in una posizione importante per la Dalmazia che difende per terra e per mare. Le sue fortificazioni, che erano già in buono stato, sono state incrementate all'inizio dell'ultima guerra con l'Austria. Sono stati elevati nuovi cavalieri e i bastioni sono stati dotati di numerose batterie alle quali gli inglesi non hanno mai ritenuto opportuno avvicinarsi.

Il porto, la cittadella, l'arsenale e i magazzini possono essere visitati, se non si ha niente di meglio da fare; ma tutto l'insieme può sembrare ben poca cosa se si paragona a Marsiglia, Alessandria, Genova o Napoli.

All'interno della città non c'è assolutamente niente da vedere eccetto due o tre strade abbastanza lunghe ma strettissime e mal lastricate, molte stradine sporche e buie, case costruite più o meno male e una piazza abbastanza carina, grande quanto uno dei nostri saloni, sulla quale affacciano numerosi caffè, unica e magra risorsa di una guarnigione oziosa. Inutilmente se ne cercherebbero altri.

Lungo i bastioni si potrebbe passeggiare se non fosse che sono adibiti ad un altro uso, in una città in cui non c'è neanche un gabinetto, e in cui si paga mostruosamente caro affinché degli insigni straccioni portino via le immondizie.

Passeggiando fuori dalla città, non si vede nient'altro che un paesaggio roccioso; neanche un viale, né un albero che protegga il passante dai raggi cocenti di questo clima.

Niente biblioteche pubbliche in città, niente libri o comunque non abbastanza. Il liceo, il gabinetto letterario, il museo, il

jardin botanique etc. ne sont qu'à leur commencement, et à peine peut-on appeler cet état, un état de commencement.

Quant aux habitans, ils vivent assez isolés, et les étrangers n'ont guères d'accès dans leurs maisons, de quoi l'on se console aisément. Les demoiselles, comtesses ou bourgeoises, sont un peu plus traitables et ne demandent qu'à être épousées ; plusieurs mariages se sont faits à l'armée par goût ou par ennui : mais tout le monde n'est pas disposé à se marier avec des petites comtesses dalmates, rarement jolies, fort peu riches et assez coquettes. Que faut-il donc faire à Zara ? Ce que j'y ai fait régulièrement pendant dix mois ; rester au bureau ou chez soi du matin au soir, dîner copieusement et faire ensuite deux ou trois tours des remparts, en se bouchant le nez. Sortons-en donc au plus vite.

L'Autriche avait déclaré la guerre ; on se battait à l'Inn et en Italie, et l'ordre de marcher fut donné à notre petite et vaillante armée. On fit des levées extraordinaires de morlaques, dont une partie fut organisée à la hâte en bataillons de guerre qui furent bientôt congédiés, et l'autre, avec tout ce que l'on a pu ramasser en fait de chevaux, de bœufs et d'ânes, fut destinée au service de l'artillerie, des ambulances et des transports.

Le 24 et 25 avril 1809, le Général-en-chef partit de Zara, et nous le suivîmes quelques jours après avec trois chevaux de selle que nous avions acheté en Dalmatie, et quatre autres de transport pour nos effets les plus indispensables, nos provisions et nos paperasses. Ces quatre dernières haridelles appartenaient à deux morlaques qui devaient eux-mêmes nous suivre, et qui avaient chacun dix sous par jour de paye, dix autres pour chacun des chevaux, une ration de pain, une de viande et des fourrages. C'était beaucoup pour des gens accoutumés de vivre comme nous avons vu. Mais telle est l'indolence et la bienheureuse apathie de ces morlaques, qu'au second jour de marche, l'un des deux disparut tout-à-coup, aimant mieux nous laisser ses deux chevaux qu'il n'osa jamais réclamer, que de gagner honnêtement, mais un peu laborieusement sa vie. Il emporta ce pendant notre gourde remplie d'excellent vin, et peut-être a-t-il cru n'avoir rien perdu au change.

Nous arrê tâmes un moment à Zémonico, pour y déjeuner, et nous arrivâmes le soir à Bencovatz, chateau ruiné que l'on aperçoit de loin sur une colline assez élevée, au pied de laquelle on venait de ranger provisoirement le parc de reserve sous les

giardino botanico ecc., sono all'inizio, sempre che questo stato si possa chiamare inizio.

Quanto agli abitanti, vivono piuttosto isolati, e gli stranieri non hanno accesso alle loro case, cosa di cui ci si consola facilmente. Le signorine, contesse o borghesi, sono un po' più trattabili e non chiedono che di essere sposate; nell'esercito ci sono stati molti matrimoni per amore o per noia, ma non tutti sono disposti a sposarsi con le contessine dalmate, raramente carine, pochissimo ricche e abbastanza smorfiose. Allora che si può fare a Zara? Quello che ho fatto sistematicamente per dieci mesi: stare in ufficio o in casa dalla mattina alla sera, cenare abbondantemente, quindi fare due o tre giri dei bastioni, turandosi il naso. Allora usciamone il più presto possibile.

L'Austria aveva dichiarato la guerra⁶⁰; ci si batteva sull'Inn e in Italia, e al nostro piccolo e valoroso esercito fu dato l'ordine di mettersi in marcia. Si fecero delle leve straordinarie di morlacchi, una parte dei quali fu organizzata alla svelta in battaglioni che furono rapidamente congedati; l'altra, con tutto ciò che si era potuto raccogliere di cavalli, buoi e asini, fu destinato al servizio dell'artiglieria, delle ambulanze e dei trasporti.

I giorni 24 e 25 aprile 1809, il Generale in capo partì da Zara, e noi lo seguimmo qualche giorno dopo con tre cavalli da sella che avevamo comperato in Dalmazia, e altri quattro cavalli per trasportare i nostri effetti strettamente necessari, le provviste e le scartoffie. I quattro ultimi ronzini appartenevano a due morlacchi che dovevano anch'essi seguirci; a ciascuno di questi spettavano dieci soldi di paga, dieci altri soldi per ognuno dei cavalli, una razione di pane, una di carne e il foraggio. Era molto per gente abituata a vivere come abbiamo visto; tale è però l'indolenza e la beata pigrizia di questi morlacchi, che il secondo giorno, uno dei due scomparve improvvisamente, preferendo lasciarci i suoi due cavalli di cui non osò mai chiedere la restituzione anziché guadagnare onestamente, ma un po' laboriosamente, la vita. Non dimenticò di portare via la nostra borraccia piena di ottimo vino, e magari pensa di averci guadagnato al cambio.

Ci fermammo un po' a Zémonico⁶¹ per pranzare, e la sera arrivammo a Bencovatz⁶², castello in rovina che si scorge da lontano su una collina abbastanza elevata, ai cui piedi si era appena acuartierato provvisoriamente il parco della riserva agli

⁶⁰ L'Austria era entrata nella quinta coalizione contro la Francia.

⁶¹ Zemunik oggi in Croazia.

⁶² Benkovac oggi in Croazia.

ordres du colonel T... qui voulut bien nous héberger. Le lendemain nous fûmes retenus à Bencovatz par un vent diabolique et par la crainte de tomber entre les mains des autrichiens qui, ayant passé la mer à Carlobago, rodaient sur les derrières de l'armée. On leur supposait même le dessein de nous attaquer et d'enlever le parc, ce qui décida le commandant à le faire monter au château, autour duquel il fit distribuer toutes les petites pièces de campagne qui le composaient, espérant avec cela résister à l'ennemi qu'on nous disait, à la vérité, fort de deux ou trois mille hommes, mais entièrement dépourvu de canon. Nous n'avions qu'une compagnie de cannoniers et deux ou trois de troupes de ligne. Je n'étais pas extrêmement curieux de voir comment on s'en serait tiré ; mais fort heureusement il ne vint personne, et nous nous hatâmes de faire les dix ou douze milles qui nous séparaient encore de l'armée.

A peine étions-nous arrivés à Ostrovizza qu'il fallut se remettre en marche pour Kistagne, où l'on s'arrêta la nuit.

L'aspect nocturne d'un camp, une sorte de plan topographique que l'on y remarque et qui, pour ce qui concerne le quartier-général, est toujours le même à toutes les haltes que l'on fait, l'empressement des soldats à abattre les arbres à mesure que l'on pouvait en découvrir dans un pays aussi inculte, les feux allumés de distance en distance, le mouvement que l'on se donnait de tout côté pour tuer des animaux et cuisiner les viandes, l'ordre et la police que l'on voyait régner dans cette ville éphémère : tout cela ne pouvait qu'amuser quiconque n'avait encore rien vu de semblable, et le distraire un moment des souffrances et des privations qu'il fallait endurer sur un sol dénué de toute ressource.

Éveillés par *la diane* au point du jour, nous montâmes aussitôt à cheval, pour nous rendre à Radossich. On nous fit voir, à moitié chemin, la fameuse cascade de la *Kerka* qui prend sa source vers le sommet d'une montagne, pour ne s'arrêter qu'au niveau de la mer, où elle va former un lac, au milieu duquel s'élève la petite ville de Scardona.

Nous vîmes cette immense nappe d'eau tomber en bouillonnant de rocher en rocher, se partageant ainsi en plusieurs cascades partielles, dont l'ensemble, vu à une certaine distance, ne peut que produire un spectacle imposant et bien au-dessus, à certains égards, des cascades de Tivoli, de Terni et même de la

ordini del colonnello T... che accettò di ospitarci. Il giorno dopo fummo trattenuti a Bencovatz da un vento del diavolo e dalla paura di cadere nelle mani degli austriaci che, avendo attraversato il mare a Carlobago, si aggiravano nelle retrovie. Si supponeva che avessero addirittura l'intenzione di attaccarci e di espugnare il parco, cosa che indusse il comandante a farlo trasportare al castello attorno al quale fece distribuire le tutte armi leggere che lo componevano, sperando così di resistere al nemico che ci dicevano, in verità, forte di due o tremila uomini, ma completamente privo di cannoni. Noi avevamo solo una compagnia di cannonieri e due o tre di truppe di linea. Non ero particolarmente curioso di vedere come ce la saremmo cavata; ma per nostra grande fortuna non venne nessuno, e ci affrettammo a percorrere le dieci o dodici miglia che ci separavano ancora dall'esercito.

Eravamo appena arrivati a Ostrovizza⁶³ che dovemmo rimetterci in marcia verso Kistagne⁶⁴ dove ci fermammo per la notte.

L'aspetto notturno di un accampamento – una specie di carta topografica che, per quanto riguarda il quartier generale, è sempre la stessa ad ogni sosta – la solerzia dei soldati nell'abbattere gli alberi a mano a mano che se ne potevano scoprire in un paese che ne era così sprovvisto, le luci accese a distanza regolare, l'impegno che si metteva dappertutto nell'uccidere gli animali e cuocerne le carni, l'ordine e il regolare funzionamento che regnano in questa città effimera; tutto ciò non poteva che divertire chiunque non avesse ancora visto niente di simile, e distrarlo per un momento dalle sofferenze e dalle privazioni che doveva sopportare su un suolo privo di qualunque risorsa.

Svegliati dalla *diana* sul far del giorno, montammo subito a cavallo, per recarci a Radossich⁶⁵. A metà strada, ci mostrarono la famosa cascata della Kerka⁶⁶ che ha origine nei pressi della cima di una montagna, per fermarsi al livello del mare, dove forma un lago, al centro del quale sorge la cittadina di Scardona⁶⁷.

Vedemmo questa immensa cortina d'acqua cadere ribollendo da una roccia all'altra, e dividersi in numerose cascatelle più piccole, che, viste nell'insieme a una certa distanza, non possono che produrre uno spettacolo imponente e di gran lunga superiore, per certi aspetti, delle cascate di Tivoli, di Terni e perfino del salto

⁶³ Ostrovičke oggi in Croazia.

⁶⁴ Oggi Kistanje.

⁶⁵ Radučić oggi in Croazia.

⁶⁶ Krka oggi in Croazia.

⁶⁷ Skradin oggi in Croazia.

chôte du Rhin que l'on voit à Schaffouse.

Des enclos de pierres, des mesures délabrées et désertes, voilà tout ce que nous trouvâmes à Radossich qui n'est qu'à douze milles de Kistagne. On nous y laissa prendre quelques heures de repos, après quoi il fallut se remettre en route. A midi nous arrivâmes, par des chaleurs étouffantes, sur un certain plateau, dit de Pagin. Nous étions, pour lors, presque aux frontières de la Croatie autrichienne, où il s'agissait de pénétrer par le pont de la Zermagna qui n'était plus éloigné que de trois ou quatre milles. Le Cénéral-en-chef s'y rendit aussitôt avec son armée ; mais le quartier-général et les équipages, suffisamment gardés, restèrent encore quelque tems à la même place.

Le bruit du canon, qui retentissait dans les gorges des montagnes, ne tarda pas à nous apprendre que l'affaire était engagée. On se battit, en effet, jusqu'au soir et le jour suivant avec beaucoup d'acharnement.

Les croates, postés derrière les rochers, se défendirent d'abord avec avantage ; mais ils s'en virent souvent débusqués et poursuivis, la bayonette dans les reins. On leur tua beaucoup de monde et l'armée de Dalmatie ouvrit ainsi une des campagnes les plus difficiles, où elle acquit d'autant plus d'honneur et de gloire qu'elle eut une infinité d'obstacles à vaincre et de dangers à courir, avant de pouvoir se réunir à la Grande Armée, où par sa bravoure et par habileté de son chef, elle contribua, comme on sait, à donner la paix au continent.

Cependant nous n'étions pas fort à notre aise sur le plateau de Pagin, et comme la petite ville de Knin n'était qu'à trois milles de là, nous jugeâmes à propos de nous y réfugier la nuit, qu'il aurait fallu passer, sans cela, à la belle étoile. Cette heureuse idée ne pouvait être exécutée plus à propos ; car à peine étions nous couchés, que le maudit *bora* commença à souffler avec tant de violence, qu'un tremblement de terre n'aurait pas inspiré plus de terreur. Un orage affreux se fit entendre pendant toute la nuit ; l'eau tombait à verse, et il y eut, à l'armée, des militaires renversés par la foudre. Jamais je ne me suis si bien trouvé d'une vilaine chambre et d'un petit vilain lit que la plus vilaine et la plus acariâtre des hôtes fut obligée, malgré elle, de nous donner, sur la présentation de notre billet.

On s'occupa le lendemain, pendant et après la bataille, du transport de nos blessés. On les recevait d'abord à l'hôpital de Knin et on évacuait ensuite sur Zara ceux qui pouvaient l'être sans danger. Vers le soir, il y eut une allarme vraie ou fausse, qui engagea, par mesure de précaution, tous les français, à monter au fort. On craignait, dans une place dépourvue de garnison, quelque

del Reno che si può vedere a Sciaffusa.

Recinti di pietra, catapecchie scalciate e abbandonate, ecco quello che trovammo a Radossich che dista appena dodici miglia da Kistagne. Ci fu permesso di riposare qualche ora, dopo di che dovemmo rimetterci in marcia. A mezzogiorno arrivammo, in un caldo afoso, su un altopiano, detto di Pagin⁶⁸. Eravamo quasi alla frontiera della Croazia austriaca, nella quale dovevamo penetrare dal ponte sulla Zermagna che non distava più di tre o quattro miglia. Il Generale in capo vi si recò immediatamente con il suo esercito; ma il quartier generale e gli equipaggi, abbastanza protetti, restarono ancora per qualche tempo allo stesso posto.

Il rumore del cannone che rimbombava tra le gole delle montagne ci avvertì subito che lo scontro era iniziato. In effetti, una furiosa battaglia si protrasse fino alla sera e al giorno dopo.

I croati, appostati dietro le rocce, al principio si difesero con successo ma erano spesso snidati e inseguiti con la baionetta puntata alla schiena. Ne furono uccisi molti, sicché l'esercito dalmata combatté una delle più difficili campagne; in questa occasione si coprì d'onore e di gloria tanto più che dovette superare un'infinità di ostacoli e correre tanti pericoli prima di potersi riunire alla 'Grande Armée'; grazie al suo coraggio e all'abilità del suo capo, contribuì, come è noto, a pacificare la regione.

Ciò nonostante non eravamo molto a nostro agio sull'altopiano di Pagin e, siccome la cittadina di Knin non distava più di tre miglia, ritenemmo opportuno rifugiarsi lì per la notte, altrimenti avremmo dovuto dormire all'addiaccio. Questa felice idea non poteva arrivare nel momento più opportuno; infatti eravamo appena coricati che la maledetta *bora* cominciò a soffiare con una violenza tale che un terremoto non avrebbe fatto più paura. Un tremendo temporale si fece sentire per tutta la notte, l'acqua cadeva a catinelle e alcuni militari furono colpiti da un fulmine. Non sono mai stato così contento di una brutta camera e di un brutto lettuccio che la più brutta e la più bisbetica delle ostesse fu costretta, suo malgrado, a darci, dietro presentazione del nostro biglietto.

L'indomani, durante e dopo la battaglia, fu dedicato al trasporto dei nostri feriti. Secondo la gravità, venivano ricoverati all'ospedale di Knin, destinando a Zara quelli che potevano essere trasportati senza rischio. Verso sera ci fu un allarme, vero o falso, che, per misura precauzionale, costrinse tutti i francesi a salire al forte. Si temeva, in una piazza sprovvista di guarnigioni, qualche

⁶⁸ Pazin oggi in Croazia.

surprise de la part des croates, et on les soupçonnait même d'avoir quelque intelligence secrète dans la ville qui aurait pu tourner à notre désavantage, comme cela était déjà arrivé à Dernis.

Quoique le fort de Knin soit très-élevé et juché au haut d'une montagne, où il a l'air d'un nid d'hirondelle, la vue y est ce pendant bornée par une chaîne de monts encore plus élevée, et dont la couleur sombre et grisâtre en rend l'aspect assez triste et monotone. Le vallon creusé au-dessous présente plus de variété, mais il est rendu très-mal sain par la quantité des eaux qui y croupissent.

La nuit suivante fut riche en événemens de toute espèce ; il y eut jusqu'à une intrigue amoureuse à laquelle je ne me serais pas attendu, et qui, sans me regarder personnellement, ne laissa pas de m'amuser beaucoup.

A minuit il vint un ordre du Général-en-chef qui fit décamper tout le monde. On nous envoya un bataillon pour nous escorter jusqu'à Pagine, précaution d'autant plus utile, que la caisse militaire qui était avec nous, aurait pu tenter l'avidité des croates, s'ils s'étaient doutés d'un pareil transport.

De Pagine, l'armée fit un mouvement retrograde que nous suivîmes jusqu'à Bencovatz, par les mêmes étapes à peu près que nous avons faites en venant. Là, les différentes administrations de l'armée obtinrent la permission de s'en retourner à Zara. Nous fîmes comme les autres et nous terminâmes ainsi *glorieusement* notre campagne de quinze jours. Mais l'armée ayant forcé le passage de la Croatie peu de temps après, notre position devenait tous les jours plus difficile. Grâce soient rendes au patron de barque Lazarini qui nous en tira si heureusement. On ne pouvait faire un meilleur emploi de 25 louis que nous lui payâmes de frêt. Une autre barque, qui faisait voile en même temps que nous, fut prise par les anglais presque sous nos yeux ; mais l'intrépide Lazarini, aidé de ses braves matelots, leur échappa miraculeusement, et après deux jours de navigation nous mouillâmes dans le port d'Ancone.

Notre joie tenait du délire, et nous ne pouvions nous lasser de parcourir ce beau pays qui contrastait si fort avec les rochers de la Croatie que nous venions de quitter. Les trois ou quatre jours que nous restâmes à Ancone furent entièrement consacrés au plaisir. Je n'oublierai jamais l'accueil charmant que nous fit et les heures délicieuses que nous passâmes à bord de l'Uranie et de la Charlotte.

Pour rejoindre l'armée il fallait d'abord se rendre à Udine ou à Osopo, où l'on s'occupait d'organiser une colonne qui pût protéger le passage à travers les gorges du Tirol. Nous primes ainsi

sorpresa da parte dei croati, e si sospettava addirittura che avessero in città qualche alleanza segreta che avrebbe potuto risolversi a nostro svantaggio, come era già successo a Dernis.

Sebbene il forte di Knin si trovi in posizione elevata e arroccato sulla cima di una montagna, tanto da sembrare un nido di rondine, il panorama è, tuttavia, limitato da una catena di montagne ancora più alte il cui colore oscuro e grigiastro ne rende l'aspetto abbastanza triste e monotono. Il vallone scavato al di sotto presenta una maggiore diversità ma la quantità di acqua che vi imputridisce lo rende molto malsano.

La notte seguente fu ricca di avvenimenti di ogni specie; ci fu perfino un intrigo amoroso che non mi sarei aspettato e che, pur non riguardandomi personalmente, non mi impedì di divertirmi molto.

A mezzanotte giunse un ordine del Generale in capo che fece sloggiare tutti. Ci fu inviato un battaglione perché ci scortasse fino a Pagin, precauzione tanto più utile, perché la cassa militare che viaggiava con noi, avrebbe potuto tentare l'avidità dei croati, se avessero immaginato un simile trasporto.

Da Pagin, l'esercito fece un movimento di arretramento e noi lo seguimmo fino a Bencovatz, percorrendo le stesse tappe che avevamo fatto all'andata. Qui, le diverse amministrazioni dell'esercito ottennero il permesso di tornarsene a Zara. Noi facemmo come gli altri e così concludemmo gloriosamente la nostra campagna di quindici giorni. Ma siccome poco tempo dopo l'esercito forzò il passaggio dalla Croazia, la nostra posizione diventava ogni giorno più difficile. Siano rese grazie al signor Lazarini, proprietario di barche, che ci salvò così felicemente. Non si poteva fare uso migliore dei venticinque luigi che gli pagammo per il noleggio. Un'altra imbarcazione, che veleggiava contemporaneamente a noi, fu catturata dagli inglesi quasi sotto i nostri occhi; ma l'intrepido Lazarini, aiutato dai suoi coraggiosi marinai, sfuggì loro miracolosamente e, dopo due giorni di navigazione, gettammo l'ancora nel porto di Ancona.

La nostra gioia assomigliava al delirio e non potevamo smettere di ammirare questo bel paese che contrastava così fortemente con gli scogli della Croazia che avevamo appena lasciato. I tre o quattro giorni che restammo ad Ancona furono interamente dedicati allo svago. Non dimenticherò mai l'accoglienza che ci fece il signor P. e le ore deliziose che passammo a bordo dell'*Uranie* e della *Charlotte*.

Per raggiungere l'esercito bisognava dapprima recarsi a Udine o ad Osoppo, dove si formava una colonna che proteggesse il passaggio attraverso le gole del Tirolo. Prendemmo quindi la

la route de Sinigaglia, et en passant par Pesaro, Rimini, Césène, Forli, Faenza, Boulogne et Ferrare, nous arrivâmes fort heureusement à notre destinée, très-contens, au total, de la promenade que nous venions de faire *autour* et *sur* la mer Adriatique.

FIN.

strada per Senigallia e, passando per Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Bologna e Ferrara, arrivammo molto felicemente a destinazione, molto contenti, tutto sommato, della passeggiata che avevamo fatto attorno e sul mare Adriatico.

FINE

Bibliografia delle opere del dottor Carlo Bobba

Mémoire sur le Pemphigus ou Exanthême vésiculaire par Charles Bobba, docteur en Médecine de la Faculté de Gottingue ; de l'Académie des Sciences et des Arts de Turin ; et membre de plusieurs autres sociétés savantes. Stuttgart, 1802, Imprimé chez C. F. Cotta.

Un mot sur les idées du docteur Gall avec un extrait de sa théorie tiré de l'original allemand par C. G. Bobba, Milan, de l'Imprimerie du génie typographique, an 1 de la République italienne [1797].

INDICE

Nota al testo	p. II
Introduzione	p. III
Souvenirs d'un voyage en Dalmatie	p. 1
Ricordi di un viaggio in Dalmazia	p. 2
Bibliografia delle opere del dottor Carlo Bobba	p. 100